3

CEC DON BOSCO

a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

C

Catechesi

AGOSTO-SETTEMBRE 2018



RIFLESSIONI
Catechesi tra preadolescenza e adolescenza

PREADOLESCENZA: L'ETÀ SFUGGENTE DEI MOLTEPLICI CAMBIAMENTI
(A. Dellagiulia)

LA MISTAGOGIA, "TAPPA DI MEZZO"
(S. Soreca)

PREADOLESCENTI OGGI E APPARTENENZA ALLA COMUNITÀ ECCLESIALE
(M. Roselli)

BIBLIOGRAFIA

ESPERIENZE
Dall'iniziazione sacramentale al cammino di fede

PASSAGGIO DALL'INIZIAZIONE CRISTIANA AL CAMMINO DEI PREADOLESCENTI NELLA DIOCESI DI MILANO
(M. Dal Santo - T. Castiglioni)

CATECHESI AI PREADOLESCENTI TRA PARROCCHIA E ASSOCIAZIONI
(L. Magaralli)

"SI DECOLLA FINALMENTE!"
(G. Mecca)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 3/2018 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C

ELLEDICI

Sommario



Catechesi: LE RIFLESSIONI

1 Catechesi tra preadolescenza e adolescenza — LA REDAZIONE

2 Preadolescenza: l'età sfuggentedei molteplici cambiamenti
ANTONIO DELLAGIULIA

19 La mistagogia, "tappa di mezzo" — SALVATORE SORECA

37 Preadolescenti oggi e appartenenza alla comunità ecclesiale
MICHELE ROSELLI

Catechesi: PER APPROFONDIRE

49 Bibliografia

Catechesi: LE ESPERIENZE

56 Dall'iniziazione sacramentale al cammino di fede — LA REDAZIONE

Catechesi: *in formazione*

57 Passaggio dall'iniziazione cristiana al cammino dei preadolescenti nella diocesi di Milano — MATTEO DAL SANTO - TOMMASO CASTIGLIONI

74 Catechesi ai preadolescenti tra parrocchia e associazioni — LORENZO MAGARALLI

92 "Si decolla finalmente!" — GABRIELE MECCA
Mistagogia nella diocesi di Cuneo

Anno 87° A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)
DIRETTORE **Giuseppe Biancardi**
REDAZIONE **Giuseppe Alcamo** | **Giuseppe Biancardi** | **Valerio Bocci** | **Michele Roselli** | **Paolo Sartor**
Marcello Scarpa | **Salvatore Soreca** | **Carmelo Torcivia** | **Francesco Zaccaria**
tel. 011.95.52.111 - fax 011.957.40.48 - catechesi@elledici.org
ABBONAMENTO 2018 (4 numeri di 96 pp.) | Italia: **€ 30,00** | numero singolo: **€ 9,20** | estero: **€ 42,00**
MODALITÀ DI ABBONAMENTO CCP n 32691107 intestato a Catechesi - Elledici - 10093 Leumann TO
ON LINE: www.elledici.org/riviste | CARTA DI CREDITO (Mastercard, Visa, CartaSì) | TELEFONANDO a 011.95.52.164
CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO www.elledici.org/riviste
UFFICIO ABBONAMENTI tel 011.95.52.164/65 | fax 011.95.74.048 | abbonamenti@elledici.org
RESPONSABILE Umberto De Vanna
Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
STAMPA Higraf - Mappano (To)

Catechesi tra preadolescenza e adolescenza

La Redazione

Dopo aver dedicato un numero di Catechesi al mondo giovanile nell'ottica dell'imminente Sinodo, per i redattori del periodico è stato naturale puntare lo sguardo, con questo fascicolo, sui preadolescenti e adolescenti, cioè su coloro che, completata l'iniziazione sacramentale, dovrebbero continuare il loro cammino di fede irrobustendolo con una catechesi nutrita soprattutto di concrete esperienze di vita cristiana.

Notoriamente, si tratta di un tempo "difficile" della vita, e per più aspetti, ma che affrontato positivamente, soprattutto da parte di genitori, educatori e catechisti, risulta decisivo per la crescita anche spirituale dell'individuo. Ce lo ricorda, con realismo e ottimismo insieme, papa Francesco, in un suo intervento del 19 giugno 2017: «Un tempo difficile, sì. Un tempo di cambiamenti e di instabilità, sì. Una fase che presenta grandi rischi, senza dubbio. Ma, soprattutto, è un tempo di crescita per loro e per tutta la famiglia. *L'adolescenza non è una patologia e non possiamo affrontarla come se lo fosse*. Un figlio che vive la sua adolescenza (per quanto possa essere difficile per i genitori) è un figlio con futuro e speranza». È sulla base di questi convincimenti di fondo che si sviluppano le riflessioni della prima parte del fascicolo.

• Le pagine iniziali sono affidate a don **Antonio Dellagiulia**, psicologo e psicoterapeuta, docente di psicologia dello sviluppo all'Università Pontificia Salesiana, che ci offre un quadro aggiornato intorno alle interpretazioni dell'età preadolescenziale e adolescenziale avanzate dalle attuali scuole psicologiche. Molto opportunamente, l'intervento si chiude con l'analisi dell'atteggiamento che i ragazzi assumono di fronte al "religioso".

• Entrando decisamente sul terreno della pastorale catechistica, don **Salvatore Soreca**, catecheta e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Benevento, tratteggia il necessario passaggio dalla catechesi di iniziazione ai sacramenti a percorsi di educazione permanente della fede. Nell'elaborazione diventano fondamentali le categorie di *mistagogia* e di *esperienza*.

• Specificando la riflessione intorno alla mistagogia considerata come l'insieme delle proposte di esperienze di vita cristiana offerte ai catechizzandi, don **Michele Roselli**, direttore dell'Ufficio catechistico di Torino, sottolinea l'importanza di far vivere a preadolescenti e adolescenti momenti significativi di iniziazione alla vita di *koinonia*. Si tratta, infatti, di una delle dimensioni fondamentali della vita cristiana; ma preadolescenti a adolescenti stentano ad accettarla, non solo perché la psicologia dell'età li porta ad assumere un atteggiamento critico verso ogni "istituzione" del mondo adulto, ma anche perché, per ragioni socio-culturali, vivono quotidianamente l'esperienza della contemporanea multiappartenenza a mondi anche contraddittori, oppure – all'opposto – si isolano in un rapporto esclusivo con la realtà virtuale veicolata loro dai nuovi media.

ANTONIO DELLAGIULIA

Preadolescenza: l'età sfuggente dei molteplici cambiamenti

Il presente contributo intende descrivere, in maniera sintetica, alla luce della recente letteratura psicologica, i principali cambiamenti evolutivi che avvengono nel periodo preadolescenziale. Verranno presi in considerazione lo sviluppo fisico e sessuale, quello delle relazioni sociali nelle differenti dimensioni, l'uso dei social-media e la rappresentazione mentale che l'adolescente ha di sé stesso. Chiudono il contributo le principali caratteristiche del vissuto e delle pratiche religiose in questa fascia d'età.

1. Cosa intendiamo con il termine "preadolescenza"?

«In verità, ogni ora, ogni giorno, ogni anno sono fasi della nostra esistenza concreta; ciascuna di esse accade una volta sola, venendo a costituire, nella totalità dell'esistenza, una parte che non si lascia scambiare con le altre [...]. Pertanto, qualsiasi tentativo di mettere in rilievo una determinata fase ha in sé qualcosa di arbitrario. Tuttavia, ci sono avvenimenti che incidono così in profondità da giustificare un risalto particolare»[1].

La periodizzazione della vita umana all'interno di una determinata disciplina risente profondamente del contesto storico e socio-culturale[2]. Relativamente agli studi psicologici, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 ha preso maggiore vigore lo studio scientifico dell'adolescenza mentre all'inizio del ventunesimo secolo riscontriamo più approfonditi studi sulla fascia d'età del giovane adulto; la preadolescenza è invece sempre rimasta in secondo piano nella ricerca e, se consideriamo le ricerche empiriche, è solo con gli anni Sessanta del secolo

[1] R. Guardini, *Le età della vita*, Milano, Vita e Pensiero 2011[3], pp. 4-5.

[2] J.J. Arnett, *Life Stage Concepts across History and Cultures: Proposal for a New Field on Indigenous Life Stages*, in *Human Development* 5/59 (2017), 290–316.

scorso che tale periodo inizia ad essere considerato come connotato da una sua peculiarità e da caratteristiche proprie[3]. Per quanto riguarda l'Italia, la ricerca dei Centri COSPES-Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale, realizzata negli anni '80 su più di 20.000 ragazzi, resta tuttora la più ampia rispetto a questa fascia d'età[4].

Non è questa la sede per una disanima sulla peculiarità della preadolescenza quale fase di sviluppo a sé stante o sulla sua estensione temporale, in quanto tra gli studiosi non vi è accordo al riguardo e i confini tra i differenti periodi della vita appaiano sempre più sfumati[5]. Ci sembra che le notevoli differenze inter-individuali rispetto al presentarsi dei cambiamenti che avvengono in questo periodo come anche la grande variabilità intra-individuale rendano ardua la definizione delle peculiarità di questa fase di vita caratterizzata dall'ebrezza della novità e dall'esplorazione di molteplici cambiamenti, desiderati e allo stesso tempo temuti[6].

Ai fini della nostra trattazione assumeremo quindi una definizione di lavoro e, di seguito, utilizzeremo il termine "preadolescenza" facendo riferimento al periodo compreso tra i 10-14 anni che, per il sistema scolastico italiano, corrisponde al periodo della scuola secondaria di primo grado[7]. Esso è caratterizzato principalmente da profondi cambiamenti fisici e dall'insorgenza della pubertà, da una ridefinizione del mondo sociale di appartenenza con l'inserimento nella scuola secondaria di primo grado e da una maturazione cerebrale che introduce nuove competenze cognitive che comportano una ridefinizione del sé, della modalità di essere in relazione con l'altro sia all'interno che all'esterno della famiglia.

Occorre ancora precisare che la letteratura psicologica utilizza con significati differenti, nelle diverse lingue, il termine preadolescenza. La letteratura anglofona infatti impiega questo termine (*preadolescence*) quando si riferisce al periodo di circa due anni che conclude la fanciullezza e precede l'insorgenza della pubertà, mentre utilizza il termine "*early-adolescence*" per indicare i primi anni dell'adolescenza, approssimativamente il periodo che va dai 10 ai 14 anni[8]. In Italiano ed in francese invece si usa il termine preadolescenza (*préadolescence*) per indicare quello che in inglese è indicato come "*early-adolescence*".

[3] G. Tonolo – S. De Pieri, *Preadolescenza, le crescite nascoste. Approccio interdisciplinare alle problematiche dei preadolescenti in Italia*, Roma, Armando 1990.

[4] S. De Pieri – G. Tonolo – M. Delpiano, *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Torino-Leumann, Elledici 1986.

[5] Anche per quanto riguarda l'adolescenza, vi è un acceso dibattito rispetto ai confini temporali della stessa e alcuni studiosi hanno recentemente proposto di considerare l'adolescenza estesa trai 10 e i 24 anni. Cf J. E. McDonagh et al., *The age of adolescence… and young adulthood*, in *The Lancet Child & Adolescent Health* 4/2 (2018) 6.

[6] S.M. Sawyer et al., *The age of adolescence*, in *The Lancet Child & Adolescent Health* 3/2 (2018) 223-228.

[7] In Italia, secondo i dati del MIUR relativi all'anno scolastico 2016-2017, sono 1.688.075 i preadolescenti (dei quali il 48% femmine) frequentanti la scuola secondaria di primo grado. *Portale Unico dei dati della scuola.* http://dati.istruzione.it/opendata.

[8] G.R. VandenBos (ed.), *APA Dictionary of Psychology*, Washington, American Psychological Association 2015[2].

2. Lo sviluppo fisico e sessuale

«Vorrei chiarire subito che secondo me la scuola media è la cosa più stupida che sia mai stata inventata. Ci sono dei tappetti come me che non sono ancora cresciuti, insieme a dei gorilla che si devono fare la barba due volte al giorno. E poi si stupiscono che ci sia tanto bullismo nella scuola media. Se fossi io a decidere farei le classi in base all'altezza e non all'età»[9].

2.1. Variabilità e anticipazioni della pubertà

Lo sviluppo fisico è uno dei principali mutamenti che connota l'inizio della preadolescenza. Esso è uno dei primi a manifestarsi, sebbene le modificazioni degli assetti ormonali siano avvenute parecchi mesi prima delle modificazioni corporee visibili all'esterno. I cambiamenti fisici sono caratterizzati dall'essere rapidi, profondi e molteplici[10]. Per intensità e rapidità i mutamenti di questo tempo sono secondi solo a quanto avviene nel primo anno di vita. Esiste una notevole variabilità relativamente all'età in cui si manifestano queste trasformazioni. Così, riscontriamo delle differenze relative al genere, per cui le ragazze si sviluppano prima dei ragazzi. E anche la velocità e l'ordine nel quale avvengono i differenti cambiamenti è estremamente variabile. È esperienza comune, per insegnanti ed educatori il trovare, all'interno della stessa classe o gruppo, ragazzini che hanno caratteristiche fisiche della fanciullezza e magari ragazze che appaiono fisicamente più grandi della loro età cronologica.

Relativamente all'insorgenza della pubertà assistiamo ad un altro fenomeno che la ricerca ha chiamato "tendenza secolare" ossia una sempre maggiore anticipazione della pubertà: «Negli Stati Uniti a metà Ottocento l'adolescenza durava circa cinque anni, ossia il periodo che intercorreva tra il menarca e il matrimonio […]. Dal 1950 tuttavia le cose sono cambiate. L'età di ingresso nella pubertà ha continuato a diminuire, mentre quella del matrimonio ha cominciato a salire sempre di più. Ogni dieci anni l'età media del menarca scende di tre o quattro mesi, mentre quella del matrimonio sale di un anno circa»[11]. Ci troviamo quindi in una situazione nella quale il raggiungimento della maturità fisica è sempre più precoce e non sempre le competenze socio-emotive e cognitive procedono allo stesso ritmo.

2.2. Cambiamento fisico e ridefinizione della propria immagine

Il cambiamento fisico comporta una ridefinizione della propria immagine corporea ed è legato alla soddisfazione relativa alla rappresentazione del pro-

[9] J. Kinney, *Diario di una schiappa. Giornale di bordo di Greg Heffley*, Milano, Il Castoro 2015[20], p. 3.

[10] G. Speltini, *Pubertà e sviluppo fisico*, in A. Palmonari (ed.), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 2011[3], pp. 91–106.

[11] L. Steinberg, *Il cervello adolescente. L'età delle opportunità*, Torino, Codice edizioni 2015, p. 67.

prio aspetto fisico. Sono possibili transitorie insoddisfazioni (chiamate dismorfofobie evolutive) legate al cambiamento corporeo e alle possibili disarmonie dovute al differente ritmo di crescita dei distretti corporei che solitamente tendono a diminuire con il procedere dell'adolescenza. La dinamica di ridefinizione dell'immagine corporea è complessa perché comporta un processo di influenza bidirezionale tra ciò che gli altri rimandano al preadolescente relativamente all'aspetto fisico (come gli altri lo vedono) e quella che è la sua rappresentazione, composta da un'immagine reale (come sono) e una ideale (come vorrei essere).

Si tenga presente che il processo di ridefinizione della propria immagine corporea avviene all'interno di dinamiche di confronto con i pari e di immagine sociale, mediata anche dai mezzi di comunicazione, di come dovrebbe essere, fisicamente, un preadolescente all'interno di una determinata società. Si comprende quindi come questo aspetto sia particolarmente saliente per il preadolescente; l'adulto deve quindi esserne consapevole e riuscire a stare accanto senza sminuire o giudicare il modo in cui il ragazzo si vede. Del resto l'esperienza insegna che è inutile, se non dannoso, dire ad un preadolescente preoccupato per il suo aspetto fisico "passerà"; per lui quel brufolo sul volto è visto come "un vulcano!". Resta importante un monitoraggio di quanto le insoddisfazioni corporee perdurino o siano associate ad altri sintomi, quali difficoltà del comportamento alimentare, basso tono dell'umore, ritiro sociale. In questo casi il ricorso ad un esperto è imprescindibile.

La grande variabilità interindividuale per quanto riguarda lo sviluppo fisico, in alcuni casi, può sfociare negli anticipi e ritardi puberali. Tali situazioni non sono prive di conseguenze a livello comportamentale e psicologico: i preadolescenti che sviluppano precocemente sono portati a frequentare amici più grandi e quindi anche ad assumere o sentire la pressione dei pari per adottare comportamenti che sono tipici dei ragazzi più grandi, e tra questi anche i comportamenti di rischio (fumo, alcolici, uso di sostanze, ecc…). Soprattutto per le femmine, le conseguenze della precocità sono negative: «hanno maggiori probabilità di sviluppare depressione, ansia, attacchi di panico e disturbi alimentari […] e di essere al centro dell'attenzione a causa del proprio aspetto fisico in una fase dello sviluppo in cui si è ancora alla ricerca di sé che condiziona il modo in cui le ragazze si vedono e come le vedono gli altri»[12]. Il ritardo puberale sembra invece associato a svantaggio psicologico per i maschi ma ad un migliore adattamento per le femmine: «per i maschi la condizione di sviluppo puberale e la sua precocità sono connesse a un'immagine corporea positiva e soddisfacente, la condizione puberale non pare per le femmine corredarsi di tali caratteristiche»[13].

[12] L. Steinberg, *Il cervello adolescente. L'età delle opportunità.*, p. 78.

[13] G. Speltini, *Pubertà e sviluppo fisico*, p. 94.

Tra i differenti cambiamenti fisici che avvengono, sottolineiamo di seguito alcune conseguenze psicologiche relative allo sviluppo delle caratteristiche sessuali e della maturazione cerebrale.

2.3. Lo sviluppo delle caratteristiche sessuali

Il sistema motivazionale della sessualità umana è presente e attivo lungo tutto l'arco della vita. Sebbene solo con la pubertà venga raggiunta la capacità riproduttiva, anche nel bambino la sessualità è presente e si manifesta sotto forme differenti, quali la curiosità per le origini della vita, per le differenze sessuali, per il concepimento, per i giochi relativi all'accudire e al prendersi cura. Con l'inizio della preadolescenza, le modificazioni delle caratteristiche sessuali primarie e secondarie nonché il raggiungimento della capacità riproduttiva aumentano le fantasie e l'interesse sessuale verso gli altri. Il preadolescente sperimenta quindi attrazioni e fantasie nuove che, unite ai cambiamenti fisici, richiedono un periodo di riorganizzazione del sé. È un periodo in cui il ragazzo necessita di riconoscersi in un corpo che cambia e in desideri nuovi; si pensi, ad esempio, al significato esplorativo che la masturbazione assume in questo periodo della vita.

Crescendo, progressivamente, «con l'adolescenza e i primi rapporti di coppia ha inizio un importante periodo di prova durante il quale, tra mille incertezze, la dimensione riproduttiva, quella sociale della sessualità cercheranno una complessa e difficile integrazione con l'innamoramento, l'amore, la reciproca conoscenza e il bisogno di una storia condivisa»[14].

Oltre ai genitori la presenza di persone adulte delle quali il preadolescente si fida e con le quali può confrontarsi appare rilevante per bilanciare quelle informazioni "fai da te", non sempre corrette, che il ragazzo si costruisce tramite i pari o l'uso della rete. Sebbene il tema dello sviluppo sessuale sia rilevante per i preadolescenti, occorre notare come solo una minoranza, in questa età, abbia già avuto rapporti sessuali completi: a 15 anni sono il 26% dei maschi e il 22% delle femmine[15].

2.4. Maturazione cerebrale e comportamento

Un secondo aspetto significativo riguarda il rapporto tra sviluppo cerebrale e comportamento. Se per quanto riguarda la dimensione del cervello attorno ai 10 anni esso raggiunge il suo massimo sviluppo, lungo la preadolescenza e l'adolescenza si riscontra un periodo di profonda riorganizzazione. Secondo uno dei modelli più accreditati in letteratura, chiamato "*Dual System Model*"[16],

[14] F. Veglia, *Sessualità e Sviluppo: psicologia, psicopatologia e clinica*, in F. Lambruschi (ed.), *Psicoterapia cognitiva dell'età evolutiva. Procedure di assessment e strategie psicoterapeutiche*, Torino, Bollati Boringhieri 2014, pp. 769-818; qui p. 775.

[15] F. Cavallo et Al., *4° Rapporto sui dati italiani dello studio internazionale HBSC*.

[16] L. Steinberg, *Il cervello adolescente. L'età delle opportunità.*

in adolescenza avvengono modificazioni cerebrali nel sistema limbico, legato ai processi emotivi, e nella corteccia prefrontale, deputata ai processi di autoregolazione, che maturando a ritmi differenti tra loro sono alla base di alcune manifestazioni comportamentali che si osservano in adolescenza. Nello specifico, la precoce maturazione del sistema limbico renderebbe i preadolescenti maggiormente emotivi, sensibili alle opinioni e valutazioni degli altri e alla ricerca di sensazioni intense, mentre la regione prefrontale, responsabile dei processi di pianificazione e autocontrollo del comportamento, matura più lentamente rendendo maggiormente difficili i processi di autoregolazione.

Secondo questo modello anche le modificazioni cerebrali sarebbero alla base della prevalenza dei comportamenti di rischio in preadolescenza e adolescenza. Ad esempio, in Italia, se guardiamo al fumo notiamo che nella preadolescenza abbiamo un notevole incremento di coloro che fumano almeno una volta alla settimana: a 11 anni sono lo 0.8% mentre a 15 anni il 21%. E, sempre in questa età, il 23% ha fatto uso di cannabis almeno una volta. Anche per quanto riguarda il consumo di alcol notiamo un notevole incremento con un passaggio dal 4.6% di undicenni che beve una volta a settimana al 27.6% dei quindicenni e dallo 0.9% di ragazzi di 11 anni che si è ubriacato almeno due volte nella vita al 20.9% a 15 anni[17].

Siegel, nel tratteggiare e sintetizzare le conseguenze dello sviluppo cerebrale in adolescenza e il loro influsso sul comportamento ha ideato un acronimo: ESSENza[18]. Esplorazione creativa, Socialità intensa, Effervescenza emotiva, Novità, sarebbero i tratti caratteristici dell'adolescenza.

ES
Esplorazione Creativa. Il pensiero concettuale, la capacità di ragionamento astratto e l'ampliamento della consapevolezza che consentono di vedere il mondo con occhi nuovi.
S
Socialità Intensa. È il maggiore coinvolgimento sociale che durante l'adolescenza porta alla formazione di legami importanti, di relazioni significative e reciprocamente gratificanti capaci di sostenerci nel viaggio della nostra vita.
E
Effervescenza emotiva. Potremmo chiamare così l'intensificarsi delle emozioni e delle sensazioni interiori, la cresciuta emotività che caratterizza l'adolescenza; emozioni che, sebbene più intense, vanno rispettate, poiché donano significato e vitalità per tutto l'arco della nostra esistenza.
N
Novità. La ricerca e la creazione di nuove esperienze che ci coinvolgono totalmente, stimolando i nostri sensi, le emozioni, i pensieri e il corpo in modi insoliti e intriganti.

Fonte: D.J. Siegel, *La mente adolescente*, Milano, Cortina 2014, p. 22.

[17] F. Cavallo et Al., *4° Rapporto sui dati italiani dello studio internazionale HBSC.*

[18] D.J. Siegel, *La mente adolescente*, Milano, Cortina 2014.

Il preadolescente quindi è alla ricerca di nuove esperienze, anche se a volte il suo vissuto può essere ambivalente: attratto ed allo stesso tempo intimorito; sperimenta emozioni intense che gli procurano entusiasmo e vitalità, ma a volte lo sopraffanno e sfuggono al controllo. I preadolescenti cercano nuovi e più profondi legami con i coetanei e allo stesso tempo sono altamente sensibili al loro giudizio o alle loro pressioni; esplorano nuove possibilità, a volte sfidando il controllo genitoriale ma, allo stesso tempo, hanno bisogno di un genitore che svolga il ruolo di "rifugio sicuro" al quale tornare per trovare conforto.

3. Le relazioni sociali tra famiglia, amicizie, gruppo dei pari e mondo virtuale

3.1. La famiglia

«Allora a che ora vengo a prenderti in biblioteca?», «Aspettami al parcheggio vicino al bar», «Perché?», «Così vengo lì appena ho finito», «Ma ti vergogni di me?», «No, anche se non è che sei messa bene», «In che senso?», «Nel senso che non sei come la mamma di Laura»[19].

La preadolescenza è stata descritta come una fase di maggiore salienza del gruppo dei pari e di allontanamento dalla famiglia. Questi due processi erano visti l'uno come la conseguenza dell'altro: allontanarsi dalla famiglia è condizione necessaria per una maggiore autonomia e identificazione con i pari[20].

Oggi, grazie anche al contributo della teoria dell'attaccamento, l'accordo tra gli studiosi è quasi unanime nell'evidenziare che il raggiungimento di una sana autonomia è facilitato se si mantengono delle relazioni supportive con i genitori. Questo modello teorico, sviluppatosi in riferimento ai primi anni di vita del bambino, ha alla base il concetto di *caregiver* quale base sicura. La diade "sicura" è una diade nella quale il bambino è libero di esplorare l'ambiente circostante perché sa che può ritornare al genitore per trovare conforto e protezione quando si sente in pericolo o bisognoso di supporto. Questa dinamica di esplorazione e ritorno al "rifugio sicuro" costituito dal genitore è una caratteristica che in modalità diverse è attiva lungo tutto l'arco della vita, "dalla culla alla tomba". La maggiore esplorazione del mondo sociale che inizia con la preadolescenza richiede quindi che il ragazzo percepisca la disponibilità emotiva del genitore, ed è solo in questa ripetuta alternanza tra allontanamento (che a volte può comportare un certo grado di conflittualità) e ritorno alla figura genitoriale che si acquisisce una sana autonomia e si inizia a configurare l'identità personale.

[19] A. Pellai - B. Tamborini, *L'età dello tsunami. Come sopravvivere a un figlio pre-adolescente*, Milano, DeAgostini 2017, p. 153.

[20] D. Breton, *Breve storia dell'adolescenza*, Palazzolo - Lugano, Ludes University Press 2015.

Uno dei compiti di sviluppo che il preadolescente e l'adolescente si trovano ad affrontare è quello di conquistare una maggiore autonomia. Tra i modelli più accreditati al riguardo vi è quello di Steinberg il quale evidenzia tre dimensioni dell'autonomia: a) comportamentale: maggiore capacità di prendere decisioni autonomamente; b) valoriale: la creazione di norme e valori individualmente assunti; c) emotiva: la capacità di maggiore autoregolazione emotiva e minore dipendenza affettiva dai genitori[21].

Alla base dei processi di acquisizione dell'autonomia vi sono nuove competenze relative ai processi di pensiero che comportano una complessificazione e de-idealizzazione delle figure genitoriali. Vengono maggiormente viste caratteristiche che prima non erano notate, sia punti di forza sia debolezze e limiti. Inoltre, l'accresciuta consapevolezza di sé comporta una progressiva differenziazione dai genitori dei quali si notano maggiormente le somiglianze e le differenze. Anche rispetto alle norme e le regole di comportamento si riscontra una maggiore criticità, con la conseguenza di «intavolare in proposito discussioni continue e spesso poco costruttive con i propri genitori»[22].

Altra conseguenza dei processi appena descritti è una più alta conflittualità nelle relazioni famigliari. Le ricerche hanno evidenziato che la maggiore presenza di disaccordi segna il periodo della preadolescenza, mentre il procedere dell'adolescenza ne diminuisce la frequenza e aumenta l'intensità emotiva. Il preadolescente litiga con i genitori su aspetti di vita quotidiana: fare i compiti, aiutare in casa, gli orari e l'uso del denaro; progressivamente diventano sempre più frequenti tematiche inerenti le uscite serali o la scelta degli amici[23]. Si deve tenere presente che lo stesso ambito di conflittualità può avere un significato diverso per il genitore e per il preadolescente; ad esempio il mettere in ordine la propria stanza «i genitori tendono a considerarlo come un comportamento che obbedisce alle convenzioni sociali, ma l'adolescente tende a concepirlo come un ambito di natura personale»[24].

I recenti dati di una ricerca condotta a livello nazionale all'interno di un progetto dell'Organizzazione mondiale della sanità, lo studio *HBSC – Health Behaviour in School Age Children*, hanno evidenziato come vi sia, lungo la preadolescenza, una progressiva maggiore difficoltà da parte dei ragazzi a parlare con i genitori di questioni che li preoccupano. Se a 11 anni per l'88% dei maschi e l'85% delle ragazze è «facile» o «molto facile» parlare con la propria madre di cose che li preoccupano veramente, a 15 anni lo è solo per il 75% dei maschi e il 71% delle femmine. Anche prendendo in considerazione la relazione con il padre, a 11 anni per l'80% dei maschi e il 66% delle femmine è

[21] A. Lo Coco - U. Pace, *L' autonomia emotiva in adolescenza*, Bologna, Il Mulino 2009.

[22] Ibid., p. 56.

[23] E. Cicognani - B. Zani, *Genitori e adolescenti*, Roma, Carocci 2003.

[24] Ibid., p. 105.

«facile» o «molto facile» discutere di aspetti che preoccupano, mentre a 15 anni lo è per il 64% dei maschi e il 43% delle femmine[25].

3.2. Il migliore amico

«Accidenti, non so cosa gli è preso alle ragazze quest'anno. Era tutto più facile alle elementari. Funzionava così: in classe quello che correva più veloce aveva tutte le ragazze per sé. E in quinta il più veloce era Ronnie McCoy. Adesso è tutto molto più complicato. Adesso dipende da come ti vesti o da quanto sei ricco o se hai un bel sedere o non so cosa»[26].

Le relazioni di amicizia caratterizzano ogni fascia evolutiva ma con peculiarità proprie per ciascuna di esse, sia per quanto riguarda la composizione della rete amicale (numerosità, genere) sia per quanto riguarda le funzioni che l'amicizia svolge. In preadolescenza accanto al "fare cose insieme" all'amico assumono progressivamente maggiore importanza il confronto, la vicinanza emotiva e il ricevere supporto. Bigelow e La Gaipa hanno teorizzato un modello evolutivo delle relazioni amicali. Tra i 9 e gli 11 anni l'amicizia è caratterizzata dalle attività realizzate insieme e dal rispetto di valori condivisi (lealtà, sincerità); tra gli 11 e i 15 anni essa è caratterizzata da: «condivisioni di interesse, di idee […] da un vero amico ci si aspetta comprensione emotiva, accettazione, sostegno, intimità»[27].

Il sopracitato studio HBSC riporta come nel passare dalla preadolescenza all'adolescenza aumenta la funzione di confronto su temi importanti; passiamo infatti dal 75% degli undicenni che trova «facile» o «molto facile» parlare di cose che preoccupano veramente all'82% dei quindicenni; sono soprattutto le ragazze a porre l'accento su questa dimensione dell'amicizia: 81% di femmine e 69% di maschi a 11 anni; 85% di femmine e 81% di maschi a 15 anni. Questo dato ci mostra che se all'inizio della preadolescenza la differenza tra i sessi rispetto alla condivisione nella relazione amicale è più marcata, nell'adolescenza, pur permanendo, è meno accentuata. Nel passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza la dimensione del confronto e della condivisione emotiva con l'amico "del cuore" assume quindi sempre maggiore salienza: «in un momento in cui, a seguito dei rapidi mutamenti fisici e psicologici i ragazzi finiscono per sentirsi spesso estranei a loro stessi, insicuri e pieni di dubbi, il legame intimo con l'amico costituisce uno spazio privilegiato di autodisvelamento e di espressione franca e accorata delle proprie difficoltà e dei propri conflitti. L'amico diventa così la persona a cui poter dire tutto, a cui si possono affidare tutti quegli aspetti di sé che gli adulti non sembrano più in grado di capire ed accettare»[28].

[25] F. Cavallo et Al., *4° Rapporto sui dati italiani dello studio internazionale HBSC*.

[26] J. Kinney, *Diario di una schiappa*, p. 6.

[27] P. Corsano, *Socializzazioni. La costruzione delle competenze relazionali dall'infanzia alla preadolescenza*, Roma, Carocci 2008, p. 112.

[28] A. Fonzi - F. Tani, *Amici per la pelle. Le caratteristiche dei legami amicali nell'adolescenza*, in G.V. Caprara – A. Fonzi (edd.), *L'età sospesa. Itinerari del viaggio adolescenziale*, Firenze, Giunti 2000, pp. 90-120; qui p.97.

Se è unanime l'accordo rispetto alla salienza delle amicizie nella preadolescenza, le ricerche hanno riportato risultati contrastanti rispetto all'utilità delle interazioni amicali in rete per le relazioni dal vivo. Nello specifico, secondo una prima linea di ricerca, i ragazzi che sono socialmente competenti nelle relazioni dal vivo lo sono anche in quelle on-line, mentre per altri studiosi sono le persone meno competenti nella relazione faccia a faccia a beneficiare di più delle relazioni on-line caratterizzate da minori informazioni sull'interlocutore e maggiore anonimato. Al riguardo i risultati di una ricerca condotta in Italia su 662 preadolescenti e adolescenti[29] (11-16 anni) hanno evidenziato come il 19.4% dei ragazzi ha almeno un amico che incontra solo on-line e che la migliore qualità del legame amicale si riscontra, sia per i maschi che per le femmine, tra coloro che hanno contatti sia di persona che on-line. Tuttavia non è chiaro se sia il fatto di avere una buona qualità dell'amicizia che comporti differenti modalità di contatto (on-line e dal vivo) o se sono queste che producono relazioni di maggiore qualità. Tale questione potrà essere risolta solo con studi longitudinali.

3.3. Il gruppo dei pari tra appartenenza e differenziazione

«Le lezioni erano finite e stavamo prendendo la roba dagli armadietti, quando Rowley è venuto da me e mi ha detto: "Vieni da me a giocare?". Gli ho detto almeno un miliardo di volte che adesso che stiamo alle medie non si dice più "vieni da me a giocare" ma "oggi facciamo un giro?". Ma se ne dimentica sempre anche se gli do le botte in testa»[30].

Accanto alla figura dell'amico del cuore, un importante «laboratorio di competenza sociale»[31] è il gruppo dei pari al quale il ragazzo appartiene. Possiamo distinguere due tipologie di gruppi: quelli "formali" e quelli "informali"; i primi sono caratterizzati da attività strutturate e dalla presenza di un adulto di riferimento (ad esempio: gruppi sportivi, associazionismo...); i secondi invece hanno un basso grado di strutturazione e in essi non è presente un adulto come facilitatore (ad esempio: il gruppo di amici del sabato sera). Nella preadolescenza, sono presenti entrambe le tipologie ma hanno una maggiore rilevanza, rispetto all'età successiva, i gruppi formali. Purtroppo, anche in questo caso dati italiani aggiornati sono carenti; la citata ricerca COSPES aveva evidenziato come il 70% dei preadolescenti (10-14 anni) appartiene ad un gruppo formale.

Tali gruppi sono spesso il luogo nel quale originano le amicizie ed assolvono a differenti funzioni: i pari «offrono all'adolescente molteplici opportunità per

[29] R. Baiocco et al., *Daily patterns of communication and contact between Italian early adolescents and their friends*, in *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking* 7-8/14 (2011) 467–471.

[30] J. Kinney, *Diario di una schiappa*, p. 18.

[31] M. Sherif - C.W. Sherif, *Reference Groups; Exploration Into Conformity and Deviation of Adolescents*, New York, Harper & Row 1964.

conoscere le strategie che altri usano per affrontare problemi simili a quelli nei quali il soggetto si sente impegnato in prima persona e per osservare quali effetti sono in grado di produrre»[32]. Inoltre il confronto con il gruppo permette al preadolescente di arricchire la rappresentazione che ha di sé stesso.

Tra le dinamiche proprie dell'appartenenza al gruppo ci sembra particolarmente rilevante il processo dialettico tra appartenenza e individualità. Da una parte il ragazzo sente l'esigenza di essere riconosciuto e accettato e dall'altra parte ha bisogno di essere considerato nella sua unicità. Particolarmente esemplificativo di questa dinamica è il tema del marchio commerciale: «il repertorio di marchi di un giovane indica il suo valore tra i pari; istituisce una gerarchia all'interno di un sistema di segni che cambiano continuamente secondo le trasformazioni del mercato, ma che il giovane conosce benissimo. Un aspetto sgradito al gruppo espone al rischio di coprirsi costantemente di ridicolo e divenire bersaglio di scherno, disprezzo e prepotenze»[33]. Indubbiamente il ricorso ai marchi ha un significato di appartenenza (o timore di esclusione) rispetto al gruppo dei coetanei, ma è allo stesso tempo evidente come, spesso, il preadolescente personalizzi, a volte con minimi particolari, l'oggetto, l'accessorio o il capo alla moda. Questo rifiuto di totale omologazione e ricerca di individualità nelle minuscole differenziazioni è indicativo della dialettica peculiare della prima fase adolescenziale, tra la necessità di appartenenza e l'incipiente bisogno di unicità.

Con il passare dalla preadolescenza all'adolescenza assumono maggiore salienza i gruppi informali e con il termine dell'adolescenza sarà il partner che assolverà ad alcune funzioni di supporto emotivo e di confronto che prima erano svolte dal gruppo dei pari o dall'amico del cuore.

4. L'uso delle tecnologie digitali

I preadolescenti di oggi sono inseriti in una società caratterizzata da quello che alcuni studiosi chiamano "ambiente mediale convergente" perché un singolo strumento, ad esempio il telefonino, può offrire servizi differenti (es: telefonia, messaggistica, video, musica, gioco) e dall'altra parte lo stesso servizio può essere usufruito su strumenti differenti[34].

Facendo riferimento ai recenti dati dello studio EU Kids Online[35], condotto in Italia nel 2017-2018 su un campione rappresentativo di 1006 ragazzi tra i 9 e i

[32] A. Palmonari, *I gruppi di coetanei*, in A. Palmonari (ed.), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino 2011[3], pp. 209-227, qui. p. 211.

[33] D. Breton, *Breve storia dell'adolescenza,* p.116.

[34] H. Jenkins, *Cultura convergente*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli 2014; M. Itō - J. Antin, *Hanging out, Messing Around, and Geeking out. Kids Living and Learning with New Media*, Cambridge, MIT Press 2010.

[35] G. Mascheroni - K. Ólafsson, *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I primi risultati di EU Kids Online 2017.*

17 anni, analizzeremo di seguito i principali cambiamenti che nel periodo preadolescenziale avvengono per quanto riguarda l'accesso e l'utilizzo di internet ed i suoi potenziali rischi.

Relativamente all'utilizzo della rete notiamo un aumento di tempo con il crescere dell'età: a 9-10 anni il tempo medio trascorso ogni giorno è di 1.5 ore mentre tra i 15-17 anni è di 3.3 ore.

Lo studio ha rilevato come rispetto ai dati del 2013 cresce sempre più l'accesso alla rete tramite smartphone e diminuisce quello tramite computer. Questo ha delle conseguenze sia per quanto riguarda il tipo di attività svolte tramite smarthphone (principalmente di comunicazione, intrattenimento e uso dei social) rispetto a quelle svolte tramite PC[36]. Le attività maggiormente praticate riguardano la comunicazione con famigliari e amici, il guardare video o ascoltare musica e l'uso dei social network. Nel passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza aumenta la frequenza di tutte le attività svolte, ma l'uso ai fini di informazione o discussione è comunque sempre poco praticato. Anche l'accesso alla rete per l'utilizzazione dei social network cresce con l'età passando, rispetto all'uso quotidiano, dal 30% tra i 9-12 anni al 77% tra i 13-17 anni. Rispetto alla tipologia dei social, tuttavia, si riscontra una progressiva diminuzione delle piattaforme (es: *Facebook*) e un incremento di quelle di comunicazione instantanea (*WhatsApp*) o condivisione di contenuti mediali (es: *Istagram*).

Per quanto riguarda i rischi conseguenti all'uso della rete, la tabella seguente riporta i principali eventi nei quali il preadolescente è coinvolto.

Evento	***Età***			
	9-10 anni	11-12 anni	13 - 14 anni	15-17 anni
Vittima di cyberbullismo (nell'ultimo anno)	1%	8%	3%	9%
Ricevuto messaggi sessuali (nell'ultimo anno)	-	5%	4%	12%
Visto immagini pornografiche (nell'ultimo anno)	13%	12%	35%	51%
Contatto con persone sconosciute	8%	15%	29%	44%

Una particolare forma di rischio è il fenomeno dello "*Sharenting*" ossia la condivisione da parte dei genitori di immagini, video o informazioni riguardanti i ragazzi sui social. Il fenomeno ha dimensioni importanti: per il 15% dei preadolescenti e degli adolescenti, i genitori hanno pubblicato delle informazioni senza sentire il loro parere; il 5% ne è rimasto turbato e il 4%, a motivo di que-

[36] K.E. Pearce - R.E. Rice, *Digital Divides From Access to Activities: Comparing Mobile and Personal Computer Internet Users*, in *Journal of Communication* 4/63 (2013) 721–744.

sto fatto, ha ricevuto commenti negativi od offensivi. Tale fenomeno riguarda anche le informazioni inserite in rete dagli amici (13%).

Occorre sottolineare che la quantità di tempo e le attività svolte in internet non necessariamente implicano un maggiore rischio per i preadolescenti; infatti, se è vero che hanno potenzialmente maggiore probabilità di essere esposti a pericolo, sono anche quelli con maggiori competenze per fronteggiarlo[37].

5. Come si vede il preadolescente?

Durante la preadolescenza assumono una salienza particolare gli aspetti del sé relativi alle relazioni interpersonali e alle competenze sociali e scolastiche.

La rappresentazione che il ragazzo ha di sé stesso diventa progressivamente più articolata e sfaccettata e quindi egli deve riuscire ad integrare i molteplici aspetti del sé che emergono nei differenti contesti sociali. Ad esempio, può essere consapevole di essere timido in alcuni contesti ed estroverso, perché chiacchierone e divertente, in altri. Tale processo di integrazione emerge progressivamente lungo l'adolescenza, ma nella preadolescenza gli aspetti contraddittori del sé non vengono colti come conflittuali tra loro perché le differenti rappresentazioni sono "compartimentate".

Accanto ad una accresciuta consapevolezza di sé, emerge una maggiore preoccupazione per come vengono valutate le proprie caratteristiche da parte degli altri; una preoccupazione che spesso diventa oggetto di confronto all'interno delle relazioni amicali più intime. Il fatto che il ragazzo senta come particolarmente rilevante il giudizio degli altri ha come conseguenza che la visione di sé può cambiare rapidamente perché differenti persone possono avere rappresentazioni differenti del preadolescente a seconda del contesto.

Elkind[38] ha identificato due caratteristiche del modo di guardarsi dell'adolescente, utilizzando i termini di «Pubblico immaginario» e «Fiaba personale». Con il primo ci si riferisce alla credenza del preadolescente di essere sempre al centro dell'attenzione degli altri; con il secondo al senso di essere speciale e unico (e conseguente difficoltà ad essere compreso dagli altri). Potrebbe essere esemplificativa la frase detta da una ragazzina che si trova a vivere le emozioni intense e preoccupanti delle prime cotte adolescenziali: «Mamma cosa ne capisci tu? Non sai cosa vuol dire essere innamorata». Al genitore o all'educatore, più che confutare l'affermazione, cosa che difficilmente verrebbe compresa e accettata dal ragazzo, conviene trovare il modo per comunicare empaticamente la propria vicinanza: «Se hai bisogno di me, io ci sono».

[37] G. Mascheroni - K. Ólafsson, *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I primi risultati di EU Kids Online 2017.*

[38] D. Elkind, *Egocentrism in Adolescence*, in *Child Development* 4/38 (1967) 1025.

6. Lo sviluppo religioso

Il tema dello sviluppo religioso è uno dei meno trattati nella letteratura psicologica e sociologica della preadolescenza, particolarmente in Italia. Se disponiamo di dati sistematici e aggiornati relativamente alla religiosità dei giovani[39], per quanto riguarda la preadolescenza sono praticamente inesistenti. Ad oggi l'indagine più sistematica rimane quella dei COSPES che risale agli anni '80[40]. Sebbene il contesto socio-culturale italiano sia profondamente mutato alcune delle dinamiche dello sviluppo della religiosità in esso descritte rimangono tuttora valide.

Una prima dinamica può essere vista nel passaggio verso una maggiore personalizzazione e soggettivizzazione della religiosità, per cui Dio viene visto come «l'amico con il quale ci si confida, colui nel quale si trova sostegno»[41]. Parallelamente a quanto avviene nelle relazioni amicali, con il passaggio ad una maggiore condivisione e vicinanza emotiva, anche nella relazione con Dio: «tra gli 11 e i 14 anni, va emergendo l'esigenza, soprattutto nelle ragazze, di un rapporto con Dio personale, amico e confidente, mentre i ragazzi cercheranno risposta al bisogno di giustizia e di sicurezza in una maggiore coloritura morale»[42].

L'idea di un Dio che protegge diventa maggiormente saliente; è l'immagine di un "Dio vicino" con il quale essere in una relazione di amicizia e famigliarità[43]. Questo si manifesta anche in una preghiera maggiormente personalizzata. Si noti che si tratta di una dinamica graduale, per cui nella preadolescenza il processo di personalizzazione coesiste con le rappresentazioni tipiche della fase precedente: il ragazzo da una parte è legato a rappresentazioni infantili e dall'altra è alla ricerca di una autonomia e personalizzazione anche attraverso processi di distanziamento e criticità.

Rispetto alla pratica religiosa, facendo riferimento ad uno studio condotto in sei nazioni su 45.927 preadolescenti ed adolescenti[44] si nota come l'importanza attribuita alla pratica religiosa («Quanto pensi sia importante meditare o pregare») e al sentirsi in comunione con il soprannaturale («Quanto pensi sia importante sentirsi uniti con un essere spirituale superiore») diminuisca lungo la preadolescenza. A 11 anni per il 45% dei ragazzi e il 48% delle ragazze è importante pregare o meditare mentre a 15 anni lo è solo per il 27% dei ragazzi e il 28% delle ragazze. Il fatto di sentirsi in connessione con il soprannaturale,

[39] F. Garelli, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna, Il Mulino 2016.

[40] S. De Pieri - G. Tonolo - M. Delpiano, *L'età negata*.

[41] Ibid., p.103.

[42] D. Bellantoni, *La percezione di Dio nella preadolescenza. Cinquant'anni di indagini sperimentali*, Roma, LAS 2010, p. 159.

[43] E. Fizzotti, *Verso una psicologia della religione*, Torino-Leumann, Elledici 1995, p. 54.

[44] V. Michaelson et al., *Developmental patterns of adolescent spiritual health in six countries*, in *SSM - population health* 2 (2016), 294–303.

infine, a 11 anni è importante per il 58% dei maschi e il 61% delle femmine, ma a 15 anni tale percentuale scende al 32% per i maschi e 33% per le femmine. Purtroppo in Italia non abbiamo dati recenti disponibili.

«Io andavo a messa senza pensarci troppo, cioè non facevo storie; ora però i miei mi obbligano. E siccome io non sopporto le costrizioni, faccio in modo di non andarci mai»[45]. Sebbene l'esempio dei genitori abbia ancora un influsso importante per quanto riguarda la pratica religiosa rituale preadolescenziale[46], il ragazzo inizia a vivere in modo ambivalente l'educazione ricevuta: «da una parte si sente ancora legato alle vecchie definizioni, alle preghiere imparate in famiglia, ai comportamenti rituali che ha praticato da piccolo, dall'altra avverte che l'ambiente esterno alla religione, in particolare il mondo degli amici, lo affascina perché è lì che può apprendere un nuovo modo di essere religioso»[47]. La pratica religiosa può inoltre diventare, in famiglie caratterizzate da alti livelli di pratica religiosa, un terreno di confronto e a volte di conflitto, come conseguenza del processo di acquisizione dell'autonomia valoriale e di inizio della differenziazione dalle figure parentali. Il processo di de-idealizzazione delle figure genitoriali avrà anche un influsso sull'immagine di Dio mediata dalla socializzazione religiosa, per cui «crollano le certezze circa la visione di Dio, che poggiavano su un processo imitativo-ripetitivo e acritico, in cui il fanciullo acquisiva passivamente le regole impartite dall'ambiente […] intorno ai 14 anni si assiste al passaggio […] a una visione di Dio-Amore, in coincidenza con la fase di personalizzazione e d'individuazione dell'immagine divina»[48].

A fianco delle dinamiche legate al mutamento della rappresentazione di Dio conseguente alle nuove competenze cognitive e alle dinamiche famigliari riscontriamo un influsso dei pari. Potrebbe esserne esemplificativa la frase: «Prima era divertente trovarsi con i compagni di catechismo: andavamo a messa tutti insieme, poi ci ritrovavamo a giocare, oppure a chiacchierare. Adesso da sola mi annoio da morire»[49].

L'affermazione riportata fa emergere uno dei processi che possono sottostare una diminuzione della pratica religiosa nella preadolescenza: la salienza del gruppo dei pari e le dinamiche di confronto sociale. Il venir meno, in molti casi, dopo la celebrazione del sacramento della Confermazione, di un gruppo di appartenenza quale quello del catechismo, può scoraggiare la partecipazione alle celebrazioni. Dall'altra parte l'adolescente, soprattutto se inserito in un gruppo classe o altro gruppo formale (sportivo, associazionistico) nel quale i suoi coetanei non frequentano attività religiose, si troverà "in minoranza" dovendo quindi, in alcuni casi, confrontarsi con la pressione sociale significativa dei suoi coetanei.

[45] E. Giordano, *La messa della domenica. Che ci vado a fare?*, in *Mondo Erre* (2018) 3, 4–5.

[46] L.J. Francis, *Parental Influence and Adolescent Religiosity: A Study of Church Attendance and Attitude Toward Christianity Among Adolescents 11 to 12 and 15 to 16 Years Old*, in *International Journal for the Psychology of Religion* 4/3 (1993) 241.

[47] E. Fizzotti, *Verso una psicologia della religione*, p. 68.

[48] Ibid., p. 107.

[49] E. Giordano, *La messa della domenica. Che ci vado a fare?*, p. 4.

7. Conclusione

La preadolescenza si caratterizza come un periodo di transizione tra la fanciullezza e l'adolescenza connotato da molteplici e profondi cambiamenti (fisici, cognitivi, relazionali) che non seguono traiettorie omogenee. Più che le altre fasi della vita è caratterizzata da una profonda eterogeneità e variabilità delle traiettorie di sviluppo a livello inter-individuale. In parallelo alle trasformazioni che avvengono nel ragazzo, anche l'adulto (sia esso genitore, educatore, catechista) è chiamato a ridefinire l'immagine che ha del preadolescente e comprendere e contenere le ambivalenze tipiche di questo periodo. La presenza di adulti autorevoli che sappiano bilanciare il bisogno di esplorazione del ragazzo con la disponibilità dello stesso a confrontarsi e ritornare alla "base sicura" fornita dalle figure di riferimento, appare essenziale per lo sviluppo armonico del preadolescente. L'allargarsi del mondo sociale richiede che persone differenti (genitori, amico del cuore, gruppo, insegnante) mantengano ruoli chiaramente definiti e non confusivi; il preadolescente avrà chiaro che di alcuni temi potrà parlare con l'amico, di altri con il genitore.

La sfida principale sta quindi nell'offrire punti di riferimento certi ed allo stesso tempo essere in grado di mediare gli stessi con il mondo del preadolescente, con i suoi bisogni infantili (egocentrici, onnipotenti e fantasiosi) e le nuove esigenze sociali ed evolutive alle quali lo stesso è sottoposto. Si tratta in altre parole di essere in grado di contenere le ambivalenze del «pensiero del preadolescente» nel proprio «pensiero adulto»[50].

8. Per approfondire

Suggeriamo di seguito alcuni testi utile per approfondire la comprensione dei temi trattati.

• A. Palmonari (ed.), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino 2011[3].

Si tratta di un classico manuale di Psicologia dell'adolescenza, organizzato tematicamente, che affronta i differenti ambiti di sviluppo (fisico, cognitivo…) e i differenti contesti (famiglia, scuola, gruppo dei pari…) del preadolescente. Particolarmente approfondita la parte relativa alla formazione dell'identità. Un manuale utile per chi vuole avere una prima panoramica degli studi psicologici sull'adolescenza.

• A. Pellai - B. Tamborini, *L'età dello tsunami. Come sopravvivere a un figlio pre-adolescente*, Milano, DeAgostini 2017.

Testo pensato per genitori ed educatori. Scritto da un medico e psicoterapeuta, padre di tre figli, è un testo che presenta in un linguaggio semplice e coin-

[50] P. Gambini, *La sida educativa del preadolescente*, in *Pedagogia e Vita* 65 (2007) 89-110, qui p. 109.

volgente le principali sfide che un genitore con un figlio preadolescente deve affrontare. Ricco di esempi tratti dalla vita quotidiana.

• F. Veglia - R. Pellegrini, *C'era una volta la prima volta. Come raccontare il sesso e l'amore a scuola, in famiglia, a letto insieme*, Trento, Centro Studi Erickson 2011.

Volume di carattere divulgativo sul tema dell'educazione all'affettività e sessualità. Rivolto a genitori ed educatori presenta una lettura della sessualità umana che integra le recenti evidenze scientifiche all'interno di un modello facilmente spendibile con gli adolescenti.

• http://www.lse.ac.uk/media-and-communications/research/research-projects/eu-kids-online

È il portale inerente il progetto guidato dalla *London School of Economics and Political Science* sull'utilizzo di internet e delle tecnologie digitali nei bambini e negli adolescenti. Partecipano allo studio 33 nazioni e nel sito possono essere scaricati i report delle ricerche svolte. Per l'Italia l'ultimo sondaggio è stato condotto nel 2017 e ha coinvolto 1006 ragazzi tra i 9 e i 17 anni.

NOVITÀ



Paolo Parodi
LA LUCE DI UN SORRISO
Meditazioni sulla Beata Chiara Luce Badano

«La secolarizzazione è ormai ampiamente diffusa. Ma siamo ancora in grado di custodire e alimentare il buon seme della fede. Lo dimostra tanto la perseveranza di chi nella quotidianità rimane saldo nei principi religiosi, quanto la presenza di alcuni che hanno saputo vivere con particolare pienezza le virtù cristiane. Il presente volume è dedicato ad uno di questi testimoni, Chiara Badano».
(dalla presentazione di Mons. Pier Giorgio Micchiardi, già Vescovo di Acqui)

Questo volume ripercorre la breve vita di Chiara Luce Badano attraverso i ricordi dei testimoni che hanno sostenuto la causa di beatificazione. Una storia di fede intensa, che apre a riflessioni profonde e illumina la strada della fede come una scia luminosa.
Codice 06427 Pagine 120 - € 7,00

NOVITÀ ELLEDICI

SALVATORE SORECA

La mistagogia, "tappa di mezzo"

In questi anni l'adolescenza si è sempre più distinta come età silenziosa sia in ambito sociale che ecclesiale. In particolare, è possibile sottolineare un fenomeno di progressiva marginalizzazione rispetto sia al vissuto sociale, accrescendo così nell'adolescente un senso di indifferenza e distacco rispetto alla vita politica e culturale del paese, e sia al vissuto ecclesiale, contribuendo, di fatto, all'esodo dalle nostre comunità ecclesiali.

Il presente articolo, prova a rileggere l'adolescenza in prospettiva ermeneutica e a presentare la mistagogia come fase di passaggio dall'iniziazione alla fede ai percorsi di educazione permanete alla fede stessa. Nello specifico ripropongo una selezione ragionata di alcuni passaggi del testo *Nella terra di nessuno. Per una mistagogia con i ragazzi* scritto con don Paolo Sartor[1].

1. Risignificare l'adolescenza: una visione integrale

Dovendo pensare ad una caratteristica che identifica "l'adolescenza" si potrebbe dire che si tratta di una "età in bilico".

1.1. Un'età in bilico

In bilico:

- perché i ragazzi alternano periodi di progressione a periodi di regressione, vittorie e sconfitte, dando quasi l'impressione di un'immobilità mentre, in realtà, c'è un magma di energie nascoste che orientano una personale strategia di crescita;
- perché gli adulti, in un periodo di grave crisi della loro capacità generativa, non sono più in grado di proporre un modello educativo forte al quale attenersi;
- perché l'adolescenza sempre più sembra essere un periodo interminabile rispetto alla pubertà che invece ha dei confini ben chiari;
- perché tempo spesse volte descritto "di passaggio", mentre in realtà è tempo carico di caratteri profondi e radicali, luogo di esperienze fondamentali per il processo di identificazione ed emancipazione del soggetto adulto;

[1] S. Soreca - P. Sartor, *Nella terra di nessuno. Per una mistagogia con i ragazzi,* Bologna, Dehoniane 2018.

- perché è tempo da leggere, mettendo tra parentesi le rigide precomprensioni, per lasciar essere l'adolescenza nella sua datità e permetterle di interrogare, nel suo darsi, la riflessione.

1.2. Un'età di tensioni e di sviluppi disomogenei

Guardare l'adolescente, vuol dire guardare a una personalità già individualizzata e complessa che sempre più si distanzia dalle figure genitoriali. A mitigare questa tensione all'uscita, però, c'è un'evidenza propria del nostro tempo: ci troviamo in un'epoca priva di ideali forti e condivisi per cui nulla attrae i ragazzi fuori dalla famiglia se non la loro intrinseca voglia di libertà e autonomia che spesso è narcotizzata da una preoccupante assenza di antagonisti, gli adulti. Eppure resta ancora valido il vecchio schema che vede, nell'incrocio delle grandi passioni familiari, il luogo opportuno del processo di identificazione, dato che l'adolescenza si presenta come una seconda opportunità di elaborare le pulsioni rimaste incompiute e le esperienze dell'età precedenti. Infatti, i ragazzi e le ragazze sono chiamati a elaborare identità psichiche ed emotive conformi alle trasformazioni organiche e alle inclinazioni affettive.

A differenza di quanto accade nell'infanzia, allo sviluppo sessuale e intellettuale dell'adolescente non corrisponde quasi mai un'analoga maturazione emotiva ed affettiva. Ed è in questo scarto tra ciò che i ragazzi percepiscono della loro corporeità e il proprio mondo interiore che si annidano i conflitti, i desideri, le ansie, le paure e l'illusione "dell'età in bilico"[2]. In tal senso l'adolescenza è un tempo nel quale si struttura la tensione alla ricerca di senso, quell'inquietudine creativa che determina la dinamica dello sviluppo. La tensione verso un senso esterno, verso ciò che si pone oltre la persona stessa. Tale tensione, espressa in diversi modi, siano essi funzionali al benessere del soggetto (creatività, immediatezza, spontaneità, speranza ecc.) sia disfunzionali (noia, apatia, incertezza, paura ecc.), caratterizza la dimensione esodale dell'adolescenza[3]. Davanti a sé, l'adolescente ha una "terra promessa", l'adultità, che però, oggi più che mai, appare troppo vaga, nebulosa, arida di sogni e priva di certezze per poter essere immaginata e desiderata come meta attraente.

In tale contesto, ciò che conta, in particolare nel momento presente, è mantenere aperta costantemente la possibilità di crescere. Come osservava la psicoanalista americana E. Kestemberg: «Se tutto si prepara nell'infanzia, tutto si gioca nell'adolescenza»[4]. Si tratta infatti di un'epoca della vita in cui opposizione e ricomposizioni, convergenze e conflitti sono inevitabili manifestazioni di un

[2] Cf V. Slepoj, *L'età dell'incertezza. Capire l'adolescenza per capire i nostri ragazzi,* Milano, Mondadori 2008; G. Tonolo - S. De Pieri, *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani,* Torino-Leumann, Elledici 1995.

[3] Cf A. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita,* Milano, Franco Angeli 2013, pp. 11-19.

[4] Citazione in S. Vegetti Finzi - A.M. Battistin, *L'età incerta. I nuovi adolescenti,* Milano, Mondadori 2013[12], *Introduzione*, p. XI.

desiderio profondo di autonomia e di identificazione. Nonostante le rotture e le ansie che tali tensioni causano nel rapporto con i genitori, è proprio in questi momenti di "vita vera" che l'adolescente si confronta con la fatica e il rischio di crescere.

Allora possiamo affermare che, più che un tempo, l'adolescenza è una condizione esistenziale, perché dice un particolare modo di stare nella vita e nella storia, un modo di essere che contribuisce con forza alla configurazione della personalità[5]. Ed è da questa prospettiva che la presente riflessione prova a guardare all'adolescenza: leggerla nei suoi aspetti squisitamente esistenziali. La ricerca di senso, a cui si è appena accennato, caratterizza *quell'inquietudine creativa* che segna in modo evidente la tensione esodale dell'adolescenza. L'adolescenza, nelle sue tensioni, è quindi un peculiare modo di "esserci" che contribuisce a caratterizzare in modo forte la personalità del soggetto: è una *postura esistenziale* attraversata dalla tensione di ricerca di senso[6].

1.3. "Lasciar essere" l'adolescente

Quanto fin qui affermato motiva la scelta da un lato di *lasciar essere* l'adolescenza nella sua datità e dall'altro di riflettere una mistagogia che esplori e comprenda dall'interno l'adolescenza, *risignificandola*, in quanto modo peculiare di *essere nel mondo*, intrisa di una tensione vitale, creativa e trascendente. Si tratta di una lettura fenomenologica dell'adolescenza che pone attenzione ai vissuti e ai modi attraverso i quali l'adolescente attraversa le situazioni personali, una lettura che parte da un fondamento esperienziale[7]. In altre parole, si tratta di percepire com'è vissuta l'adolescenza, cioè come l'adolescente "sta" nel vissuto in cui è coinvolto, perché questo, se pur in modo non sempre evidente e immediato, inerisce alla dimensione della ricerca del senso, la percezione o meno di avere un significato a cui tendere.

In tale prospettiva consideriamo l'adolescente nel suo modo di essere adolescente, non tanto in un'ottica diacronica, ma in un'ottica sincronica, leggendo la sua presenza in modo simultaneo sui diversi piani del vissuto: «Un'ottica sincronica dello sviluppo, dunque, pone in risalto i processi che sottostanno al cammino del soggetto, perché costituiscono gli elementi strutturanti la personalità, in essa compresenti. Questo significa che i processi adolescenziali in realtà permangono e influiscono sull'intera avventura esistenziale, dato che i rapporti io-mondo che si sono avviati confluiscono nelle successive esperienze di formazione del Sé, venendo a costituire la condizione di possibilità per intuire rinnovati significati nell'esistenza e rispondere creativamente alle esigenze della vita. Sul filo di questo ragionamento risulta allora possibile risignificare l'adolescenza,

[5] Cf A. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile,* p. 11.

[6] Cf ibid., pp. 21-24.

[7] Cf D. Demetrio, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla,* Milano, Cortina 2009, p. 241.

a partire dalla convinzione che l'esperienza di senso adolescenziale costituisca un elemento strutturante la personalità adulta, trattandosi prima di tutto di un atteggiamento connotato da peculiare consapevolezza esistenziale»[8].

L'adolescente realizza uno sguardo diverso sulla realtà che è il suo e che va necessariamente rispettato e compreso. Chi educa può incidere su tale processo esistenziale, tanto potente quanto delicato, unicamente riempiendo di significato, di senso, quegli aspetti e vissuti che vengono associati all'adolescenza e che potremmo rappresentare secondo due categorie esperienziali pregnanti: lo *spazio* e il *tempo*, proponendoli come *spazio vissuto* e *tempo vissuto*. Risignificare l'adolescenza è, in altre parole, risignificare le due categorie esistenziali di sintesi e di rilettura dei vissuti adolescenziali, non tanto come sintomi che manifestano un disagio, ma come «simboli che rivelano un significato»[9].

1.4. Leggere l'adolescenza: la categoria esperienziale dello spazio

Parlare di spazio comporta, sicuramente, considerarlo in quanto dimensione fisica e naturale, omogenea, geometrizzabile e misurabile secondo le variabili fornite dalle scienze esatte; ma, allo stesso tempo, nella prospettiva fenomenologica-esistenziale possiamo affermare che lo spazio si dà sempre come "spazio per un soggetto", a cui ciascuno dà un senso a partire dal modo in cui lo abita e dalle esperienze che in esso vive. In tal senso parliamo di uno spazio "vissuto"[10]. Del resto molteplici vissuti connotano lo spazio, tanto che la percezione dello stesso può essere varia e complessa: può essere percepito come prigione che costringe o, all'opposto, come un campo aperto dagli orizzonti infiniti; spazio delle relazioni possibili o spazio della profonda intimità[11].

Nella prospettiva della "spazialità" l'adolescenza connota un modo di stare nello "spazio", un modo di abitare i luoghi, scandito dall'avvio del dinamismo esistenziale di ricerca di senso. Si tratta di un abitare con lo sguardo interrogante di chi, in ogni situazione, vuole scovare il senso. La tensione ad un significato permette al soggetto di vivere in termini originali i luoghi perché caratterizza il suo modo di costruire relazioni con gli oggetti che riempiono lo spazio, con le persone e con gli ambienti che lo costituiscono. Allo stesso modo, lo spazio vissuto incide sulla ricerca di significato del soggetto e, quindi, dell'adolescente.

La peculiarità dell'adolescenza è proprio qui: il ragazzo che avverte in sé una progressiva tensione a sentirsi autonomo a cercare un significato importante per sé, per ciò che vive e che sperimenta, vive lo spazio con un atteggiamento mentale aperto all'imprevisto e all'imprevedibile; imprime nello spazio i segni del suo passaggio o del suo abitare; osserva e abita caratterizzando il suo spazio vitale.

[8] A. Arioli, *Questa adolescenza ti sarà utile,* p. 36.

[9] D. Bruzzone, *Viktor Frankl. Fondamenti psicopedagogici dell'analisi esistenziale,* Roma, Carocci 2012, p. 19.

[10] Cf M. Merleau- Ponty, *Fenomenologia della percezione,* Milano, Bompiani 2003, p. 3.

[11] Cf G. Bachekard, *La poetica dello spazio,* Bari, Dedalo 1975.

Che sia uno stare spavaldo o piuttosto introverso, eccitato o apatico, si tratta della peculiarità del modo di abitare, di un *esserci* di chi è in ricerca di senso. Ciò implica che l'adolescente sperimenta lo spazio come una dimensione personale e non anonima; come un insieme di luoghi che hanno a che fare con la propria realizzazione e con la definizione della propria identità. Spazio della possibilità di vita e quindi spazio felice, perché spazio proprio. L'adolescente *ha a cuore* lo spazio in cui riversa il suo bisogno di autonomia e di senso; *ha a cuore* lo spazio che sente essere di sostegno al suo bisogno di autonomia e di senso (la propria stanza, il proprio armadio, i luoghi di aggregazione e di relazione).

L'avere a cuore però non esprime tanto un'attenzione per la cura, per l'ordine o per la pulizia dei luoghi, quanto il sentire lo spazio abitato come proprio, grazie ad un'impronta del tutto personale: spazio dell'intimità in cui stare con se stesso e fare i conti con la propria vita e, allo stesso modo, spazio delle relazioni più significative. Quando uno spazio trasuda senso è, per la persona, luogo in cui "stare bene", luogo in cui stare con i propri vissuti. Il desiderio, pertanto, di avere una *stanza per sé,* dei *luoghi radicalmente propri,* risponde alla necessità di dare significato a ciò che si vive, spesso così straordinariamente nuovo e sconvolgente: «Chiusura e silenzio non rappresentano una preoccupante introversione, ma il necessario ritirarsi dal mondo per stare presso di sé»[12].

L'esigenza dell'intimità è bilanciata da un'altra esigenza altrettanto fondamentale nel periodo adolescenziale: l'esplorazione di nuove esperienze. La dinamica dell'esplorare non è semplicemente legata allo spazio nella sua accezione fisica, ma concerne tutti quei vissuti nuovi in cui si esprime il desiderio di senso e di completezza. Esplorare vuol dire allargare il proprio campo esperienziale e, allo stesso tempo, vuol dire lasciare un segno in ciò che si esplora per «esprimere il senso di appartenenza ai luoghi e sottrarli dall'anonimato»[13].

La ricerca di senso necessita di spazi di silenzio e di spazi di condivisione, in cui raccontare il proprio vissuto e la propria ricerca. Ciò sarà possibile se lo spazio è percepito come luogo familiare e accogliente, luogo in cui immergere la propria vita nella consapevolezza che uno spazio abitato può imprimere orientamento alla ricerca di senso e illuminare il vissuto e parlare della vita di chi lo abita, raccontandone gli interessi, le preferenze, testimoniandone i gusti e narrandone la storia. Personalizzare lo spazio è, allora, avere un luogo in cui creare un tessuto connettivo tra tutte le esperienze vissute per evitare la frammentazione e la dispersione di energie vitali; in cui, mentre si delinea la progettualità esistenziale, esso stesso è configurato e vissuto in funzione dei progetti futuri. Parliamo di uno spazio dell'apertura al futuro immediato, uno spazio della progettualità, uno spazio, in ultima analisi, della trascendenza, della pos-

[12] D. Bruzzone, *Viktor Frankl,* p. 192.

[13] V. Iori, *I giovani e lo spazio* in A. Chionna - G. Elia - L. Santelli Beccegato (edd.), *I giovani e l'educazione. Saggi di pedagogia,* Milano, Guerini 2012, pp. 139-140.

sibilità di spingersi oltre se stessi per lasciarsi completare da un senso accolto[14].

Da quanto detto si desume che uno spazio anonimo è, invece, luogo da cui fuggire perché opprimente e insignificante, oppure luogo in cui sostare senza investire nulla di sé, luogo che lascia indifferente perché incapace di accogliere il desiderio di senso e di identità. Luogo da attraversare, dunque, in modo veloce, non permettendo che nulla di ciò che si attraversa lasci il segno nella propria vita. In questi *non luoghi* la ricerca di senso non può darsi.

1.5. Leggere l'adolescenza: la categoria esperienziale del tempo

Il focus sulla categoria esperienziale del tempo può iniziare con due domande: come cambia la percezione del tempo quando si intuisce e si realizza un senso nella propria vita? Come cambia la percezione del tempo in un'esperienza fondamentale per il senso della propria esistenza? Per rispondere è necessario specificare una distinzione, che del resto riscontriamo in una lettura fenomenologica del vissuto, tra il tempo oggettivo e il tempo della coscienza. Si tratta di una distinzione «che appare pienamente rispondente all'esperienza: i tempi vissuti sono talora più lunghi e talora più brevi di quelli degli orologi […]. In altri termini, mentre l'orologio segna un rapporto tra cose, e lo segnerà esattissimamente, mentre i segnali vanno e vengono, io vivo e vivo irreversibilmente il mio tempo»[15].

In altre parole il tempo della coscienza è sperimentare in modo soggettivo e qualitativo il tempo da cui sorgono diversi vissuti: attesa, impazienza, nostalgia, entusiasmo, angoscia, speranza; è l'articolazione del tempo dell'io nei confronti del tempo del mondo; è il tempo della ricerca attiva della possibilità di senso nell'esistere[16]. Il tempo, quindi, non è percepito unicamente come una successione degli istanti misurabili, ma possiamo parlare di *tempo vissuto* e *sentito* che esprime la dimensione temporale vissuta interiormente dal soggetto, legata al suo stato d'animo[17].

In tale prospettiva, nell'adolescenza il tempo come lo spazio esprime il desiderio di far albergare la possibilità di significato nella propria interiorità e allo stesso tempo la ricerca di nuovi significati per la propria esistenza. In sintesi, il vissuto soggettivo del tempo è intriso di significati percepiti e perseguiti nella propria esistenza e, allo stesso modo, la ricerca di senso avviene nel tempo, struttura portante di ogni significato[18].

[14] Cf V. Iori, *Gli spazi fragili: contesti e luoghi per accompagnare percorsi smarriti,* in V. Iori - M. Rampazi, *"Strumenti". Nuove fragilità e lavoro di cura,* Milano, Unicopli 2008, p. 220.

[15] M. Mangiagalli, *Il tempo. Fenomenologia e metafisica,* Roma, Aracne 2009, p. 52.

[16] Cf E. Borgna, *I conflitti del conoscere. Strutture del sapere ed esperienza della follia,* Milano, Feltrinelli 1998, p. 105.

[17] Cf V. Iori, *Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi,* Trento, Erickson 2006, p. 112.

[18] Cf F. Leoni, *Introduzione,* in E. Minkowski, *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia,* Torino, Einaudi 2004, p. XI.

Per la peculiare tensione ad *uscire-verso* dell'adolescenza, il vissuto del tempo è legato al movimento della trascendenza, dell'andare *oltre-sé*, dell'orientarsi ad un progetto. Ciò permette di connotare il vissuto temporale dell'adolescenza come *tempo della progettualità esistenziale* che determina il cammino verso l'adultità e costituisce l'orizzonte in cui si colloca ogni possibile scelta.

L'essere dell'adolescente è impregnato della dinamica del *poter-essere* che orienta al futuro come *tempo della speranza:* «Il suo presente, nella sua interezza, riceve forma da questa meta prefissa e vi si dirige […]. Se l'uomo perde il suo futuro, la vita stessa si dissolve nella sua struttura. Altrimenti si arriva a un lasciarsi vivere»[19]. La tensione al tempo della speranza è lo slancio vitale, la tensione verso l'avvenire che specifica il modo in cui il soggetto vive il tempo, che apre al futuro in quanto orizzonte mutevole e caotico ma carico di vita.

Il vissuto che accompagna la tensione al futuro è *l'inquietudine*, perché da un lato attrae il soggetto e dall'altro lo disorienta. L'inquietudine esprime la condizione esistenziale di chi è in ricerca di senso e, nei suoi diversi e possibili risvolti, costituisce un modo di vivere il futuro che va risignificato. È necessario, quindi, intercettare l'adolescenza nei percorsi educativi per risignificare l'inquietudine come espressione della tensione progettuale verso il futuro, veicolando e sostenendo *un'inquietudine creativa* che incentivi la ricerca e la realizzazione del senso. In quest'ottica il futuro è percepito non come minaccia, ma come promessa, come attesa, desiderio e speranza nell'orizzonte del camminare *dall'esserci* verso il proprio *poter-essere.* La speranza e il desiderio, come altrettanti fulcri di un'inquietudine creativa, contribuiscono a creare l'avvenire, permettono di andare oltre e di ampliare le proprie possibilità di vita, aprono, in conclusione, ad un futuro vissuto come *tempo della possibilità*[20].

2. L'adolescenza: una risorsa per l'esistenza

Alla luce di quanto detto, risignificare l'adolescenza vuol dire risignificare i vissuti che ne caratterizzano la complessità e l'indeterminatezza. Ecco perché tali vissuti e i relativi stati d'animo caratterizzano la postura esistenziale dell'adolescenza, cioè il modo di abitare il tempo e lo spazio.

Accanto ad incertezze, superficialità, instabilità, incostanza, angoscia e paura, nella vita dell'adolescente convivono tensioni positive che ne caratterizzano *l'esserci:* la creatività, l'inventiva, la disponibilità al cambiamento, l'accettazione della polarità come fonte di creatività, l'apertura al futuro, il gusto per l'imprevisto, la capacità di giocare, il coraggio e la curiosità. È fondamentale, allora, in-

[19] V. Frankl, *Logoterapia e analisi esistenziale,* Brescia, Morcelliana 2005, p. 136.

[20] Cf E. Minkowski, *Il tempo vissuto,* p. 87. In merito alla centralità dell'esperienza del tempo per l'adolescente cf G. Crea - S.A.M. Emad, *Prospettiva temporale, motivazione e ricerca di senso nelle strategie di apprendimento degli adolescenti,* in *Orientamenti Pedagogici* 63 (2016) 345-381.

vestire sulle risorse esistenziali dell'adolescenza, tempo in cui sorge il desiderio di ricercare il senso, tempo della meraviglia, dell'entusiasmo e dell'incessante interrogarsi sulle cose. Si tratta di virtù adolescenziali da coltivare nei percorsi educativi per potenziare, indirettamente, e orientare positivamente la ricerca del significato profondo del proprio esistere. La tensione verso la scoperta e la realizzazione di un senso è l'essenza della postura adolescenziale, caratterizzata da una speciale carica progettuale. Tali considerazioni ci permettono di affermare che l'adolescenza è tempo in cui si matura uno specifico modo di *esserci* caratterizzato da un dinamismo che attraversa l'intera esistenza.

Cosa implica risignificare l'adolescenza nella prospettiva fenomenologica? Può voler dire, in particolare, intervenire indirettamente sulle condizioni di possibilità della ricerca di senso nell'individuo[21]. Pur trattandosi di una condizione trascendentale dell'adolescenza, la tensione progettuale deve essere accompagnata e sostenuta nei percorsi educativi, nei quali curare lo sviluppo del pensiero ipotetico-deduttivo, l'invito all'attenzione riflessiva su di sé e l'apertura interessata verso l'Altro, gli altri e le relazioni sociali.

Resta comunque prioritario, prima di qualsiasi intervento, la necessità di porsi in ascolto dei vissuti esistenziali adolescenziali, quali l'inquietudine creativa e la ricerca, come manifestazioni di quella tensione esistenziale profondamente coinvolgente ma che, allo stesso tempo, resta velata: «Il fenomeno adolescenziale non si dà tutto come nella sua apparenza sensibile […]. Il suo modo di apparire, di manifestarsi […] invita a un approfondimento, allude a una profondità nascosta del suo essere»[22].

3. Promuovere la ricerca di senso nell'adolescenza

L'essere-adolescente viene, dunque, a configurarsi come un tempo in cui aprirsi ad un modo di essere libero e responsabile permeato da un atteggiamento di apertura al nuovo, dalla capacità di autodeterminazione e resilienza. Essere per il senso, coltivare la propria tensione progettuale, fonda l'educabilità dell'adolescente. La ricerca di senso non è costituita unicamente da tensioni inconsce e preriflessive che si manifestano nei vissuti, ma è determinata da valori, atteggiamenti, decisioni e scelte per le quali è necessario il sostegno dell'educazione. Si tratta di un'educazione che cura l'adolescenza.

Coltivare l'adolescenza in un itinerario educativo e pastorale adeguato è promuovere la ricerca di senso; è alimentare il desiderio di realizzarsi come volano per la propria formazione. È proprio la spinta a progettarsi e a rinnovarsi che rende speciale la condizione adolescenziale; è la sensazione di investire su di sé, sulla propria

[21] Cf S. Gallagher - D. Zahavi, *La mente fenomenologica. Filosofia della mente e scienze cognitive,* Milano, Cortina 2009, p. 43.

[22] R. De Monticelli, *La conoscenza personale. Introduzione alla fenomenologia,* Milano, Guerini 1998, p. 27.

esistenza, sui propri sogni e sui propri desideri. Coltivare l'adolescenza è, dunque, curare quei vissuti in cui si sperimenta di investire su di sé ma, allo stesso tempo, è riconciliarsi con quei vissuti percepiti come ostacolo alla crescita, per integrarli nel processo di maturazione della propria personalità. È necessario, quindi, puntare su un'educazione che permetta alla costitutiva esigenza di senso di evolvere nel processo di ricerca di senso, frutto di una progressiva consapevolezza riflessiva che orienta la libertà e la responsabilità verso la realizzazione di un senso per il proprio esistere.

In questa prospettiva l'educazione è progettare mete formative e orientare verso traguardi di sviluppo ispirati ai valori trascendenti. A essa appartiene una *funzione orientativa* nel richiamo ai valori; una *funzione correttiva* nell'accompagnamento del processo di crescita dell'adolescente; una *funzione espressiva* nell'essere occasione per cui il ragazzo possa esprimere le sue potenzialità per la realizzazione della sua vita. Curare e coltivare l'appropriazione personale dei significati permette all'adolescente di orientarsi secondo un suo progetto di vita e lo sostiene nel processo di formazione della sua coscienza affinché sia sempre più capace di intuire le possibilità di significato: «Il compito dell'educazione, non è quello di trasmettere delle conoscenze e delle nozioni, ma piuttosto di affinare la coscienza in maniera tale che l'uomo possa scorgere le esigenze rinchiuse nelle singole situazioni»[23].

Affinare la coscienza è il proprio di un'educazione che promuova la ricerca di senso e che sia catalizzante di uno sviluppo progettuale. Si tratta di accompagnare lo sviluppo sia della capacità intuitiva della coscienza, che della capacità creativa legata alla strutturazione di un proprio sistema valoriale di riferimento garante dell'originalità del soggetto. Una coscienza rettamente formata è il cuore di un'esistenza libera e responsabile.

4. La mistagogia

Nella mistagogia la comunità ecclesiale opta per la centralità della pedagogia dell'esperienza; tale tratto peculiare caratterizza questa tappa del percorso di iniziazione cristiana in quanto tempo in cui è possibile risignificare l'adolescenza, tempo in cui considerare la tensione esistenziale della ricerca di senso come la condizione trascendentale per accogliere il Mistero celebrato e vissuto. Parlare di mistagogia rende evidente la sua complessità all'interno dell'itinerario credente. Tale complessità si manifesta in una triplice tensione fondamentale.

4.1. Una triplice tensione

• *A livello*, per così dire, *"d'insieme"*, la mistagogia è un tempo o una fase dell'itinerario di iniziazione cristiana, ma nel contempo – come si è più volte

[23] V. E. Frankl, *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione,* Brescia, Morcelliana 2000, p. 108.

richiamato – è uno stile pastorale, una forma, una modalità. Secondo questa accezione, non si tratterà semplicemente di "aggiungere" un pezzo a un insieme (in ipotesi già in sé compiuto) ma di attuare una dinamica irrinunciabile. Parafrasando quanto papa Francesco afferma a proposito di primo annuncio, potremmo dire che la mistagogia non è esclusivamente il periodo che sta alla fine cronologica degli itinerari di iniziazione (intendendo che le fasi precedenti sono del tutto scevre da questo stile e da questa modalità). *Si tratta quindi di innervare di prospettiva mistagogica ogni fase dell'itinerario*, ciascuna secondo la propria specificità. Che poi gli itinerari di iniziazione possano opportunamente prevedere un tempo/fase appositamente dedicato alla proposta di esperienze mistagogiche, è innegabile che questo sia coerente con l'impianto di fondo globale.

• *A livello* ancora per così dire *"esterno"* od operativo-fenomenologico (= ciò che si vede compiere nella comunità sotto il nome di "mistagogia") esiste una tensione tra impegno ecclesiale globale e integrato, volto al compimento della maturazione del cristiano, per un verso, e spiegazione dei misteri, volta a rileggerli e riviverli sempre più compiutamente nella propria mente, cuore, vita, per un altro verso. In tale tensione, l'esistenza di un rimando storico alla tradizione delle catechesi mistagogiche evita di considerare in tema generico l'attenzione ecclesiale che costruisce il compito di fondo della mistagogia come colta soprattutto oggi. E d'altra parte il fatto che soprattutto al presente il compito mistagogico sia colto in termini ampi, fa sì che la sfida mistagogica non si esaurisca nella scelta di temi determinati per le catechesi o segni da vivere nelle celebrazioni. Cosa che ha una importanza evidente per i cammini con preadolescenti e adolescenti, che difficilmente possono essere "ristretti" all'adozione di qualche espediente di contenuto catechistico o celebrativo.

• Una terza e ultima tensione caratterizza più *il "contenuto" proprio della mistagogia*, o la dinamica interna che si vuol far vivere al soggetto nella comunità. I due versanti da far interagire, a questo livello, sono la prospettiva teologica e quella più squisitamente antropologica.

In *prospettiva teologica*, per esempio, si può ricordare la duplice denominazione della mistagogia come «via della verità» o «via del mistero»; la sua identificazione con l'esperienza liturgico-sacramentale del mistero trinitario, sia a livello di celebrazione che di spiegazione/comprensione; la sua finalizzazione all'inserimento nel mistero pasquale e nella comunità cristiana.

In *prospettiva antropologica*, vanno recuperati l'esperienza vitale/esistenziale del mistero; la tensione verso una maturazione della vita nuova, alla luce del Vangelo, in rapporto con il proprio bisogno di senso; il versante psicologico nel rapporto tra dono sacramentale, da un lato, e libertà personale, dall'altro, nel rispetto dello sviluppo evolutivo di ogni individuo: tratti che nel complesso fanno della mistagogia una autentica «via della responsabilità».

4.2. Scelte metodologiche

Dalla sintesi si può poi ricavare qualche elemento di rilancio, sottolineando in particolare tre scelte di metodo per una impostazione mistagogica della pastorale con gli adolescenti: un nuovo sguardo sulla realtà; un modo nuovo di percepire la fede; un nuovo modo di vivere il tempo e lo spazio.

- Per quanto concerne la prima scelta, si tratta di accompagnare ad uno sguardo più profondo sulla realtà, educando alla verità, alla bellezza e alla bontà. La vita cristiana è accoglienza della Verità ed è apertura alla realtà nella sua bellezza, bontà e amabilità.

- La seconda indicazione metodologica riguarda il modo di proporre l'esperienza di fede. È fondamentale evitare ogni spiritualismo o pragmatismo, ma proporre una vita di fede come esperienza profondamente umana che coinvolge l'uomo in tutte le sue dimensioni e potenzialità. Immergersi nella vita di fede è vivere profondamente i tratti caratteristici della propria umanità guardando all'uomo nuovo Gesù il Cristo. Vivere secondo Dio perché si è capaci di Dio; perché aperti alla rivelazione di Dio comunicata a noi nel suo Verbo per mezzo del quale tutto è fatto e tutto esiste.

- La terza indicazione è relativa ad un modo nuovo di vivere lo spazio e il tempo. Ciò che maggiormente caratterizza la relazione dell'uomo postmoderno con il tempo e lo spazio è la tensione verso la *riduzione al presente,* il ridurre tutto ad un consumo bulimico del presente. La mistagogia in quanto "luogo" del ritorno sull'esperienza vissuta, può mediare un'esperienza di spazio abitato dal Mistero celebrato, quindi capace di coinvolgere, e un'esperienza del tempo in cui testimoniare l'eredità del memoriale e la prospettiva della speranza escatologica.

4.3. Scelte pratiche

Si completano le tre scelte metodologiche con l'indicazione di tre scelte pratiche fondamentali:

- la centralità della comunità per la pastorale mistagogica;

- l'importanza di proporre percorsi ed esperienze nei quali, tenendo conto delle peculiari caratteristiche della percezione e dell'apprendimento dell'adolescente, sia possibile sperimentare la fede come generatrice di uno *stile di vita;*

- l'essenzialità della liturgia, mistagogia del tempo e dello spazio, perché nei suoi tempi è un percorso propizio che dà ritmo e spazio al processo di maturazione della fede.

Rilanciare la riflessione sulla mistagogia partendo dalle peculiarità dell'adolescenza riletta nella prospettiva fenomenologica è fondamentale se si vuole proporre un'iniziazione ed un'educazione alla fede che aiutino i ragazzi a fare memoria del dono di Dio nella loro vita, nella loro esperienza di adolescenti; se si vuole accompagnare la contemplazione del Mistero celebrato nei sacramenti, in quanto Mistero di amore in cui celebrare la vita.

In tale senso una mistagogia che vuole coinvolgere la vita dei ragazzi, che intende accompagnare la progressiva maturazione del dono della fede in loro e di un'appartenenza viva alla comunità ecclesiale, deve investire sulla *"totipontenza"* della adolescenza. Ciò è possibile puntando sulla capacità catalizzante della mistagogia in quanto tempo in cui la vita entra in contatto con il Mistero.

La sfida sta dunque nella capacità di articolare la straordinarietà dell'esperienza iniziatica (detta bene in particolare dai sacramenti) con l'ordinarietà/continuità della vita quotidiana della comunità e del soggetto. Propongo di seguito cinque attenzioni che a mio avviso sono necessarie per rileggere la mistagogia nella prospettiva di una tappa in cui agganciare l'iniziazione cristiana all'educazione permanente nella fede.

4.4. Itinerario dell'adolescente e passaggio pasquale

L'incontro col mistero di Cristo ha il suo punto di riferimento nell'insieme dei misteri della vita di Gesù, così come ci è tramandata dai Vangeli.

• Il riferimento biblico

Per questa ragione un'attenzione sulla quale dovremo tornare in sede operativa è quella relativa all'importanza della Scrittura negli itinerari con preadolescenti e adolescenti. La mancata familiarità con la Bibbia e una certa ignoranza in materia scritturistica sono tra gli elementi che più amareggiano leggendo i resoconti di alcune verifiche empiriche o semplicemente confrontandosi con l'esperienza di pastori e cristiani adulti. Da un lato dicono della scarsa produttività degli itinerari ordinari di iniziazione cristiana, almeno sotto certi aspetti. Da un altro lato fanno preventivare una difficile operatività per gli itinerari mistagogici, dal momento che «in quanto retta dalla lettura tipologica delle Scritture, [..] la mistagogia chiede familiarizzazione con le Scritture»[24]. Cosa che avveniva quando la mistagogia faceva seguito a un itinerario catecumenale serio; cosa che sembra meno agevole avvenga oggi per vari motivi.

Il rimando ai Vangeli, però, dice di più, dato che quei quattro racconti nascono dalla predicazione apostolica concentrata anzitutto sull'evento pasquale della morte e risurrezione di Cristo. A dare luce al mistero esistenziale dell'adolescente è perciò non un incontro qualsiasi con il Gesù dei Vangeli, bensì l'incontro con il Signore morto e risorto per noi. È questo d'altra parte il cuore del kerygma e quindi del primo annuncio. Ma è anche la base di ogni mistagogia, dal momento che le catechesi mistagogiche si ripromettevano di introdurre ai misteri celebrati, ovvero ai sacramenti pasquali.

[24] G. Laiti, *Dialettiche del simbolismo liturgico: un viaggio nelle mistagogie dei secoli IV-V*, in L. Girardi (ed.), *La mistagogia. Attualità di una antica risorsa. Atti della XLI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Alghero, 26-30 agosto 2013,* Roma, CLV-Ed. Liturgiche 2014, pp. 37-52; qui p. 51.

• Il riferimento sacramentale e esistenziale

L'incontro col mistero pasquale è realizzato ontologicamente nei sacramenti dell'iniziazione. Ma talvolta ha bisogno di essere ripreso esistenzialmente. Al riguardo si potrebbero richiamare i dati provenienti dalle verifiche empiriche delle sperimentazioni recenti dell'iniziazione cristiana in alcune diocesi italiane, a proposito delle quali occorre chiedersi non tanto quanti ragazzi se ne vadano dopo i sacramenti, bensì come se ne vadano, con quale ricordo della comunità ecclesiale, del coinvolgimento dei propri genitori, delle pagine della Scrittura. Potremmo dire: con quale esperienza pasquale. In molti casi occorre saper attendere il momento in cui la vita proporrà alcuni passaggi significativi – potremmo dire alcune strettoie, alcune situazioni di "morte" – per verificare a quali condizioni l'annuncio della Buona Notizia potrà ritornare ad essere significativo, contribuendo al passaggio del soggetto dalla croce alla pasqua, dalla morte alla vita.

Ebbene strettoie siffatte non si presentano solo in età giovanile o adulta (affetti, lavoro, malattia, ecc.), ma anche in età adolescenziale e preadolescenziale. Per certi aspetti soprattutto in quell'età, oggi riconosciuta più ampia di un tempo, che è segnata dal passaggio, dalla crescita, dalla separazione: «Crescere vuol dire, continuamente, perdere qualcosa, lasciare indietro qualcosa a cui eravamo assolutamente legati, e resistere alla tentazione […] di voltarci indietro»[25]. Crescere, per un adolescente, è stato definito da alcuni psicologi come un'esperienza di nuova nascita: «Come il neonato, il preadolescente entra in una dimensione di vita, deve adattarsi a nuove condizioni, è vulnerabile e dipendente, se non dalle cure fisiche del suo ambiente, dai suoi giudizi, da cui spesso cerca di difendersi, rifugiandosi dentro uno scudo di aggressività e tracotanza»[26]. Per l'adolescente si tratta di recidere il cordone ombelicale che lo tiene unito alla famiglia e addentrarsi senza reti di sicurezza in quella sorta di "terra di nessuno" che sono gli anni che vanno dall'inizio della scuola secondaria di primo grado e gli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado. Ecco perché il richiamo alla mistagogia, che racchiude in sé l'intuizione del rivivere l'esperienza compiuta ricevendo i sacramenti pasquali, merita maggiore approfondimento e coraggiose traduzioni, per ovviare al fatto che «molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico» (EG 166).

Considerato in tale prospettiva, il richiamo classico alla mistagogia rappresenta un punto di riferimento per la pastorale con gli adolescenti, ma a patto che sia interpretato con sufficiente creatività, o per così dire con fedeltà allo spirito della proposta mistagogica e al suo intento vero, al di là di talune forme

[25] M. Diana, *L'alfabeto dell'educatore. Il bagaglio delle competenze,* Torino, Elledici 2013, p. 74.

[26] F. Feliziani Kannheiser, *Lo sviluppo psico-sociale di bambini, preadolescenti, adolescenti e giovani*, in E. Borghi (ed.), *Scoprire cose nuove cose antiche. Per educare alla fede cristiana nelle diverse età della vita*, Lugano, s.e. 2015, p. 36.

in cui la prassi si è venuta strutturando. Come si è visto, infatti, la mistagogia era propriamente la ripresa da parte del vescovo dei misteri celebrati (sacramenti pasquali) nel contesto della liturgia della comunità. L'omileta partiva dagli aspetti rituali per introdurre al significato dei sacramenti e quindi della vita cristiana. Oggi, con gli adolescenti ha probabilmente poco senso una ripresa delle parti dei riti in se stesse. Non pare siano i ragazzi di questa età a percepire come vitalmente consistente il riferimento alla simbologia liturgica. Diverso è immaginare di rivivere con loro la Messa domenicale, a misura loro, con un tratto di gioia e festa reale, valorizzando il protagonismo tipico di questa età e di cui si è detto.

È però vero che i sacramenti dell'iniziazione cristiana inseriscono il soggetto nella logica della Pasqua: morte e risurrezione. Occorre perciò che i percorsi mistagogici, in particolare se rivolti a ragazzi, più che spiegare la Pasqua o i sacramenti, ne facciano vivere la logica. Bisogna allora interrogarsi: quali sono le esperienze di "morte" per un preadolescente o adolescente? Come la comunità cristiana comunica l'idea della risurrezione / fa fare esperienza di risurrezione? Che cosa significa accompagnare, da parte dei genitori e degli altri educatori, ragazzi che stanno sperimentando che non possono «crescere se non attraverso il dolore della separazione e della morte?»[27]. Qui temi quali il carattere esodale dell'adolescenza, la valorizzazione del protagonismo dei ragazzi, l'accoglierli senza giudicarli, ecc. diventano attenzioni pedagogiche che sono fondate teologicamente. Perché una comunità potrebbe anche tenere una catechesi per ragazzi sacramentalmente iniziati ma se tale intervento pastorale non fosse nella linea della introduzione esistenziale ai misteri – e quindi al mistero della morte e risurrezione di Cristo – servirebbe a poco. Si evita così tra l'altro il rischio di perpetuare una prassi catechistica che troppo a lungo ha definito se stessa come preparazione/spiegazione in rapporto ai sacramenti.

Da ultimo, va tenuto presente che con i sacramenti il credente è battezzato, cresimato, ammesso all'Eucaristia, iniziato; per usare un'espressione consueta: "fatto cristiano". A questo punto i grandi mistagoghi dell'età patristica suggerivano: "Diventa ciò che sei". Viene quindi a essere messa a tema l'identità cristiana. Cosa che non stupisce, dal momento che si ha a che fare con il mistero pasquale, ovvero con il nucleo della rivelazione cristiana. «L'identità umana si costruisce e manifesta fondamentalmente nelle *relazioni* che il soggetto vive e *nelle azioni* che pone in atto»[28], e certo la relazione col mistero pasquale è in grado di rispondere al bisogno di senso dell'adolescente, chiamandolo alla vita piena e a maturare un'identità personale compiuta.

La comunità cristiana dovrebbe saper offrire occasioni, tempi e modalità dove scoprire, sperimentare, costruire le relazioni portanti che costituiscono l'identità cri-

[27] M. Diana, *L'alfabeto dell'educatore,* p. 74.

[28] S. Noceti - F. Margheri - P. Sartor, *Mistagogia. Vivere da cristiani nella comunità*, Bologna, Dehoniane 2015, p. 39.

stiana e insieme per iniziare ad agire in novità di vita secondo i doni sacramentali ricevuti negli anni precedenti. Qui si innesta lo sviluppo morale della personalità cristiana, dal momento che «la mistagogia è il tempo nel quale il soggetto coglie come l'essere creatura in Cristo rende capaci di testimonianza personale e di servizio alla crescita del Regno nella promozione della pace, della giustizia, della comunione»[29]. Qui si apre lo spazio delle esperienze vissute, dell'incontro con figure esemplari (i testimoni di ieri e oggi), della coltivazione di atteggiamenti di servizio e gratuità, nella linea di una vita non votata alla morte bensì salvata e perciò spesa/donata/"giocata".

4.5. La centralità dell'esperienza nei percorsi mistagogici

Porre al centro una *pedagogia dell'esperienza* è fondamentale per investire sull'accoglienza, la cura e l'amore della comunità, come mediazione essenziale per sperimentare l'amore del Padre per ogni ragazzo coinvolto nel cammino mistagogico: «La mistagogia tende a trasmettere innanzitutto una vita e non idee; alla scuola della mistagogia, si è più facilitati nel realizzare quella circolarità vitale tra Parola, celebrazione e vita»[30].

La scelta esperienziale impone un percorso esigente che chiede di mettere al primo posto i ragazzi nella loro situazione esistenziale, i loro mondi vitali, le loro domande di vita, per operare una lettura evangelica della vita, per discernere le esperienze di Grazia nel loro vissuto e per costruire percorsi di ricerca che investano sulle potenzialità e capacità caratterizzanti la loro tensione esodale. La mistagogia è tempo in cui si sperimenta come si vive da cristiani e, quindi, come la dinamica di dono propria della fede intercetta il desiderio di ricerca e di progetto nella vita dell'adolescente.

Nella tensione vocazionale/esistenziale della mistagogia è possibile agganciare l'inquietudine creativa dell'adolescente che si esprime nei vissuti che ne caratterizzano lo stile di vita. Le esperienze proposte e vissute negli itinerari coinvolgono il ragazzo e ne stimolano il processo di crescita alla luce dei valori proposti. Pertanto l'educazione deve essere esperienza catalizzante: nel suo carattere orientativo alla Parola che plasma la vita, la mistagogia propone esperienze ed attività innervate di Vangelo per accompagnare il ragazzo nell'appropriazione personale dei significati proposti.

4.6. La catechesi essenziale: da una totalità estensiva ad una totalità intensiva

Ulteriore attenzione è la scelta *della catechesi essenziale,* che in modo adeguato alle diverse situazioni, nella dinamica di un ritorno al dono ricevuto, introduce i ragazzi sempre più al cuore del Mistero celebrato. Sarebbe opportuno sottolineare, in relazione all'esperienza *esodale e di crisi* propria dell'adolescenza, i

[29] Ibid.

[30] U. Montisci, *La mistagogia nell'iniziazione cristiana. Visione teologica e pastorale*, in *Catechesi* 77 (2007-2008) 3, 66-78; qui p.73.

paradigmi biblici *esodo-terra promessa*, *morte-vita* e *passione-resurrezione*, rileggendoli alla luce del criterio ermeneutico dell'integrazione fede-vita. Come si è argomentato nel paragrafo 4.1, in questo modo la mistagogia offre ai ragazzi non tanto una spiegazione del passaggio di Cristo dalla morte alla vita ma la possibilità di percorrere con lui il loro passaggio dalla morte alla vita, dal non senso al senso, dalla chiusura al dono di sé. Secondo la nota espressione, teologica e poetica insieme, di D. Bonhoeffer: «Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prender parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo»[31].

L'obiettivo è dunque di proporre una catechesi che, nella sua organizzazione, nei suoi linguaggi, nei suoi strumenti, nelle sue ambientazioni e nella sua didattica, incontri subito la vita degli adolescenti, cercando di evidenziare l'essenziale del messaggio cristiano più che la completezza e lo colleghi alle dinamiche personali. In questa prospettiva la catechesi «può essere definita come comunicazione esperienziale significativa della fede cristiana»[32]. Stile privilegiato per realizzare la catechesi come comunicazione esperienziale è la narrazione nella quale trovano una sintesi la storia di Gesù, della Chiesa e di chi ascolta[33]. In tal senso la catechesi essenziale incarna le tensioni catechetico/educativa e biblica della mistagogia, nella prospettiva di una rilettura della storia personale del ragazzo come tassello della grande narrazione della salvezza[34]. Accompagnare il ragazzo nella comprensione e penetrazione graduale del Mistero del Dio Uno e Trino e della sua storia di amore con l'umanità, è gettare una luce sulle contraddizioni, sulle energie, sulle tensioni che caratterizzano la sua vita: «Il carattere storico del messaggio cristiano ha delle ripercussioni sulla catechesi. Chiede, in primo luogo, che sia potenziata la catechesi biblica, in vista di una proposta che faccia conoscere "le opere e le parole" con le quali Dio si è rivelato all'umanità e aiuti a leggerle alla luce della fede. Mette in luce, inoltre, la necessità di una comunicazione della fede significativa per la persona umana»[35].

Si sottolinea, inoltre, come il recupero delle formule di fede neotestamentarie e della Tradizione in cui si sintetizza il kerygma potrebbe essere la via all'essenzialità in quanto testimonianze ed espressioni di una totalità intensiva e non estensiva[36].

4.7. La liturgia: via per educare lo sguardo alla bellezza del Mistero celebrato

La quarta attenzione consiste nell'*enfasi sulla liturgia* che, misurata nelle sue forme sulle singole capacità di percezione, è via per educare lo sguardo alla bel-

[31] D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa,* Milano, Paoline 1988, p. 499.

[32] E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale,* Torino, Elledici 2015, p. 117.

[33] Cf R. Tonelli, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile,* Torino-Leumann, Elledici 2002, pp. 79-87; 93-99.

[34] Cf U. Montisci, *La mistagogia nell'iniziazione cristiana,* p. 72.

[35] Ibid.

[36] Cf E. Biemmi, *Il catechista e la sua formazione. Intervento in qualità di responder alla relazione del prof. Pier Paolo Triani,* in *Notiziario dell'UCN*, dicembre 2011, 3, p. 65, www.chiesacattolica.it/UCN.

lezza del Mistero celebrato ed espressione del protagonismo del ragazzo con la sua famiglia nella preghiera della comunità. In particolare è fondamentale abilitare lo sguardo del ragazzo, affinché non si fermi alla superficie ma penetri nel cuore dei riti. La mistagogia valorizza il rito che rende presente il Mistero celebrato. La comunità che celebra il rito prende parte all'atto salvifico, immerge la vita dei singoli fedeli nella bellezza del Mistero[37]. Infatti, celebrando i divini Misteri la liturgia stessa inizia ai Misteri in quanto azione di Dio, epifania di Dio: «Ecco cos'è la liturgia: questa potenza inaudita del fiume di vita nell'umanità di Cristo risorto. In essa tutte le promesse del Padre trovano compimento. Da allora, la comunione della santa Trinità si diffonde incessantemente nel nostro mondo e inonda il nostro tempo con la sua pienezza. Ormai l'economia della salvezza è diventata liturgia»[38].

La peculiare apertura al Mistero dell'adolescente lo dispone ad un'esperienza liturgica rivelatrice del Mistero. Se sapientemente mediata e adattata, l'azione liturgica può essere allo stesso tempo luogo in cui esprimere il desiderio di senso e luogo in cui aprirsi all'incontro con Cristo Gesù conformando sempre più la propria vita alla sua. Alfabetizzare al linguaggio liturgico è abilitare il ragazzo a percepire il Mistero a cui il linguaggio simbolico rinvia. Il simbolo evoca il Mistero, rende possibile accostarsi alla Verità di Dio e pone il soggetto davanti alla manifestazione del Mistero. Iniziare alla simbolica liturgica è donare al ragazzo la possibilità di esprimere il suo mistero e l'occasione per sperimentare il Mistero della Trinità nella sua vita.

Infine si sottolinea la centralità della *domenica* per l'itinerario mistagogico, perché espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria, nella quale inserire l'adolescente, e della essenzialità dell'Eucaristia per il processo iniziatico.

4.8. La formazione al servizio, via del protagonismo nella comunità ecclesiale

La quinta attenzione concerne *la formazione al servizio,* come sostegno affinché il ragazzo maturi la consapevolezza che è giunto il tempo di cominciare a donare. In altre parole è il tempo in cui i ragazzi vanno inseriti progressivamente in alcuni servizi importanti e significativi nella vita della comunità. Percorrere un cammino di fede in parrocchia richiede al ragazzo un'apertura di sguardo e di impegno sui bisogni della vita della comunità. Il servizio va calibrato sulle capacità di ciascuno e deve essere presentato con stile positivo, perché il cuore del ragazzo si apra all'entusiasmo nel viverlo. Il servizio, in questo modo, svolge una duplice funzione: sostiene l'appartenenza alla comunità ecclesiale, perché il ragazzo si sente co-responsabile della vita interna; permette di esprimere la propria appartenenza nell'impegno e nella dedizione profuse nel servizio. È importante che il servizio sia monitorato dall'educatore; questo garantisce un

[37] Cf O. Casel, *Il mistero del culto cristiano,* Torino, Borla 1966, p. 58.

[38] J. Corbon, *Liturgia alla sorgente,* Magnano (BI), Qiqajon 2003, p. 52.

sostegno motivazionale per il ragazzo che, nell'attenzione degli adulti, percepisce stima e rispetto. I servizi da svolgere in comunità sono vari:

- servizi liturgici: tutto ciò che direttamente o indirettamente è legato alla vita celebrativa della comunità;
- servizi catechistici: la possibilità di affiancare i ragazzi agli educatori in alcune responsabilità all'interno del cammino mistagogico, per coinvolgerli nella progettazione di qualche attività dell'itinerario;
- servizi caritativi: introdurre i ragazzi alla sensibilità verso alcune povertà, nell'ottica dell'attenzione agli altri e ai loro vissuti;
- servizi manuali: indicare ai ragazzi tante piccole attenzioni necessarie alla vita quotidiana della comunità che richiedono disponibilità e cura.

5. Conclusione

La riflessione sulla mistagogia con gli adolescenti ha permesso di chiarire un punto: chi accompagna, la comunità o l'educatore, non è il centro dell'avventura educativa. Anzi, possiamo dire che chi accompagna a un certo punto deve scomparire e deve condurre il ragazzo a compiere una scelta di fede personale e libera per la quale vivere la sua responsabilità ecclesiale là dove la vita lo porterà. Non si educa alla fede perché mossi dall'illusione malsana che i ragazzi restino sempre nella comunità; si educa perché ognuno possa poi vivere la sua fede lì dove le sue scelte lo porteranno, avendo sempre nel cuore il ricordo di un'esperienza bella di Chiesa nella quale ha sperimentato la vita vissuta in Gesù. Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza per l'evangelizzazione e per l'educazione cristiana: segna il carattere di mediazione di ogni accompagnamento. È fondamentale lasciare lo spazio allo Spirito che conduce la libertà dell'accompagnato. Tutto lo sforzo educativo è orientato ad abilitare all'esercizio della vita cristiana in comunione con la comunità. L'accompagnamento mira a restituire le persone all'azione dello Spirito, il quale è la forza che sostiene la vita del ragazzo e ne orienta la ricerca. Si inizia alla fede per introdurre alla bellezza della comunione di fede e si accompagna per rendere adulti nella fede, autonomi e capaci di una fede personale. Iniziare e accompagnare il ragazzo nei dinamismi fondamentali della fede significa lasciare che egli esprima la sua fede all'interno della sua esistenza e assuma gradualmente la responsabilità di accompagnare altri nella fede. Questo significa che l'attenzione alla mistagogia e a tutto il processo educativo ecclesiale sfugge alla tentazione dei risultati; non è il ragazzo o la comunità che accompagna a verificare i risultati, semmai è tutto il corpo di Cristo che godrà i frutti di una vita rinnovata dalla fede.

MICHELE ROSELLI

Preadolescenti oggi e appartenenza alla comunità ecclesiale

Le domande evocate dal titolo potrebbero essere formulate nel modo seguente: nel nostro contesto di postmodernità, caratterizzato dalla fragilità delle identità individuali e collettive, come comprendere l'aggregazione al corpo ecclesiale? Come tenere conto della molteplicità di forme con cui i nostri contemporanei vivono la partecipazione (a gruppi differenti) e le dinamiche aggregative in modi che variano nelle forme e nella durata? Possiamo ancora immaginare un'aggregazione ad una comunità ecclesiale caratterizzata da una fidelizzazione perenne, come un *continuum*, o dobbiamo immaginare la possibilità di costruire legami che possono essere attivati e disattivati secondo gli avvenimenti, le fasi e le circostanze dell'esistenza?

Tenteremo di rispondere proponendo un percorso in tre parti: la prima di taglio fenomenologico-descrittivo e sociologico, la seconda di taglio teologico ed ecclesiologico. La terza sarà di impronta pedagogica e declinerà la riflessione che la precede tenendo conto della preadolescenza-adolescenza e delle sue caratteristiche.

1. Le attuali variazioni nelle percezioni spazio-temporali… e relazionali

In un suo saggio Marco Aime sostiene che «siamo in preda a una surmodernità che ha smarrito i suoi riferimenti tradizionali nella proliferazione di eccessi temporali, identitari e spaziali»[1]. Come comprendere meglio questa affermazione?

Uno dei tratti caratteristici della vita dell'epoca contemporanea è quello di un'aumentata mobilità che trasforma la nostra esperienza e la nostra concezione dello spazio e del tempo.

Nell'era del villaggio globale, la mappa della vita si allarga e i confini degli spazi in cui segnaliamo la nostra presenza si deformano, si accorciano e si allungano come elastici. Oggi bastano poche ore di volo per raggiungere l'altra parte

[1] M. Aime - G. Pietropolli Charmet, *La fatica di diventare grandi*, Torino, Einaudi 2014, p. 95.

del mondo e qualche tocco sullo schermo del nostro smartphone per essere connessi con essa. Perciò "vicino" e "lontano" diventano aggettivi che assumono significati nuovi, diversi, continuamente variabili. Anzi, poiché spesso portiamo il nostro smartphone in tasca, lo spazio si "muove con noi" e ci permette di essere continuamente "presenti" in diversi contesti: si amplia la geografia della vita e la frequenza dei nostri spostamenti.

Quanto abbiamo descritto relativamente alla percezione dello spazio, vale anche per il tempo: oggi il ritmo si fa veloce, il tempo si contrae e si atomizza, si allunga e si accorcia, si deforma. Viviamo immersi in un enorme mollusco flessibile (C. Rovelli), in un continuo e frammentato presente. La durata tende a zero: vorremmo che tutto avvenisse in tempo reale, che ogni cosa fosse immediata. E d'altra parte sogniamo tempi più calmi e distesi, desideriamo lentezza e calma, invischiati in sollecitazioni *multitasking* che ci costringono ad una reperibilità continua ed assediante. Viviamo un "non-tempo", sotto la cupola di un eterno presente (Marc Augé), senza passato e senza futuro, ed in cui è difficile riconoscere il prima ed il dopo.

E così la mobilità diventa la cifra sintetica di una rivoluzione antropologica profonda che trasforma la percezione dello spazio e del tempo e di tutte le dinamiche esistenziali. E quindi anche quelle identitarie e relazionali, dell'aggregazione.

Nella postmodernità liquida anche i legami ed i dinamismi dell'appartenenza, i processi di identificazione sembrano liquefarsi, frammentarsi e moltiplicarsi, disperdendosi lungo le traiettorie di esperienze mutevoli e provvisorie, in aggiornamento continuo (come il sistema operativo di un computer o di una app), portando con sé anche la mutazione del senso di radicamento e di appartenenza ad un luogo, ad un gruppo, ad un'esperienza o ad una situazione.

Le modalità di aggregazione delle persone si modificano, così come la durata della appartenenza a "cerchie" e "gruppi", sulla base di una geometria variabile, segnata dalla "marginalità" e dal pendolarismo. Cosa intendiamo dire?

Con il termine "marginalità" ci riferiamo all'idea introdotta nella sociologia degli anni Trenta da Robert Parker, per esprimere l'identità differenziata dell'individuo moderno e le sue appartenenze molteplici e contemporanee: ognuno di noi è tanti mondi contemporaneamente, ciascuno è *uno e centomila*: figlio, studente o professionista, membro di un gruppo parrocchiale, parte di un gruppo sportivo, legato a qualche associazione o ad altre persone per motivi di studio, di lavoro, di interesse…

Ed è come errando, nomadi e pendolari, su questa mappa di appartenenze a mondi molteplici (sociali ma anche culturali, di pensiero e di visione di vita) e diversi, che ciascuno costruisce, diventa e manifesta chi è[2].

[2] Cf L. Berzano, *Adulti nella Chiesa. Tra identità e identificazione*, in *Catechesi* 83 (2013-2014) 2, 41-63. Si veda anche Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino 1999.

La trasformazione profonda che è avvenuta nei processi identitari è descritta dalla sociologia in questi termini: si è passati da un modello di identità che il soggetto raggiungeva tramite altri ad un modello di identità che ogni soggetto autocostruisce.

Nel primo modello, quello tipico delle società tradizionali, l'identificazione coincideva con un processo di "configurazione" e di "appartenenza per ascrizione" dentro istituzioni precedentemente esistenti e costituite da un «sistema di ruoli e di nomi preassegnati che si riproducono in modo identico attraverso le generazioni»[3].

Il secondo modello rimanda «all'esistenza di collettivi multipli, transitori, ai quali gli individui aderiscono per periodi limitati e che forniscono loro le risorse di identificazione che essi gestiscono in modo diverso e provvisorio»[4]. Si fa parte, secondo le definizioni della sociologia, di «noi» volontari e temporanei, cioè di «noi societari» (secondo modello) e non più di «noi comunitari» (primo modello), come avveniva in passato.

Le conseguenze sono evidenti: mentre nelle società tradizionali l'identificazione era un processo ad esito meccanico e l'identità era uno stato che si raggiungeva per progressiva integrazione ed adeguamento, nelle società contemporanee l'identificazione funziona sulla base di meccanismi culturali, che non hanno un esito scontato e l'identità è un processo regolato dalla coerenza, che dipende dalla "libertà" e dalla "scelta". Si intuisce il carico di lavoro e di responsabilità che ciò comporta ed il senso di "incertezza" e di "rischio"[5] che ne derivano.

2. Le ripercussioni in ambito religioso

Tutto questo riguarda evidentemente anche il dato religioso e del credere. Per cogliere meglio le conseguenze in questa sfera di vita, collochiamo quanto abbiamo affermato, sullo sfondo della teoria della secolarizzazione.

La secolarizzazione, con la sua dinamica di «separazione e differenziazione»[6] – separazione e differenziazione di diversi ambiti di vita, separazione tra pubblico e privato – porta alla marginalizzazione del religioso. Nella complessità in cui si frantuma e rifrange la vita, la dimensione religiosa diventa *uno* dei settori

[3] J.-M. Donegani, *Dispersione delle identità e maturazione della fede*, in *La Rivista del Clero Italiano* 86 (2005) 374-385; qui p. 377.

[4] Ibid.

[5] È evidente il carico di lavoro che è richiesto al singolo: l'autenticità comporta una responsabilità; la "libertà" e la "scelta" sono esigenti e portano con sé "incertezza" e "rischio". Quelli indicati tra virgolette sono alcuni dei tratti della complessità a cui si riferiscono alcuni tra i principali interpreti della società contemporanea: Bauman, Beck, Giddens e Darendorf.

[6] Su questo tema sono molteplici gli autori di riferimento. Segnaliamo qui in particolare G. Ferretti, *Essere cristiani oggi*, Torino, Elledici 2011, e i già cit.: J.-M. Donegani, *Dispersione delle identità e maturazione della fede*, e L. Berzano, *Adulti nella Chiesa. Tra identità e identificazione*.

della vita. Non necessariamente presente, non necessariamente il più importante e certamente non più quello che unifica e dà senso a tutti gli altri.

Ciò che la secolarizzazione porta con sé non è necessariamente una diminuzione della fede, ma una sua modificazione: non si crede di meno, si crede diversamente.

La secolarizzazione erode la cristianità, «occidentale, feudale e borghese»[7], con le sue dinamiche in cui il diventare credenti coincideva con il diventare adulti, e ne invoca una trasfigurazione in un senso che rispetti la libertà dei soggetti: oggi il credere e il non credere stanno davanti a tutti come scelte entrambe possibili e plausibili.

Il religioso non è scartato ma è privatizzato e relegato in una sfera chiusa all'istituzione, quindi è più precisamente de-istituzionalizzato. Anzi, la stessa istituzionalizzazione si trasforma. Essa è «vista come dipendente dalla sovranità del soggetto sul foro interno» e non «dall'autorità di istituzioni esterne»[8]. Ne emerge una socializzazione orizzontale in cui le identità e le appartenenze, anche quelle religiose, dipendono dall'iniziativa degli individui più che dalla loro ascrizione nella tradizione e sono segnate dai tratti della volontarietà e della temporaneità.

Tutto questo sfida, ovviamente, il processo ecclesiale di iniziazione alla vita cristiana, e in particolare la sua anima aggregativa, anche nei percorsi di annuncio con gli adolescenti. Rende obsoleta l'idea di assimilazione all'istituzione ecclesiale, intesa come qualcosa di stabile, e quella di adeguamento a modi di essere, di dire e di fare, come dinamica lineare che comincia nei primi anni di vita e continua attraverso progressivi processi di integrazione. È proprio questo, ciò che un certo tipo di azione pastorale, caratteristica della parrocchia tridentina, fatica, per certi aspetti, a smettere di riprodurre nei processi di iniziazione alla vita cristiana.

3. La dimensione ecclesiale della fede e la sua crisi odierna

La ricognizione fenomenologica e sociologica deve essere accostata ad un terzo livello di osservazioni, di ordine teologico-ecclesiologico che mostrano il necessario riferimento ecclesiale della fede.

Come si diventa credenti? Potremmo rispondere: si diventa e si resta credenti entrando a fare parte di una comunità di vita, come mostreremo seguendo *l'incipit* della prima lettera di Giovanni (*1Gv* 1,1-4), che consegna alla Chiesa di tutti i tempi un paradigma dinamico della Tradizione e della comunicazione

[7] In un saggio del 1946, Emmanuel Mounier scriveva profeticamente: «il cristianesimo è minacciato da una specie di silenziosa apostasia provocata dall'indifferenza che lo circonda e dalla sua propria distrazione. Questi segni non ingannano: la morte si avvicina. Non già la morte del cristianesimo, ma la morte della cristianità occidentale, feudale e borghese. Una cristianità nuova nascerà domani, o dopodomani, da nuovi strati sociali e da nuovi innesti extraeuropei. Ancora bisogna che noi non la soffochiamo con il cadavere dell'altra». Cit. in G. Ferretti, *Essere cristiani oggi*, p. 38.

[8] J.-M. Donegani, *Dispersione delle identità e maturazione della fede*, p. 375. Si vedano anche F. Garelli, *Piccoli atei crescono*, Bologna, Il Mulino, 2016; R. Bichi - P. Bignardi, *Dio a modo mio*, Milano, Vita e Pensiero 2015.

della fede: «[1]Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita [2](poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), [3]quello che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. [4]Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia completa».

Queste righe sono in qualche modo, un *selfie* dinamico della Chiesa: fotografano il suo volto e il suo stile, descrivono le modalità e i contenuti della sua missione. Qui l'autore neotestamentario evoca la dinamica della comunicazione della fede da parte di chi è già credente e – contemporaneamente, come dinamica reciproca e complementare – la possibilità di accesso alla fede di che non lo è.

Innanzitutto ci racconta che credere è un'esperienza profonda di comunione con il Dio-relazione (v. 3) che nasce dalla sua iniziativa gratuita ed indeducibile (v. 2) e che coinvolge l'uomo nella totalità delle sue dimensioni vitali (vv.1.3): Giovanni (o l'autore giovanneo) riferisce con l'alfabeto dei sensi l'esperienza della vita di Dio che è oggetto della testimonianza, dell'annuncio di cui il noi si fa carico. Questo noi – soggetto plurale, e quindi "relazionale" – si rivolge verso un "voi" non ancora credente: la dinamica della fede mette in movimento e provoca la nascita di una trama di relazioni tra i soggetti implicati, *perché voi pure siate in comunione con noi*. Ora questa comunione non è chiusa su se stessa, e lo scopo dell'annuncio-testimonianza non è quello di rinfoltire le fila del noi credente. La comunione del "noi" è fondata-su ed è aperta-verso la Comunione con il Padre e il Figlio. Così si coglie che la comunione di cui si parla non è solo l'oggetto ma anche il fine della testimonianza e dell'annuncio.

Detto in altri termini, è dentro la trama di relazioni tra credenti e con i credenti (coloro che hanno riconosciuto, accolto e corrisposto al dono di Alleanza da parte di Dio) che si può diventare credenti; e il "noi credente", il coro di "io" unici ed irripetibili, è chiamato ad essere nel mondo trasparenza ed eco di questa comunione.

Abbiamo così evocato la dimensione costitutivamente ecclesiale della fede. Ora, proprio questa la dimensione del credere che oggi, nell'ipermodernità, nell'era dell'esodo dalla cristianità e del secolarismo, appare fragile. Se è difficile credere, è ancora più difficile credere insieme, credere ecclesialmente. La personalizzazione della fede, sfidata dal desiderio di "credere senza appartenere" o dall'abitudine di "appartenere senza credere", rischia derive individualistiche[9] e formali.

[9] Il termine persona indica un individuo in relazione. Che la fede abbia una dimensione personale significa che è tutto il soggetto, nella globalità delle sue dimensioni, ad essere implicato nel credere: affetti, sentimenti, razionalità, relazioni, volontà…

4. Come comprendere l'aggregazione al corpo ecclesiale?

Per rispondere alle domande poste all'inizio del nostro percorso, formuliamo una duplice ipotesi. Ci pare che quanto è emerso spinga verso una comprensione rinnovata del senso di partecipazione alla vita della Chiesa e dell'aggregazione ad essa – in un senso che sia evangelico prima che ecclesiocentrico, relazionale prima che istituzionale – (prima ipotesi) e poi che domandi di trasformare i modi di *essere* aggregazione, da parte della comunità che cammina con gli adolescenti (ma non solo con loro), per trasformare i modi di *fare* aggregazione (seconda ipotesi). Quello che conta è un annuncio che risulti vivibile (e vissuto) per poter essere credibile[10].

5. Comprendere l'aggregazione in senso evangelico piuttosto che ecclesiocentrico

Cerchiamo di offrire qualche spunto per la riflessione intorno ad una rinnovata comprensione del senso di aggregazione alla Chiesa, provando ad indicare qualche principio evangelico che possa funzionare da criterio orientativo. Prima però ribadiamo la necessaria apertura universale della fede e quindi anche della Chiesa (e, molto concretamente, della parrocchia).

Essa è costitutivamente luogo aperto "per tutti", perché la salvezza di Dio è "per tutti" (cf *2Tm* 2,4). Proprio nel suo essere *cattolicamente* (secondo l'etimologia del termine) aperta a tutti, sempre aperta a tutti, anche per chi non vi passa o per chi è solo di passaggio, la Chiesa «è il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (cf LG 1).

Ribadiamo questo "per tutti" perché esso è antidoto ad una visione *élitaria* della Chiesa e dell'annuncio che fa dire "meglio pochi ma buoni", confondendo e mescolando un giudizio qualitativo ed uno quantitativo in un'equazione arbitraria. Chi l'ha detto che i pochi siano buoni? E chi lo dice che i buoni siano i credenti? Questo modo di pensare evidenzia il rischio di un pregiudizio ecclesiale che separa il dentro dal fuori e fa coincidere il fuori con il male.

D'altra parte, il "per tutti" è rimedio ad una visione *settaria* della Chiesa, concepita come *contro* il mondo o *separata* da esso. Invece, già in partenza, essa è costituita con gli altri nella comunità umana, come sale e come lievito. La visione settaria deriva da una concezione geografico-spaziale della salvezza (e dell'aggregazione) tipica dell'epoca post-tridentina che fa emergere il presupposto di una Chiesa intesa come realtà statica, come organizzazione che organiz-

[10] Riecheggiano qui alcune intuizioni di Elmar Salmann. Cf, ad es., M.P. Gallagher - G. Palasciano, *Credere e non credere*, Bologna, Dehoniane 2017, p. 122.

za la sua organizzazione, in missione per reclutare forze nuove o per "riportare nel recinto" chi se ne è allontanato.

Già il Concilio, con i suoi testi, spingeva verso una più matura concezione relazionale della salvezza e dell'aggregazione alla Chiesa (cf, ad es., LG 48) e quindi della sua missione. Lungo questa direzione papa Francesco incoraggia la Chiesa a muoversi, ricordandole che essa «è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio» (EG 111). Ciò fa pensare non solo ad una testimonianza e a un annuncio offerti a tutti, (una trasformazione, cioè, nei modi fare), ma anche ad uno stato esodale dell'essere Chiesa (una trasformazione, cioè, nei modi di essere)[11], cioè una Chiesa dinamica, in *divenire,* che è costituita continuamente da Dio (cf, ad es., *At* 2,48).

Posta questa nota fondamentale di stile, procediamo indicando tre note evangeliche che possono orientare la direzione nella quale comprendere, in modo rinnovato, l'appartenenza. Ci riferiamo alle narrazioni dei Vangeli in modo evocativo, per offrire qualche suggestione.

5.1. Cerchie diverse intorno a Gesù, modalità diverse di appartenenza

Seguendo liberamente i racconti evangelici da un punto di vista relazionale, si possono osservare come dei "gradi diversi di appartenenza" di chi fa esperienza della salvezza. Tali modi di stare intorno a Gesù sono disposti intorno al Maestro come cerchi concentrici. Ci sono le folle: spesso anonime, volubili, e talvolta ignare del Salvatore. Eppure la salvezza è anche per loro: tra loro ci sono guariti, saziati, uomini e donne che hanno ascoltato il Signore e che sanati, sono restituiti alla ferialità. Ci sono i Settantadue e poi i Dodici, costituiti per stare con lui e per essere inviati (cf *Mc* 3). E tra questi Dodici, Pietro, Giacomo e Giovanni, nominati "a parte": unici testimoni oculari di momenti particolari della vita di Gesù (della trasfigurazione e dell'agonia del Getsemani, per esempio). Ci pare che la differenza tra "le cerchie comunitarie" che abbiamo abbozzato sia una differenza qualitativa non quantitativa: i Dodici non sono *meno* credenti di Pietro, Giacomo e Giovanni, ma lo sono *diversamente*; e non sono *meno* comunità rispetto ad essi ma lo sono *diversamente*.

5.2. Non tutti fanno tutto e non tutti fanno le stesse cose

Secondo i Vangeli, Gesù utilizza due prassi nell'avvicinare le persone: l'inserimento nella comunità dei discepoli e il rimando nella propria casa. Anche questa seconda prassi (cf *Mt* 9,1-8, *Lc* 8,26-39) deve poter ritrovare legittimità nella nostra azione pastorale e nell'iniziazione cristiana[12].

[11] Cf S. Currò, *Il problematico orizzonte teologico-pastorale degli Orientamenti. Tra* Documento base *e nuove sfide*, in *Catechesi* 84 (2014-2015) 6, 14-32; qui pp. 27-29.

[12] Cf L. Magarelli, *Cresima degli adulti: una riflessione teologico-pastorale*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 5, 20-29; qui p. 26.

Ciò che è trasversalmente evocato in questi due quadretti è pure un legame differente con il tempo e con la durata del passaggio e della vicinanza con Gesù e con la comunità dei discepoli.

5.3. Un'esperienza libera e liberante

Nella narrazione di *Giovanni* 10,1-21 Gesù si rivela come il buon pastore e come la porta delle pecore: ci pare un ottimo riferimento biblico per parlare di aggregazione. In quelle righe si parla di un gregge e di un recinto che, però, non discrimina un dentro e un fuori, nel quale entrare (v. 9) o dal quale uscire (v. 4). Il v. 9 assicura che «egli entrerà e uscirà e troverà pascolo». Commenta Francois Moog: «non conta dentro o fuori, solo il passaggio, solo la Pasqua – che ci inserisce nel Cristo – conta […]. Nella nostra accoglienza [dovuta a quanti bussano alla porta della Chiesa], noi non accogliamo tanto una pecora smarrita da fare rientrare nei ranghi, quanto una pecora rinchiusa nel recinto e che fa un passo verso la porta, [cioè verso il Cristo]»[13].

6. Trasformare i modi di *essere* aggregazione, per trasformare i modi di *fare* aggregazione

La seconda ipotesi che abbiamo fatto per offrire qualche elemento di risposta al come onorare la finalità aggregativa della iniziazione cristiana è stata formulata così: trasformare i modi di *essere* aggregazione, da parte della comunità che cammina con gli adolescenti (ma non solo con loro), per trasformare i modi di *fare* aggregazione.

La vita cristiana, infatti, è una vita, non uno sforzo titanico. Si diventa cristiani a "specchio" attraverso un bagno di vita ecclesiale. Con questa espressione alludiamo, in maniera analogica, alla teoria dei "neuroni specchio", quella classe di neuroni che si attivano quando un soggetto esegue un'azione, ma anche quando lo stesso soggetto osserva la medesima azione compiuta da un altro. In questo senso, perciò, dai modi di essere e di fare della comunità può dipendere il modo in cui le persone rispondono.

La domanda diventa allora: di cosa sono "specchio" le nostre comunità parrocchiali?

Proviamo perciò, sempre nella forma di suggestioni, a indicare tre modi di esser aggregazione della comunità ecclesiale, della parrocchia. Tra le altre scegliamo le tre configurazioni indicate dal numero 2 dei *Lineamenta* del Sinodo per la Nuova Evangelizzazione come antidoto alla infecondità della catechesi: fraternità, corpo e comunità[14].

[13] F. Moog, *Accueillir ceux qui frappent à la porte de l'Église*, Paris, Le Sénevé/ISPC 2009, pp. 122-123.

[14] «La domanda circa il trasmettere la fede […] deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. […] pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. […] Il problema dell'infecondità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi

6.1. Parrocchia come una fraternità aperta

Scrive papa Francesco: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 89).

Concretamente pensiamo ad una parrocchia come ad una rete di relazioni non perfette ma vivibili ed aperte a tutti. Uno spazio in cui possa sentirsi di casa[15] anche chi è di passaggio, anche chi non entrerà mai.

Quello che qui è in gioco è che non si tratta solo di integrare nella comunità ma di fare Chiesa insieme. L'azione pastorale non è un movimento unilaterale dalla comunità verso gli altri ma è un crocevia nel quale convergono diversi carismi in movimento, in cui l'altro, ogni altro è incontrato e non in termini di assimilazione ma di incontro e di comunicazione.

6.2. Parrocchia come comunità reale

Più che riferendoci alla sua declinazione in termini sociologici, vogliamo qui interpretare il termine comunità secondo una sua possibile etimologia che richiama il *munus* (il dono ma anche il compito, la missione) e la dinamica della condivisione (*cum*).

Evochiamo così la figura di una parrocchia come luogo di riconoscimento (del dono che ciascuno è) e di riconoscenza (una parrocchia grata, eucaristica); come uno spazio in cui ci si senta riconosciuti e non squalificati, in cui si è invitati ad offrire ciò che si è in grado di dare insieme ad altri, che fanno lo stesso. Un luogo in cui ciascuno è onorato e valorizzato, in cui i suoi bisogni e i suoi interessi sono coniugati con quelli del noi ecclesiale. Solo così, chi arriva e chi resta, ma anche chi passa può essere ricchezza e risorsa per tutti, grazie all'originalità ed unicità del suo contributo.

Ciò comporta, concretamente, la necessità di rendere l'altro *protagonista* della proposta pastorale fin dall'inizio, impegnandosi in un processo di conoscenza, di studio, di osservazione, di ascolto profondo. E richiama la responsabilità per l'altro, la capacità di scegliere il maggior bene possibile nelle differenti e specifiche situazioni di vita.

6.3. Una parrocchia come vero corpo

L'immagine del corpo richiama un insieme di parti diversamente importanti e necessarie per il tutto; un insieme organico più che meccanico. È evocata così

nei tempi moderni, è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda».

[15] Scrive Alphonse Borras che la parrocchia è «in questo luogo la Chiesa per tutto e per tutti». A. Borras, *La parrocchia, casa di tutti*, in *La Rivista del Clero Italiano* 94 (2013) 176-194; qui p. 184.

una parrocchia che onora la reciprocità e la mutualità. È una parrocchia-corpo che vive nel corpo sociale, come lievito nella pasta della storia; una parrocchia delocalizzata nei luoghi della vita, che osa proporre forme di aggregazione flessibili, non eccessivamente strutturate, flessibili.

Una parrocchia che vive la trasmissione della fede tra le generazioni come un "corpo a corpo". La via è quella di Gesù «che, uscito dal Padre, percorre con i suoi i campi e i villaggi di Galilea. Non si tratta di un percorso inutile del Signore. Mentre cammina, incontra; quando incontra, si avvicina; quando si avvicina, parla; quando parla, tocca col suo potere; quando tocca, cura e salva»[16].

È una parrocchia che crede all'informale e al provvisorio; che è capace di creare luoghi dove si possa parlare di ciò che si vive e di ciò che si crede; e dove si possa condividerlo con altre persone che hanno lo stesso desiderio.

7. Ricadute nella catechesi con gli adolescenti

Se quanto abbiamo descritto vale per tutti, in generale, in questa ultima parte dell'intervento decliniamo in modo ancora più concreto i tratti di alcune attenzioni che ci sembrano promettenti e che nascono dall'intreccio tra il desiderio degli adolescenti (che emerge dall'ascolto serio delle domande dei ragazzi e dalle caratteristiche della fede in questa fase della vita) e quello della comunità (di trasmettere, consegnare e condividere il dono di Dio ricevuto).

7.1. L'esperienza religiosa dei ragazzi

Cerchiamo dunque di tenere conto, in modo particolare, delle caratteristiche dell'esperienza religiosa dei ragazzi. Molto schematicamente potremmo dire che essa è segnata[17]

• dall'*erranza*: cioè dalla tensione ad uscire, a cambiare, a trasformare vita, visioni, esperienze. Ci sembra che considerare questa caratteristica possa aiutare anche a comprendere in modo diverso il fenomeno dell'"abbandono" dopo la celebrazione dei sacramenti (della Confermazione in particolare): anche come sintonico con una dinamica naturale di crescita e non necessariamente connotato di rifiuto rispetto alla comunità cristiana, perché, di fatto, i ragazzi "vanno via" anche da altro.

• da una *domanda forte di relazione*. Anche per i ragazzi dello «sciame»[18], cioè

[16] https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170907_viaggioapostolico-colombia-celam.html

[17] Assumo l'elenco di queste caratteristiche da S. Soreca - P. Sartor, *Nella terra di nessuno*, Bologna, Dehoniane 2017, p. 77. Commento, invece, a modo mio, il contenuto di questi tratti.

[18] È l'idea cruda ma stimolante di Byung-Chul Han. Egli sostiene che i nuovi mezzi di comunicazione hanno cambiato gli uomini e il loro modo di pensare. Il soggetto contemporaneo non si muove più come folla in marcia per un'azione comune, ma cede il passo a uno sciame digitale di individui anonimi e isolati, che si muovono disordinati e imprevedibili come insetti. Cf B.-C. Han, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Milano, Nottetempo 2015.

persiste una «voglia di comunità»[19] e di legami. Tale desiderio di relazione vale anche per gli adolescenti nativi digitali. «La presenza negli spazi virtuali può essere il segno di una ricerca autentica di incontro personale con l'altro»[20]. Seppure rivisitate, ritroviamo qui, nei social network le dinamiche umane di sempre, che permettono di sentirsi cercati e di entrare in relazione. È questo il desiderio di fondo.

• dall'*esigenza di concretezza*. Gli adolescenti hanno bisogno particolare di esperire, di fare, di vivere. Hanno bisogno di immergersi nelle esperienze, nella vita. Nella *performance* ci si esprime, si riflette, si agisce contemporaneamente. Questa attitudine esperienziale-performativa ci pare più adatta al mondo complesso della postmodernità. Perché non pensare alle comunità come luoghi di fede "immersiva"?

• Da una dinamica di *personalizzazione della fede*, di ricomprensione del senso che la fede ha in questa determinata fase della vita. Ciò che richiede uno sguardo mistico, che procede cioè dalla convinzione che il Regno di Dio è dentro ciascuno e che tutti possono farne esperienza. Si tratta di andare oltre i pregiudizi, dando credito e cercando il maggior bene possibile per gli adolescenti. Occorre cioè uno sguardo capace di vedere il non ancora visto e di un orecchio capace di ascoltare l'inaudito, credendo che abbiano qualcosa di interessante da dire e senza pretendere che coincida con quanto ci aspettiamo che essi dicano.

7.2. Adolescenti e dimensione ecclesiale del credere

Raccogliendo gli elementi tratteggiati nella ricognizione che abbiamo abbozzato, proviamo ad indicare alcuni tratti della proposta con gli adolescenti che possono onorare la finalità aggregativa e la dimensione ecclesiale del credere. Li indichiamo organizzandoli intorno a tre tratti: dentro la comunità, oltre la comunità, con uno stile affettuoso e libero.

• *Dentro la comunità*

La finalità aggregativa della iniziazione alla vita cristiana dovrebbe essere onorata durante tutto il percorso e non soltanto nel tempo della mistagogia. Essa dovrebbe avvenire dentro la comunità e non a lato di essa.

Talvolta si ha l'impressione che la vita dei gruppi di iniziazione cristiana dei ragazzi sia una creazione in vitro a cui segue un impianto nel grembo del resto della comunità parrocchiale. Tale impianto arriva a quel punto troppo tardi e rischia di provocare una crisi di rigetto, come se le due realtà fossero estranee.

[19] È il titolo italiano di un'opera di Bauman, il cui titolo originale è *Missing Community*. Cf Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza 2007.

[20] Benedetto XVI, *Messaggio per la XLV giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (5.6.2011).

• Oltre la comunità

Occorre considerare ed onorare l'intreccio tra educazione informale e formale. Le esperienze in atto ci mostrano che c'è un intreccio di esperienze, di luoghi, di dispositivi attraverso cui i ragazzi si formano e possono essere formati: sport, Internet, musica, amici.

La comunità è chiamata ad avere uno sguardo di insieme su questi dispositivi. Ciò significa anche curare la vita di contesti, ad esempio l'oratorio, come contesto di prossimità, di incontro, di relazione intergenerazionale, di dono reciproco, di formazione, come "ponte tra strada e Chiesa" (cf la Nota pastorale, *Il laboratorio dei talenti*).

• Con un stile affettuoso e libero

Dentro la comunità, oltre la comunità e con uno stile di vita comunitaria che sa coniugare affetto e libertà, che sa generare ma anche – paradossalmente – lasciare partire, senza trattenere. L'iniziazione cristiana accompagna il ragazzo nel suo cammino di crescita se le sue proposte rispondono ai bisogni e alle esperienze del soggetto in quella particolare fase della sua vita e se, al tempo stesso, hanno una forza promozionale, se sanno cioè aprire nuovi orizzonti[21].

Concretamente si tratta perciò di imparare a variare i linguaggi della comunicazione della fede e delle proposte della comunità ecclesiale, a partire dalla vita, con lo stile di Gesù con la donna al pozzo di Sicar (cf *Gv* 4).

Nel tempo della preadolescenza e dell'adolescenza aumenta la complessità della vita dei ragazzi e cresce la differenziazione degli interessi e dei vissuti. Ciò significa che, di pari passo, dovrebbe incrementarsi la differenziazione degli approcci, la flessibilità dell'organizzazione, la personalizzazione degli interventi. Lo stile educativo promettente per questa età è quello dell'animazione, nel suo significato più profondo che comporta una valorizzazione del vissuto – sensazioni, emozioni, sentimenti, pensieri, volontà, relazioni – messo in risonanza con la Parola di Dio che riecheggia nella Scrittura e nella Tradizione, nella celebrazione e nella preghiera, nella vita di carità e di testimonianza.

[21] È quella che Franca Kannheiser chiama proposta «kairotica».

F. GARELLI

Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?

Bolgna, Il Mulino 2016, pp. 231, € 16,00.



Dopo l'indagine del 2011 dal titolo *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, il sociologo Garelli torna con un nuovo titolo che è l'esito di una ricerca nazionale (composta di un sondaggio quantitativo e di varie interviste dirette) avente come focus la situazione religiosa dei giovani italiani dai 18 ai 29 anni. Si basa su due indagini realizzate nel 2015, una quantitativa svolta dall'Eurisko, che ha avvicinato un campione nazionale di 1450 giovani tra i 18 e i 29 anni, e una qualitativa con 144 interviste rivolte a studenti universitari di Roma e Torino.

Il panorama dei giovani che si trova recensito e descritto mette in luce il *nuovo che avanza* a livello religioso e che è *figlio del suo tempo*, in quanto si trova perfettamente a suo agio in un contesto che, da diverso tempo e da molti autori, è definito liquido. La domanda di partenza con cui affrontare la lettura del testo potrebbe essere questa: «I giovani italiani sono dei "senza Dio"»? Un'immagine certamente forte – a detta dell'autore – ma che costringe ad inquadrare l'atto della non credenza giovanile entro nuove categorie.

Nel primo capitolo viene analizzato il fenomeno di un ateismo in continua crescita, dove il confine fra credere e non credere non è ben definito, bensì *poroso*: per comprendere meglio questa caratteristica si propone una differenziazione fra cattolici convinti ed attivi, convinti ma non sempre attivi, cattolici per tradizione ed educazione e selettivi. *Distanza, porosità e discontinuità* paiono i termini descrittivi più indicati per mostrare come i giovani credenti si rapportino alla pratica religiosa.

Nel secondo capitolo si intende rispondere alla domanda riguardante la prospettiva religiosa come tratto ancora possibile della coscienza moderna e compatibile con le moderne condizioni di vita e gli odierni ideali di autorealizzazione. Se è vero che, secondo l'opinione comune, nell'Occidente secolarizzato vengono meno quelle *strutture di plausibilità* che favoriscono un atteggiamento di fede, la maggior parte dei giovani intervistati ritiene che sia possibile credere anche nell'oggi postmoderno, seppure con modalità differenti rispetto al passato e nonostante alcuni ostacoli, quali la complessità esistenziale, la scienza e la tecnica, una cultura che non favorisce il discorso religioso. Ne emerge, a detta dei giovani intervistati, una fede abitata da un senso critico, risultato di un'opzione e non di costrizione, consapevole e convinta, non fanatica e non omologante.

Nel terzo capitolo l'attenzione viene concentrata sui passaggi di generazione nella trasmissione della fede, dove emerge come i giovani siano religiosi in maniera differente rispetto ai loro genitori, operando un confronto tra diverse sensibilità religiose ed epoche della fede.

Il quarto capitolo offre alcune categorie o idealtipi con cui è possibile delineare la religiosità dei giovani: *alieni, naufraghi, secolarizzati, convinti e intermittent*i. Alla base di questi tratti sta la convinzione che la posizione dei giovani in ambito religioso sia soprattutto frutto di una libera scelta, di un percorso personalizzato, senza negare l'importanza dell'educazione ricevuta in famiglia e negli ambienti religiosi.

Il quinto capitolo invita i giovani ad esprimersi sulla Chiesa, sul suo messaggio e sui protagonisti, primo fra tutti Papa Francesco. Per quanto riguarda il rapporto giovani-Chiesa si evidenzia soprattutto l'incapacità di quest'ultima di parlare alle nuove generazioni, sebbene la figura del Papa attuale sia considerata da

alcuni come un'opportunità per avvicinare l'istituzione alla moltitudine dei fedeli. Viene inoltre sottolineata l'importanza della presenza, nei contesti locali, di sacerdoti e religiosi, quali opportunità di chiarimenti e confronti, anche se ne viene ammessa l'importante diminuzione. Il tratto che i giovani preferiscono, nel definire l'esperienza della Chiesa, è soprattutto quello del servizio sul territorio e verso i suoi abitanti con una forte impronta solidaristica.

Il sesto capitolo delinea tre profili della non credenza: *i fatalisti, gli indifferenti e gli atei*. L'intervista qualitativa mostra come i giovani accettino di buon grado di riflettere sulla questione religiosa e di esternarla senza alcun problema. Alla domanda se davvero essi costituiscano la prima generazione incredula, appaiono schierati su due opposte posizioni: da un lato, si pone chi sottolinea come i giovani siano figli del loro tempo e, di conseguenza, pervasi da quella liquidità che contraddistingue il contesto culturale e sociale occidentale; dall'altro lato, c'è chi afferma che la categoria dei giovani non è uniformemente incredula ma presenta differenti sfumature, laddove l'istanza del credere senza appartenenza rappresenta la modalità di vivere la fede tipica dell'uomo occidentale contemporaneo.

Nel settimo ed ultimo capitolo si introduce la categoria della *designer religion*, cioè della religione ritagliata su misura, atta a descrivere l'atteggiamento specifico che i giovani nutrono nei confronti dell'esperienza religiosa stessa. Si ritrova una lettura *soggettiva* ed *"olistica"* della credenza, non assimilabile all'idea tradizionale di una fede cui si possa abbinare un contenuto storico-dogmatico preciso, risultato di un'esperienza catechistica. A proposito del rapporto dei giovani con la spiritualità, vengono proposti quattro tipi: *né religiosi né spirituali, religiosi e spirituali, spirituali alternativi, spirituali secolari*: categorie che confermano un disorientamento che i giovani sperimentano nel loro rapporto con la spiritualità.

Un testo che si legge con interesse per il tema trattato, per lo stile sciolto e gradevole, per la chiarezza dei dati riportati e riletti. Educatori, operatori pastorali, catechisti e formatori possono trarre giovamento da queste pagine per leggere e accompagnare in maniera consapevole i *Millennials*, protagonisti di una secolarizzazione dolce, com'è definita dai dati a disposizione, presente ed operante nel nostro Paese. Un ulteriore guadagno: la categoria tradizionale e, per molti versi, statica, di "spiritualità" viene presentata in un'ottica di zona intermedia, una sorta di *terra di mezzo* tra credenti e non, permettendo una lettura non ingenua e stratificata dell'esperienza religiosa giovanile *(Francesco Vanotti)*.

L. MEDDI

La catechesi oltre il catechismo.
Saggi di catechetica fondamentale

Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2017, pp.175, € 20,00.



Potremmo dire che l'importante testo, un vero e proprio saggio di epistemologia catechetica, intende di fatto rispondere alla domanda «Cos'è la catechesi». Il risultato è ottenuto con una riflessione che "fa pensare per far cambiare".

1. La questione

Il paesaggio catechistico che si configura nella triade catechismo-catechesi-catechetica nel momento attuale è per lo meno sfuocato e confuso. Di «smarrimento catechetico in atto» (p. 9) parla con franchezza l'A. Ciò non toglie assolutamente il riconoscimento del servizio di migliaia di catechisti operanti nelle nostre comunità, ma proprio questo investimento, pastoralmente il più ampio e organizzato nella Chiesa (non solo italiana), può e – quindi – deve rendere di più, essere più efficace, se integrasse veramente il momento della comunicazione oggettiva della fede, codificata nel catechismo (ufficiale o privato), con l'accoglienza del soggetto, reso consapevole e competente del dono della Parola di Dio che riceve.

Insomma oggi vi è concentrazione sui contenuti della fede con ampie risorse metodologiche. Ma incombe una grave lacuna. Non appare sufficientemente nei fatti, prima che nelle indicazioni teoriche, che chi ascolta la Parola di Dio (tale è la natura della catechesi) mostri una reale conversione, un visibile coinvolgimento in un dialogo con Dio che parla con la singola persona. A dirlo con il linguaggio della Tradizione, l'annuncio della fede comprendeva la consegna (*traditio*) della Parola cui era intimamente connessa la restituzione (*redditio*), che doveva essere attestata, assai più che da un esercizio fedele di memoria con un reale processo di conversione del soggetto, cioè di una interiorizzazione che diventava motivazione e atteggiamento cristiano di vita (*receptio*).

Si potrebbe dire che la "risonanza" o "eco" inerente al termine catechesi non deriva soltanto nel far riecheggiare la dottrina rivelata nell'atto catechistico, ma dalla vita delle persone che diventa appunto, essa stessa, "eco" dell'annuncio. Con parole esplicite dell'A. : «Il saggio vuole ribadire che il compito principale della catechesi debba essere di sostegno della persona nel momento dell'accoglienza della proposta cristiana a partire dai dinamismi culturali propri delle persone e dei gruppi umani. Nel testo si usa l'espressione *receptio*» (p. 25).

È facile consentire a questo che è poi il pensiero centrale dell'opera, ma sarebbe un consenso troppo superficiale se non si facesse un cammino congruo di dimostrazione articolata, calibrata, documentata, aderente alla contemporaneità pastorale della Chiesa (italiana). È quanto si è accinto a fare (e intende continuare a farlo) Luciano Meddi, con una riflessione intensa e ponderata che – come si dive sopra – "fa pensare per far cambiare". Dal trinomio abituale di catechismo-catechesi-catechetica occorre dunque fare un deciso passo avanti verso una epistemologia della catechesi. Ritengo che, pur con i suoi limiti, questo sia il tentativo più pertinente e innovatore, fin qui portato avanti in Italia.

Seguiamo ordinatamente un cenno sull'A., sui contenuti espressi, terminando con una valutazione di insieme dell'opera che qui ci interessa.

2. La genesi dell'opera. L'A. e i suoi punti di riferimento

Comprenderemo meglio il contenuto esposto se teniamo conto del mondo di pensiero di Meddi, della sua "soggettività", da lui così richiamata come fattore costitutivo di una retta comunicazione.

Luciano Meddi è presbitero della Chiesa di Roma, è un catecheta riconosciuto in Italia e all'estero. Evidenziamo le fonti che sottendono alle idee del volume, sovente citate e che aiutano a capire l'impresa. Distinguo quattro punti di riferimento:

- Come primo, va nominiata la frequentazione di Meddi, tra gli anni '70-'80, dell'Istituto di Catechetica dell' Università Salesiana con il conseguimento del dottorato, incentrato sul binomio "integrazione e vita"," maturità di fede"…: idee che l'A. citerà sovente nei suoi articoli, ora radunati nei diversi capitoli del volume, come fattore determinante una catechesi valida. All'interno dell'Università Salesiana il giovane studioso potè assimilare, almeno come inizio, un elemento sostanziale della sua futura visione, e ciò grazie ad un team di professori di pedagogia religiosa (in particolare G. C. Negri) che ridisegnavano in termini nuovi la tradizionale concezione "oggettivista" e dottrinale di catechesi, proponendo la partecipazione attiva e determinante del soggetto all'atto catechistico; soggetto che può dirsi formato e maturo non solo quando passivamente riceve, ma in certo modo rigenera in sé il contenuto che riceve, anche tramite i dinamismi psicosociali della persona. Si affermava così la componente antropologica della comunicazione della fede, per altro affermata dal Vaticano II (è in questo cointesto che avviene la formazione di Meddi), per essere accolta come fattore costitutivo del servizio catechistico.

- Come secondo fattore che determina la prospettiva di fondo del pensiero di Meddi è la sua comprensione e valorizzazione della categoria di missione applicata alla pastorale e alla catechesi, elemento da lui approfondito anche in quanto ordinario di Catechesi missionaria nella Facoltà di Missiologia dell'Università Urbaniana. Ne deriva un notevole contributo di chiarificazione terminologica, ma soprattutto una comprensione più corretta di un fattore che è entrato abitualmente nel processo catechistico, il catecumenato, ma senza una rivisitazione missionaria che gli faccia superare una riduzione a pura mediazione metolodogica, tecnica

- Terzo fattore di nutrimento del pensiero di Meddi è l'ampia conoscenza della recente storia della catechesi in Italia (e non solo) che diventa elemento base del pensiero dell'A. Corrisponde al tragitto che l'A. ha compiuto personalmente, dal Vaticano II ad oggi. Di conseguenza il volume è arricchito di una vasta documentazione. Ho contato quasi 400 citazioni bibliografiche, in riferimento ad ogni affermazione significativa, dando così una topografia interessante della ricerca catechetica e degli studiosi di essa. In questo ambito non manca un'attenta considerazione del magistero catechistico, segnatamente il Direttorio Catechistico Generale (DCG, 1971) e la sua seconda edizione, il Direttorio Generale per la Catechesi (DGC, 1997) .

- Come quarto elemento di notevole rilievo per il pensiero elaborato da Meddi, va richiamata la sua non piccola esperienza in ambito pastorale-catechistico, che favorisce ulteriormente un confronto critico tra la propria visione catechistica e quella di altri. Nella stessa feconda linea sta la periodica partecipazione a convegni, dibattiti, tavole rotonde sul tema catechistico in senso ampio, a livello nazionale ed europeo (ricordiamo la sua presidenza pluriennale dell"Associazione italiana catecheti [AICa] e l'essere membro dell'Équipe Europea di Catechesi). In tali incontri si determina l'apertura di nuovi orizzonti su problemi, proposte ed iniziative stimolanti, tenute criticamente presenti dall'A., come appare dalla bibliografia citata. All'esperienza di studio, poi, Meddi ha accompagnato l'esperienza di catechesi in pratica con gruppi di adulti nella Chiesa di Roma, portando avanti progetti innovativi che riflettono l'impostazione di catechesi su cui andava riflettendo. Un così vasto orizzonte di riflessione era accompagnato da una intenzionale, ampia produzione di testi, che arriva ad un centinaio tra articoli e libri, per altro attestati nel volume.

3. Il pensiero

Consapevole dell'impegno di farsi capire su un argomento così complesso e ancora in divenire, l'A. ha cercato di esprimersi con semplicità e chiarezza sia nella ideazione e strutturazione materiale che nel linguaggio impiegato, come pure nella precisione della documentazione. Un aiuto gradito è rappresentato dalla "scheda didattica" conclusiva che fa sintesi di ogni capitolo, con l'invito ad un piccolo "esercizio" di ricerca.

- Va ricordato che il volume si presenta come una raccolta di cinque saggi scritti in precedenza tra il 2011 e il 2016. Nessun timore di un assemblaggio selvaggio. Il libro si mostra come un percorso in cinque tappe, già descritte su riviste e libri diversi, ma il cui contenuto è unificato dal medesimo intento: chiarire sempre di più quello che è obiettivo ritenuto dominante per una valida catechesi: il coinvolgimento assolutamente necessario del soggetto che ascolta la Parola, accetta di ascoltarla e poi necessariamente si sforza di interiorizzarla, attivando un indispensabile, personale processo ermeneutico attualizzante.

- Il volume comprende sei capitoli ampiamente articolati nei diversi passaggi di pensiero, preceduti un primo capitolo intitolato: Il compito della Catechetica Institutio. Senso di una raccolta di saggi: lo possiamo definire la chiave generale di lettura. Ci soffermiamo su di esso in quanto è sintesi lucida e aggiornata di ciò che viene successivamente esposto in misura diffusa.

Si parte dal problema di base definito «Un crescente disagio catechetico». Ciò si intravvede già dall'uso confuso della molteplice terminologia in ordine alla comunicazione della Parola di Dio (missione, catecumenato, evangelizzazione, pastorale, catechesi, mistagogia…), e negli stessi documenti magisteriali in ordine alla catechesi. La chiarificazione normativa apportata dal DGC 1997 non ha risolto la questione, insistendo più sui contenuti da offrire alla persona (sulla *fides quae*) e non altrettanto sulla persona chiamata a ricevere i contenuti stesszi (*fides qua*).

Di qui la proposta ridetta in formule diverse dall' A. lungo tutto il volume: «Si tratta di ripensare la catechetica non come servizio per convincere le persone della bontà del prodotto antico, ma costruire una catechetica a servizio del processo rivelativo e salvifico che Dio-Trinità sta realizzando nei nostri giorni» (p. 18). In quest'ottica, stando al linguaggio tradizionale, viene tante volte ribadita la necessità che la receptio del soggetto catechizzato sia curata seriamente (comprensione, interiorizzazione, coinvolgimento…) quanto lo è la cura della traditio a lui offerta (precisione, documentazione, didattica…). Oggi questo non avviene adeguatamente.

A questa critica globale indubbiamente assai forte, succede la proposta altrettanto netta di for-

mulare «una rinnovata figura catechetica centrata sulla persona». Qui l'A. fissa l'affermazione centrale, accennata precedentemente, e sovente ripetuta: occorre considerare «la catechetica come sostegno dell'integrazione fede-vita». Una sintetica espressione esemplare è: «La catechesi utilizza il processo comunicativo, ma con lo scopo di far intravedere un percorso di trasformazione» (p. 22), tematizzata successivamente come "conversione".

A questo punto, con finezza pedagogica, l'A. intende aiutare il lettore con una descrizione sintetica del percorso: «L' attuale disposizione dei cinque saggi segue una logica che va dall'analisi del problema catechistico verso la sua soluzione e le sue conseguenze. I primi due saggi si concentrano sul compito missionario della catechesi e sulla riqualificazione epistemologica dell'aggettivo missionario […]. Si insiste sull'affermazione che il compito della catechesi è far risuonare la proposta cristiana dentro la persona in modo che essa diventi centro della sua esistenza, criterio di giudizio e motivazione del personale progetto di vita; in una espressione: venga integrata nella vita» (cf p. 22).

Seguono poi i capitoli più densi, fondativi della visione dell'A.

- Il primo capitolo mira a delineare La catechesi nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice: la qualifica missionaria, intrinseca alla catechesi, non si riduce ad una migliore metodologia comunicativa, ma – secondo il Vaticano II – inserisce e fa comprendere la catechesi nel mondo della Rivelazione, con i suoi risvolti teologici e antropologici, per cui «il compito della catechesi riguarda la interiorizzazione della fede e l'introduzione alla vita» (p. 63).

- Il secondo capitolo è, a nostro parere, strategicamente il più rilevante nella concezione catechistica di Meddi. Esso trae le conseguenze di quanto detto, sintetizzandole fin da titolo nei termini seguenti: Educare la risposta della fede. La *receptio fidei* compito della catechesi di nuova evangelizzazione. Siamo al nodo centrale della proposta di Meddi, con ricchezza di dati, in un coordinamento serrato e ben documentato con riferimenti storici, antropo-teologici, pastorali, catechistici. In una formula di sintesi si legge che «la catechesi si occupa, quindi, di perseguire tre finalità: lo sviluppo della personalità cristiana, il superamento del formalismo religioso, la formazione delle competenze nell'esercizio della vita cristiana nella quotidianità dell'esistenza» (p. 105).

- «Il terzo saggio si concentra sulla lettura spirituale del processo di interiorizzazione della proposta di vita cristiana in modo che la catechesi possa definitivamente uscire dall'impostazione prevalentemente cognitiva e rispetti la duplice dimensione sua propria: quella di dono e di libera scelta (le dimensioni teologica e antropologica)» (p. 23). In pratica, il terzo capitolo, La dimensione spirituale della conversione, viene ad aprire un discorso di contesto che pare andare fuori tema. In realtà la dove la catechesi «ha la persona come soggetto e non solo come destinatario del processo» entra con valore di fine «la trasformazione spirituale» (o conversione), espressa da «ascesi e pratiche spirituali» che possono dare un notevole contributo all'accompagnamento catechistico (p. 136). Notiamo, in questo contesto, che parlando di formazione dei catechisti si punta sulla "spiritualità" del catechista

Seguono gli ultimi due saggi che «affrontano il tema della operatività della catechesi stessa» (p. 23).

- Il quarto capitolo, Catechesi e persona in prospettiva educativa, in coerenza con il disegno generale di «interiorizzare la fede nella proposta cristiana», non si limita all'istruzione pedagogica, ma si configura come catechesi educativa in cui si mira a valorizzare i dinamismi della persona stessa, avvalendosi di «perazioni psicosociali» quali «il campo motivazionale, la memoria biografica, i livelli di sviluppo dell'io, il rapporto tra proposta e compiti evolutivi della persona stessa» (p.149).

- Il quinto capitolo, L'itinerario della fede oltre il catechismo, apre sul necessario momento dello sbarco delle idee nella prassi. Ritorna il focus centrale che bisogna «ripensare il compito catechistico in termini di abilitazione alla decisione per la fede e sviluppo delle competenze per l'esercizio della vita cristiana» (p. 157). L'A. insistre particolarmente sugli itinerari formativi, progetti centrati sui dinamismi delle persone, sul rapporto verità e coscienza e sulla esperienza comunitaria. Esprime inoltre diverse osservazioni critiche, in particolare nella formazione o catechesi degli adulti, profilando «una catechesi come abilitazione delle competenze di vita cristiana (la armatura di Cristo)» (p. 166).

Meddi stesso ha provato una traduzione pratica di questi pensieri in *Il cammino della fede. Riorganizzare la catechesi parrocchiale,* Torino, Elledici 2016 (cf p. 169, nota 52).

4. Cenni di valutazione

A lettura compiuta viene spontaneo un primo suggerimento: occorre leggere il volume con attenzione per capire bene il disegno di insieme e le numerose articolazioni. Il testo poggia su numerose letture e mostra di essere frutto di una riflessione prolungata. Non è un libro di facile divulgazione e apre delle prospettive innovative; il che che porta l'A. a definire il volume «saggi di catechetica fondamentale». Ma io lo chiamerei piuttosto "saggi per una epistemologia catechetica".

- Per ampiezza di tematiche, organicità di pensiero e innovazione di proposta, ritengo il volume come il tentativo più avanzato su questo dibattuto argomento, attualmente il prodotto migliore sul tema. Parlo di tentativo perché lo stesso A., proponendo il volume come insieme di saggi e non una pubblicazione unitaria, in certo modo lancia la sfida per un dialogo con quanti stanno ricercando sullo stesso tema per confrontarsi criticamente. Chiaramente l'argomento che maggiormente colpisce e convince è l'ampio sviluppo del motivo della *receptio* e quindi del protagonismo indispensabile del soggetto per cui la comunicazione della fede riesce positiva. Credo che, in Italia, sia di L. Meddi l'impegno più tenacemente affermato e approfondito sull'argomento.

- In precedenza abbiamo più volte notato l'eccellente scrittura e il voluto intento di curare una didattica per il lettore. Data la natura composita del volume, l'A. stesso riconosce delle ripetizioni di parole e di concetti. Personalmente poi ritengo che la bibliografia sia sovrabbondante, quasi eccessiva (ma, d'altra parte, mi permetto di aggiungere che a p. 59 nota 93 poteva essere citato il mio volume *Manuale di catechesi biblica*, Torino-Leumann, Elledici 2006).

Leggendo il libro balza agli occhi la vastità del materiale raccolto e studiato in ambito teologico, antropologico, storico, nell'ambito delle scienze dell'educazione e naturalmente n ambito pastorale e catechetico. Da una parte ciò viene a dire la necessità di contestualizzazione per trattare dell'argomento scelto, dall'altra suscita una qualche perplessità a tre livelli:

* è del tutto necessario un contesto così vasto? Non si rischia che la nave di partenza (la catechesi) si restringa a piccolo segno nella vastità del mare del sapere? In una nuova pubblicazione non sarebbe da focalizzare meglio la proposta in ciò che è essenziale, in riferimento anche alla componente storica qui sotto accennata?

* In secondo luogo non sarebbe da valutare meglio (alla luce delle scienze pertinenti) l'incidenza soggettiva, personalizzante, la *receptio* insomma, che avviene già nella fase di presentazione oggettiva, dottrinale del dato di fede?

* In terzo luogo viene da porsi quale interrogativo sulla attuabilità-praticabilità del progetto. O almeno si attende dall'A. la presentazione di modelli attuativi (ve n' é uno a p. 169), sviluppando il motivo della "competenza" su cui chiude il volume. Potrebbe essere utile per questo la visione che viene data dai recenti Indicatori nazionali (= programmi) per l'insegnamento della religione cattolica (2010-2012) (cf S. Cicatelli. *Guida all'insegnamento della religione cattolica*, Brescia, La Scuola 2015).

- Un'ultima annotazione riguarda la componente storica del lavoro, che dà ad esso il pregio di una documentazione che motiva i processi. Meddi realizza ciò in misura ampia e con congrua impostazione. Egli procede – sempre a riguardo al tema catechistico – distinguendo il versante di prima e dopo il Concilio e seguendo l'evolversi del pensiero e della prassi catechistica nella Chiesa italiana e del Magistero. Avrei delle osservazioni da fare. Una, centrale, riguarda l'interpretazione piuttosto negativa ("imprevista") del DGC 1997 (pp. 10ss.) per un suo affermato allineamento oggettivista (rispetto alla prima edizione del DCG, 1971). Avendo personalmente lavorato alla rielaborazione del documento (si fa citazione, p. 11, nota), mi permetto di invitare a leggere con attenzione la parte terza, La pedagogia della fede e la parte quarta, I destinatari della catechesi, del documento. Così pure sfumerei certe affermazioni troppo critiche su documenti catechistici giudicati piuttosto insensibili alla *receptio*. Il volume mi pare piuttosto tranchant nella lettura dei documenti e di iniziative catechistiche nel nostro paese. Ma più che sui testi scritti, bisognerebbe indagare sulla catechesi messa in atto nelle nostre comunità, quando il testo del catechismo (magari rifatto dalla catechista) coinvolge talmente i (piccoli) destinatari da cadere in una soggettivazione per eccesso del dato di fede (Cesare Bissoli).



Abbonati ad Avvenire!

Rinnoviamo il futuro insieme.

Abbonarsi ad Avvenire, oggi più che mai, significa sentirsi non semplici consumatori di notizie, ma protagonisti, nel vivo di un grande cambiamento d'epoca con lo sguardo sempre rivolto a domani. Da 50 anni Avvenire racconta la realtà con uno sguardo solidale e con al centro la dignità infinita dell'uomo. Vogliamo continuare a farlo insieme a chi ci dà fiducia e condivide il nostro impegno. **Abbonati ad Avvenire e rinnova con noi il futuro, ogni giorno.**

OFFERTA SPECIALE

Paghi € 309,00 anziché € 502,00

RISPARMI € 193,00

Chiama subito il numero verde

800 820084

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Ricevi Avvenire come, dove e quando vuoi...

Per posta, a casa tua.
La scelta più tradizionale. Il quotidiano ti viene consegnato comodamente a casa.

Con coupon in edicola, in tutta Italia.
Alle stesse condizioni dell'abbonamento postale, puoi ritirare la tua copia in ogni edicola nazionale, sin dal primo mattino, anche la domenica.

On line, quando vuoi.
L'edizione digitale, disponibile già da mezzanotte, su tutti i dispositivi digitali, è già compresa nel tuo abbonamento.

50 1968-2018 IL FUTURO OGNI GIORNO

Avvenire il quotidiano dei cattolici

Dall'iniziazione sacramentale al cammino di fede

La Redazione

Gli interventi raccolti nella prima parte del fascicolo sono risultati concordi nel dirci che la nostra catechesi dovrebbe connotarsi sempre più come guida ad esperienze di vita cristiana. Se questo, di per sé, vale sempre, per ogni proposta catechistica, vale ancor più nel momento del passaggio tra l'abituale catechesi che porta alla celebrazione dei sacramenti e quella che dovrebbe succedervi, in genere tra preadolescenza ed adolescenza. Soprattutto allora diventa improcrastinabile l'arricchimento di una azione prevalentemente volta a "conoscere" la fede, con concreti interventi capaci di introdurre ad esperienze di vita cristiana vissuta. Perché si tratta di aiutare il catechizzando ad assumere atteggiamenti di fede maturi; e l'atteggiamento – com'è ben noto – coinvolge tutte le dimensioni della personalità umana: non solo quella cognitiva, ma pure quella emotiva e comportamentale.

Lo ricordava autorevolmente Papa Francesco nell'intervento già richiamato nella prima pagina del presente fascicolo, insistendo sulla necessità di una educazione, anche catechistica, capace di valorizzare «in maniera simultanea e integrata i diversi linguaggi che ci costituiscono come persone. Vale a dire insegnare ai nostri ragazzi a integrare tutto ciò che sono e che fanno. Potremmo chiamarla una alfabetizzazione socio-integrata, cioè un'educazione basata sull'intelletto (la testa), gli affetti (il cuore) e l'agire (le mani). Questo offrirà ai nostri ragazzi la possibilità di una crescita armonica a livello non solo personale, ma al tempo stesso sociale. Urge […] integrare i tre linguaggi».

È quanto si propongono di realizzare diverse proposte catechistiche per preadolescenti e adolescenti pensate ed elaborate in varie nostre comunità. Questa volta, l'esemplificazione riportata nel presente fascicolo si colloca tutta a livello diocesano.

• La rassegna si apre con la relazione curata da don **Matteo Dal Santo**, vicario parrocchiale nonché collaboratore del Servizio per la catechesi della diocesi di Milano, e da don Tommaso Castiglioni, teologo, impegnato negli stessi ministeri. Le loro pagine ci illustrano l'ampio progetto messo in atto nella diocesi ambrosiana per guidare il "passaggio dall'iniziazione cristiana al cammino di fede" dei suoi ragazzi.

• Il successivo intervento è dovuto a don **Lorenzo Magarelli**, della diocesi di Trieste, docente di pastorale e catechetica. A patire dalle indicazioni e scelte del Sinodo della sua diocesi, ma anche dall'esperienza personale maturata come parroco, l'autore evidenzia le possibilità di una catechesi mistagogica offerte non solo dalla parrocchia ma anche dalle associazioni.

• Conclude l'esemplificazione don **Gabriele Mecca**, parroco e direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Cuneo, che presenta il percorso proposto ai ragazzi cuneesi sotto lo slogan "Si decolla finalmente!", indicandone: attenzioni, obiettivi e struttura.

MATTEO DAL SANTO – TOMMASO CASTIGLIONI

Passaggio dall'iniziazione cristiana al cammino dei preadolescenti nella diocesi di Milano

1. Una sfida educativa da raccogliere

I preadolescenti interrogano, provocano, lanciano sfide e attendendo qualcuno che le sappia raccogliere. Tutto ciò avviene per lo più in modo inconsapevole e fa parte di quel processo d'esplorazione personale del mondo e della vita che ha inizio in questa età per poi proseguire nell'adolescenza. Per chi li accompagna in questa fase delicata e preziosa della vita si tratta di raccogliere le loro domande e le loro attese, sapendo che anche per questi ragazzi c'è una buona notizia da annunciare e un incontro vivo con il Signore da propiziare.

1.1. Un dato: un'iniziazione che non inizia

Quando si pensa alla pastorale dei preadolescenti c'è subito un dato che si impone: molti ragazzi al termine del cammino d'iniziazione cristiana interrompono o attenuano il proprio legame con la Chiesa e con la fede. È una realtà che spesso genera anche una certa delusione a seguito di tutto l'impegno profuso dalle comunità cristiane nei percorsi di catechesi. Le domande che attraversano più frequentemente i catechisti sono le seguenti: «Perché così tanti ragazzi si allontanano? È servito tutto il lavoro compiuto? Abbiamo sbagliato qualcosa?».

D'altra parte la vera sfida che i preadolescenti ci lanciano non consiste nel fatto che molti di loro se ne vadano nonostante tutto l'impegno educativo vissuto nei loro confronti. Questi allontanamenti hanno motivi più complessi legati alla cultura, all'ambiente in cui vivono, alle situazioni familiari, ai gruppi di amici, alle condizioni di vita…

Se andiamo più in profondità ci accorgiamo che la vera sfida è piuttosto questa: *nella vita delle persone* è necessario un tempo di assimilazione e di assunzione

di ciò che è stato loro consegnato[1]. Sia che un ragazzo se ne vada, sia che resti, l'età della preadolescenza rappresenta un tempo in cui interiorizzare e personalizzare quanto si è ricevuto fino a quel punto. È il momento di una rielaborazione creativa, un "rifare da capo", dentro un allargamento dei confini relazionali ed esperienziali e nella ricerca di luoghi in cui essere accolti e valorizzati.

Questa è la vera sfida anche per la Chiesa che vuole accompagnare questi ragazzi nella loro crescita umana e spirituale in questa fase evolutiva della vita[2].

1.2. Tre domande

A partire da questa sfida fondamentale è possibile allora lasciarsi interrogare da loro e mettersi in ascolto per raccogliere tre domande che i preadolescenti, in modo più o meno esplicito, potrebbero porre alla comunità cristiana:

quale esperienza abbiamo vissuto insieme durante l'iniziazione cristiana?

Che proposta avete per noi ora che siamo preadolescenti?

Dove sono tutti coloro che ci hanno accompagnati finora?

• Il primo interrogativo aiuta le comunità cristiane a verificare il percorso compiuto finora con loro. Ogni valutazione ha bisogno però di una chiave di lettura sapiente con uno sguardo ampio e fiducioso, perché l'azione di Dio ha un'efficacia che sfugge ai nostri criteri.

Scrive Enzo Biemmi: «Le domande giuste da farsi sono le seguenti: "Come se ne vanno? Da che cosa? Con quale messaggio rispetto alla fede e alla comunità?". […] La domanda vera dovrebbe essere: "Con cosa se ne vanno e con cosa restano?". Se si allontanano con il messaggio del kerygma nel cuore e l'esperienza di una comunità accogliente, questo costituisce il patrimonio perché ritornino, se la grazia di Dio e la loro libertà lo permetteranno»[3].

• La seconda domanda riguarda quanto la comunità cristiana può proporre ai ragazzi in ascolto del loro vissuto, dei bisogni che portano nel cuore, ma anche di ciò che il Signore può dire alla loro vita e di ciò che la Chiesa può offrire loro. Si tratta di prendere sul serio la dinamica propria dell'educazione alla fede che comporta tre grandi movimenti: la trasmissione della fede (la *traditio*, cioè la consegna da parte della comunità cristiana del patrimonio della fede), l'assimilazione (la *receptio*, cioè l'assunzione personale di quanto offerto dalla comunità), la restituzione (la *redditio*, cioè la riconsegna di quanto assimilato nella forma del servizio, della responsabilità e della testimonianza). Ogni singolo movimento caratterizza in modo particolare alcune età della vita e quindi i rispettivi percorsi di maturazione della fede (il tempo dal Battesimo alla Con-

[1] Diocesi di Milano, *Perché porti più frutto. Itinerario di fede dei preadolescenti. Linee guida*, Milano, Centro Ambrosiano 2015, p. 6.

[2] Per una lettura sintetica delle dinamiche dell'età in questione si può vedere: S. Soreca - P. Sartor, *Nella terra di nessuno. Per una mistagogia con i ragazzi*, Bologna, Dehoniane 2017, pp. 23-48.

[3] E. Biemmi, *Il dibattito pastorale: alcune esperienze di ripensamento della iniziazione*, in *Rivista Liturgica* 103 (2016) 433-448.

fermazione, la preadolescenza e adolescenza, l'età giovanile). Nello stesso tempo, però, le tre fasi sono anche la dinamica interna di ogni proposta educativa: ad esempio, come vedremo, già durante l'iniziazione cristiana è necessario dare tempo per assimilare e per vivere quanto è stato consegnato.

• La terza domanda è una provocazione da prendere sul serio. Frequentemente la comunità cristiana di fronte all'abbandono di molti ragazzi al termine del cammino d'iniziazione cristiana, resta un po' impotente e smarrita. Ci si domanda: «Dove sono i ragazzi?», percependoli sempre "altrove" e "lontani". Una comunità educante è aiutata a rinnovare il proprio sguardo proprio a partire dalla domanda che i preadolescenti potrebbero porci: «Dove sono tutti coloro che mi hanno accompagnati finora?». Raccogliere la sfida educativa significherà dunque non abbandonare i preadolescenti nel loro delicato cammino di crescita, perché non succeda che la Chiesa stessa, senza accorgersi, resti "altrove" e "lontano" rispetto ai ragazzi che vuole accompagnare.

Attorno a queste questioni di fondo può nascere una riflessione sul passaggio dall'iniziazione cristiana ai percorsi della preadolescenza[4]. Esse disegnano anche lo svolgimento di questo contributo.

Descriveremo innanzitutto quale esperienza i preadolescenti hanno potuto vivere attraverso il percorso d'iniziazione cristiana facendo riferimento all'itinerario *Con Te!* della diocesi di Milano (paragrafo 2). In seguito presenteremo le linee fondamentali del progetto per la preadolescenza della nostra chiesa locale: *Perché porti più frutto* (paragrafo 3). Offriremo quindi qualche spunto sulla cura della relazione tra comunità cristiana e ragazzi (paragrafo 4). Infine racconteremo alcune buone pratiche all'interno dell'esperienza d'iniziazione cristiana e dei gruppi preadolescenti (paragrafo 5).

2. L'esperienza dell'iniziazione cristiana

Il cammino d'iniziazione cristiana è per sua natura in tensione verso un futuro. "Iniziare" significa, infatti, introdurre all'incontro personale e vivo con Gesù, abilitare alla vita cristiana in tutte le sue dimensioni, predisporre all'ascolto della Parola di Dio e alla celebrazione dei sacramenti, inserire in una comunità. Insomma il percorso è destinato a far iniziare qualcosa d'altro, si apre ad una fase ulteriore, ad un periodo cioè in cui si riprende e si vive in modo più pieno quanto finora sperimentato. Per questo, un buon cammino d'iniziazione non deve per forza dire tutto o esaurire ogni esperienza di vita cristiana. Pur offrendo una certa completezza di contenuti e uno sguardo d'insieme sul vissuto del discepolo, esso ha in sé fin dall'inizio alcuni elementi che tengono in "tensio-

[4] Nella diocesi di Milano la celebrazione della Confermazione è collocata alla fine della scuola primaria o nei primi mesi di quella secondaria. In entrambi i casi, il percorso prevede un tempo da collocarsi all'inizio della scuola secondaria per favorire il passaggio e l'ingresso dei cresimati nel gruppo dei preadolescenti.

ne", aprono al futuro, suscitano un continuo rilancio. La fede, infatti, cresce, in modo non sempre lineare, dentro le fasi evolutive della persona. L'esperienza cristiana ha bisogno, quindi, di una vita intera per dispiegare tutta la sua bellezza e potenzialità nella vita di una persona.

Ciò che si vuole vivere con i ragazzi è un'esperienza articolata che sia in grado di *generare una memoria grata che per sua natura è capace di futuro*: «Desideriamo che, nella vita e nel cuore dei ragazzi, si possa depositare una memoria positiva della fede. Una memoria "capace di futuro" che possa cioè riemergere in seguito non solo senza dover essere smentita, ma rivelando ancora delle cose, perché essa custodisce una parte importante dell'originario di una persona, della sua identità vera. Se qualcosa del genere si realizza, la memoria dell'iniziazione cristiana dei ragazzi sarà, per una vita intera, un trampolino per eventuali ripartenze, un capitale silente che può ricominciare a parlare"[5].

Proviamo allora a far emergere alcuni di questi elementi che aprono al futuro e che caratterizzano il cammino *Con Te!*, l'itinerario di iniziazione cristiana della nostra diocesi[6].

Il percorso è una proposta integrata, che traduce i "quattro pilastri" della comunità cristiana (*At* 2,42-47) attraverso l'intreccio dinamico di quattro dimensioni fondamentali, grazie al quale diventa possibile interagire con tutte le dimensioni della persona: il vissuto dei ragazzi, la Parola di Dio, la liturgia e la preghiera, l'esperienza di Chiesa (comunità e famiglia)[7]. Un percorso integrato vuole far entrare i ragazzi in dimensioni differenti della vita cristiana e, per fare ciò, ha bisogno d'una pluralità di linguaggi e di esperienze.

2.1. Il vissuto dei ragazzi e ascolto delle Scritture

Il primo elemento che genera futuro consiste nell'ampio *spazio dedicato al vissuto dei ragazzi che si intreccia con l'ascolto delle Scritture*. Durante il percorso i ragazzi sono chiamati a raccontare qualcosa di sé, a condividere le proprie esperienze, ma anche a rileggerle alla luce della Parola di Dio. In particolare i racconti biblici offrono uno spazio d'immedesimazione che aiuta a comprendere la propria vita alla luce della fede.

A volte il vissuto diventa l'avvio di una riflessione, la porta d'ingresso per cogliere il messaggio di Gesù. Ad esempio, esplorando l'esperienza umana dell'abbraccio si può cogliere la forza e tenerezza del perdono di Dio espresso nell'abbraccio tra il padre e il figlio prodigo.

[5] U. Lorenzi, *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in *La Rivista del Clero Italiano* 94 (2013) 565-590; qui p. 580.

[6] Diocesi di Milano, *Con Te! Figli*, Sussidio e Guida 1, Milano, Centro Ambrosiano 2015; *Con Te! Discepoli*, Sussidio e Guida 2, Milano, Centro Ambrosiano 2016; *Con Te! Amici*, Sussidio e Guida 3, Milano, Centro Ambrosiano 2017; *Con Te! Cristiani*, Sussidio e Guida 4, Milano, Centro Ambrosiano 2018.

[7] Per una presentazione puntuale dell'itinerario rimandiamo all'introduzione del primo volume: Diocesi di Milano, *Con Te! Figli*, Guida, Milano, Centro Ambrosiano 2015, pp. 5-15.

Altre volte, poi, il vissuto è l'esito di quanto ascoltato, ad esempio accogliendo un impegno concreto di vita su cui misurarsi che aiuta a diventare cristiano non solo a parole.

Il più delle volte, invece, il vissuto dei ragazzi è la via dentro la quale il Vangelo si comunica, il terreno nutritivo in cui le parole di Gesù danno frutto. Ad esempio, nel primo anno del percorso "accendendo i sensi" dei bambini ci si dispone ad accogliere l'annuncio del Vangelo: dentro l'esperienza della paura risuona la fiducia generata dall'azione potente di Gesù che placa il lago in tempesta; nel vissuto della sofferenza si accede alla commozione per il dono della vita del Maestro sulla croce; nella gioia si irradia l'annuncio della Pasqua…

In questo modo il ragazzo coglie l'annuncio del Vangelo dentro il proprio vissuto e impara così a collegare la fede e la vita.

2.2. L'introduzione alla liturgia: metodologia

Un secondo elemento da sottolineare è il *metodo d'introduzione alla liturgia* che attraversa tutto il percorso e che può essere definito "mistagogico". Si tratta d'introdurre al celebrare e alle celebrazioni attraverso il rito. Il metodo di lavoro che guida la proposta prevede tre passaggi: spiegare (che cosa si celebra e come), esercitare (vivere quanto spiegato), riprendere per approfondire (ritornare sull'esperienza per appropriarsi di quanto vissuto)[8]. In questa dinamica si crea un tessuto di esperienze che abilita alla celebrazione, cioè educa alla partecipazione liturgica.

Ai ragazzi sono offerti così gli strumenti necessari per entrare con gradualità nel mondo della liturgia e della preghiera, per sentirsene parte attiva e riconoscere l'azione di Dio in particolare nei suoi sacramenti.

2.3. La dimensione familiare

Un altro elemento che aiuta a tenere in tensione e in movimento il percorso è *la dimensione familiare*, dentro la quale avviene la trasmissione della vita e si può propiziare la comunicazione della fede. La famiglia, coinvolta con gradualità e gratuità, può offrire alla proposta d'iniziazione parole e gesti, ricchi d'affetto e semplicità, dentro il vissuto di casa e della quotidianità. Gli incontri comunitari in parrocchia, i momenti domestici, le celebrazioni, le feste e la vita parrocchiale sono già un messaggio importante per i ragazzi. Queste esperienze aiutano a superare, infatti, il messaggio indiretto che spesso i ragazzi percepiscono e cioè che la fede sia qualcosa da bambini, tant'è che la maggioranza degli adulti si è allontanata dalla sua pratica. Durante il percorso, invece,

[8] *Con Te! Discepoli*. Guida, Milano, Centro Ambrosiano 2016, p. 44. Per approfondire si veda: G. Mariani, *Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua. Introdurre alla celebrazione nel percorso d'Iniziazione Cristiana*, in Arcidiocesi di Milano - Servizio per la Catechesi, *Preghi con me?*, Milano, Centro Ambrosiano 2015, pp. 111-143.

i ragazzi hanno visto i proprio genitori radunarsi attorno alla Parola di Dio, hanno ascoltato da loro parole di fede, hanno vissuto con loro gesti semplici di preghiera e di riflessione.

Ai ragazzi è così consegnata la persuasione che la fede può accompagnare tutta la vita ed è capace di parlare a tutte le età della vita.

2.4. L'inserimento nella vita di comunità

Un ulteriore elemento è *l'inserimento nella vita della comunità*. In particolare il quarto anno dell'itinerario è pensato come una sorta di "immersione" nella vita della comunità cristiana[9]. Si tratta quindi d'individuare e proporre delle esperienze che aiutino i ragazzi a sentirsi parte viva della Chiesa. Ciò avviene attraverso alcune testimonianze e in collaborazione con alcune persone inserite in parrocchia. Ad esempio, si propone la conoscenza e la collaborazione attiva con coloro che animano la celebrazione della Messa, con alcuni operatori della carità, con gli animatori dell'oratorio, con i ragazzi del gruppo preadolescenti e i loro educatori. Inoltre è prevista anche la conoscenza della chiesa diocesana e l'incontro con il vescovo o con il ministro che in suo nome presiederà la celebrazione della Cresima.

Dentro una comunità cristiana e quindi in un contesto più ampio e articolato, il ragazzo è invitato a cercare il proprio posto e a sentirsi protagonista della propria vita.

2.5. In un itinerario semi strutturato

Oltre alle dimensioni della catechesi che abbiamo ora richiamato, possiamo citare altri due elementi pedagogici che preparano il terreno ad un cammino ulteriore che si dispiega nell'età della preadolescenza.

Il primo elemento consiste nel fatto che *l'itinerario si presenta come percorso semi strutturato*, in quanto lascia spazio ai soggetti in gioco e chiede continuamente che ciascuno offra il suo apporto. Si tratta cioè di un percorso scandito da tappe e da esperienze che permettono di far interagire tutte le dimensioni della catechesi, ma che, nello stesso tempo, si sviluppa e cresce con chi lo vive. «Ogni tappa è infatti pensata non come una linea, di cui conosciamo l'inizio e la fine: è piuttosto uno spazio semi strutturato, un ambiente da abitare e da esplorare. Ciò che vogliamo vivere è un reale cammino da compiere insieme. I soggetti protagonisti non sono solo i catechisti, ma anche i bambini stessi, le loro famiglie, la comunità cristiana e, al suo interno, la comunità educante. Ciò che accadrà in ogni tappa sarà una scoperta per tutti»[10].

Il ragazzo, quindi, fin dal percorso d'iniziazione cristiana si abitua a sentire proprio quel cammino e a scoprirsi protagonista di ciò che vive.

[9] Diocesi di Milano, *Con Te! Cristiani. Guida*, Milano, Centro Ambrosiano 2018, pp. 31-32.

[10] Diocesi di Milano, *Con Te! Discepoli. Guida*, Milano, Centro Ambrosiano 2016, p. 7.

2.6. Nella "logica della scoperta"

Infine, l'ultimo elemento è la "*logica della scoperta*" che segna tutto l'itinerario. La proposta diocesana introduce in una logica più vicina ai ragazzi del nostro tempo, cioè la "logica della scoperta". Le attività suggerite permettono, infatti, di generare domande prima di offrire risposte, di dare tempo per disporre il cuore per accogliere l'annuncio del Vangelo. Spesso nella catechesi si è più portati a spiegare e a convincere, mentre è di gran lunga più promettente la scelta di condurre i ragazzi in una scoperta personale del mistero di Dio, secondo il metodo del primo annuncio della fede.

«La catechesi si rivolge a chi è credente e segue l'ordine dell'esposizione: "Io credo in Dio, Padre del Signore Gesù, che ci dona lo Spirito e la vita al suo compimento. Amen". Il primo annuncio, invece, dice il contenuto della fede per la via inversa rispetto all'esposizione logica, quella della scoperta. La via inversa è dunque quella dell'attestazione, la via testimoniale. Essa va dall'"Amen" di un testimone e di una comunità riunita dallo Spirito fino al Padre attraverso Gesù. È allora che la persona iniziata può arrivare a pronunciare la sua professione di fede ("Io credo") nell'ordine logico del Credo»[11].

La catechesi si presenta così per i ragazzi come un cammino di scoperta e di rielaborazione personale e offre strumenti oltre che contenuti per poter vivere da cristiani.

3. La proposta per i preadolescenti

Nell'ambito del rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana, la diocesi di Milano si è interrogata negli ultimi anni su come accompagnare il cammino di fede dei ragazzi preadolescenti (12-14 anni) che avevano già compiuto l'iniziazione sacramentale. Dal 2013, infatti, l'arcivescovo Angelo Scola ha stabilito che l'iniziazione cristiana sia compiuta entro la fine della scuola primaria: nella diocesi ambrosiana la preadolescenza rappresenta dunque il primo momento di appropriazione personale di quanto ricevuto durante il percorso di iniziazione.

3.1. Perché porti molto frutto

Questa peculiarità della nostra Chiesa locale giustifica il titolo che è stato scelto per le *Linee guida* che descrivono l'itinerario di fede pensato per i preadolescenti: *Perché porti molto frutto*[12]. La frase evangelica (*Gv* 15,8) è tratta dalla celebre parabola nella quale Gesù paragona se stesso alla vite e i discepoli ai tralci. In questa immagine l'intervento del Padre è come quello di un agricoltore, che pota i tralci più promettenti perché portino più frutto.

[11] E. Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, Dehoniane 2011, pp. 39-40.

[12] Diocesi di Milano, *Perché porti molto frutto. Itinerario di fede per i preadolescenti*, Milano, Centro Ambrosiano 2015.

Questa icona custodisce due consapevolezze.

Anzitutto la consapevolezza che nella vita dei ragazzi che hanno celebrato la Cresima è presente il dono dello Spirito Santo, consegnato loro efficacemente dalla misericordia del Padre: non si può tacere questa verità che è invece da valorizzare e promuovere in un'«età *in* transizione»[13] e quindi oggettivamente complicata.

Inoltre la consapevolezza che la comunità ecclesiale non può accontentarsi di aver accompagnato un ragazzo alla piena iniziazione cristiana, ma deve proseguirne la cura perché – una volta innestato pienamente nella Chiesa – egli possa portare il frutto atteso da Dio.

In questa prospettiva è stato anche recuperato, in modo originale, *il concetto di mistagogia*. Gli studi storici non riescono a consegnarci un modello unitario di mistagogia. Dei quattro autori del IV secolo solitamente indicati come autori di catechesi mistagogiche, Cirillo a Gerusalemme e Ambrogio a Milano optano per una catechesi liturgica successiva alla Pasqua, mentre la tradizione antiochena rappresentata da Giovanni Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia anticipa alcuni contenuti della catechesi liturgica rispetto alla celebrazione sacramentale e dedica le catechesi post pasquali alle ricadute morali del dono ricevuto. Ciò che appare però costante è la forte consapevolezza di questi autori che la celebrazione unitaria del Battesimo ha cambiato l'identità dei neofiti e che ciò richieda un mutamento di approccio da parte del vescovo catecheta.

3.2. Valorizzazione del protagonismo preadolescenziale

Riprendendo oggi questa intuizione, fortemente sollecitati dal magistero del card. Scola, abbiamo inteso fondamentale nell'accompagnamento dei preadolescenti *la valorizzazione del loro desiderio di protagonismo.* Il "frutto" atteso da Dio maturerà grazie all'apporto personale dei preadolescenti, che non possono più essere visti come persone da istruire o peggio da contenere, quanto come cristiani che devono essere accompagnati autorevolmente e discretamente nel proprio personale e irripetibile itinerario di crescita.

In questa prospettiva possiamo parlare di mistagogia anzitutto nel senso di un cambio di prospettiva con la quale la comunità adulta guarda ai preadolescenti. Essi non sono più i "cuccioli" da "introdurre e accompagnare all'incontro personale con Cristo", ma "giovani cristiani" con i quali camminare e di cui farsi discretamente compagni di viaggio. Nell'affermare ciò resta chiara la consapevolezza che la fase di crescita fisica e psichica sconvolge spesso l'equilibrio del ragazzino e che ciò crea molte fatiche personali e di relazione con le figure adulte ed educative. È sembrata però la chiave di lettura con la quale riprendere e rimodulare l'intero percorso di fede.

[13] P. Gambini, *La sfida educativa dei preadolescenti*, in *Pedagogia e Vita* 65 (2007) 2, 89-110; qui p. 91.

3.3. Percorsi modulari

Nella prospettiva della valorizzazione del protagonismo dei ragazzi si è in particolare scelto di non proporre un percorso tematico chiuso e stabilito per l'itinerario di fede, ma di predisporre *percorsi modulari* che coprano un tempo limitato dell'anno pastorale e che diano molto spazio alla rielaborazione da parte della comunità degli educatori, in costante riferimento al concreto gruppo di ragazzi con i quali sono chiamati a camminare.

Nello stendere concretamente questi percorsi si è scelto di privilegiare di volta in volta un punto di partenza differente: può essere un libro di narrativa (*La storia infinita*[14] o *Il piccolo principe*[15]), la vicenda di un personaggio biblico (il re Davide)[16], un "capitolo" classico del catechismo, riletto a misura di preadolescenti (i 10 comandamenti)[17], un santo (Domenico Savio)[18]. Abbiamo anche esplorato alcune esperienze antropologiche, come il viaggio[19] o l'innamoramento[20]. Un percorso è stato offerto da una lettura artistica e catechistica del Battistero del duomo di Parma[21].

Dopo aver stabilito lo sviluppo del singolo percorso, esso viene sempre steso tenendo in considerazione le quattro dimensioni fondamentali della catechesi che sono alla base anche dei rinnovati cammini d'iniziazione cristiana: l'ascolto del vissuto dei ragazzi, il confronto con la Parola di Dio, l'esperienza di preghiera e celebrazione, la vita nella comunità come momento di testimonianza. È molto importante la precisa continuità "di fondo" con la proposta precedente, tradotta in linguaggi e attenzioni più a misura di ragazzi che sono cresciuti.

3.4. L'incontro con i ragazzi

Grande importanza è dedicata anche alla *forma dell'"incontro" con i ragazzi*. Favoriti dalla presenza degli oratori, sosteniamo molto la possibilità di offrire ai ragazzi occasioni distese nel tempo per incontrarsi, fino ad arrivare a un intero pomeriggio alla settimana, dove si alterna lo spazio per fare i compiti di scuola, il gioco, la merenda, esperienze laboratoriali e momenti di riflessione e preghiera. Questa maggiore disponibilità di tempo da parte di alcune comunità rappresenta una delle "discontinuità" più feconde rispetto alle età precedenti e

[14] Diocesi di Milano, *Nulla è impossibile. Leggendo* La storia infinita *di Michael Ende*, Milano, Centro Ambrosiano 2015.

[15] Diocesi di Milano, *La bellezza è invisibile agli occhi. Leggendo* Il piccolo principe *di Saint-Exupéry*, Milano, Centro Ambrosiano 2016.

[16] Diocesi di Milano, *Secondo il cuore di Dio. In cammino sui passi di re Davide*, Milano, Centro Ambrosiano 2017.

[17] Diocesi di Milano, *Una pietra per volta. Fondare la vita sui dieci comandamenti*, Milano, Centro Ambrosiano 2016.

[18] Diocesi di Milano, *Destinazione Dio. Un ragazzo "del Signore": san Domenico Savio*, Milano, Centro Ambrosiano 2015.

[19] Diocesi di Milano, *Un viaggio da ragazzi. Andata e ritorno coi preadolescenti*, Milano, Centro Ambrosiano 2016.

[20] Diocesi di Milano, *Raccontare l'amore. Percorso di educazione affettiva per preadolescenti*, Milano, Centro Ambrosiano 2017.

[21] Diocesi di Milano, *Un luogo per essere felici. Alla scoperta del battistero di Parma*, Milano, Centro Ambrosiano 2017.

offre ai ragazzi spazi adeguati per cominciare a prendere le distanze dall'orbita familiare in vista di una sempre maggiore autonomia.

3.5. Tre obiettivi ideali

Pensato sui tre anni della scuola secondaria di primo grado, l'itinerario di fede è scandito da *tre obiettivi ideali*. Anzitutto la maturazione di un senso di appartenenza ad un gruppo, passando dalla catechesi di iniziazione cristiana che "sostanzialmente" frequentano tutti a un percorso liberamente scelto; in secondo luogo la presa di coscienza del proprio protagonismo, sperimentandosi capaci di realizzare qualche cosa di bello (recuperando per esempio la fortunata esperienza teatrale dei nostri oratori); in terzo luogo un iniziale approccio al tema della scelta, come elemento che introduce alla fase successiva dell'adolescenza durante la quale a ciascun ragazzo è proposto di prendere un concreto servizio per la comunità cristiana.

Quest'ultima considerazione merita di essere ripresa brevemente. Presentando l'itinerario sorgeva spesso negli educatori e operatori pastorali una sorta di obiezione: l'assenza di un'indicazione chiara di contenuti da affrontare anno per anno portava a mettere in dubbio la possibilità di un cammino autentico. Benevolmente qualche sacerdote confessava l'impressione di non sapere dove andare. L'effetto era però voluto, al fine di provocare una presa di consapevolezza da parte degli educatori sulla priorità da custodire nel tempo della preadolescenza. In questa delicata fase di crescita un preadolescente non appare anzitutto preoccupato di apprendere nuovi contenuti, bensì di sperimentare un'amicizia che sia significativa.

3.6. Il traguardo della "Professione di fede nel servizio"

L'itinerario nella preadolescenza terminata tradizionalmente nella nostra diocesi con la "Professione di fede", che abbiamo riletto come "*Professione di fede nel servizio*". Per ragazzi di 14 anni una presentazione formale delle verità fondamentali del cristianesimo risultava e risulta infatti troppo astratta ed è stata posticipata all'età adolescenziale (16-17 anni); più significativo per loro è invece il tradurre la propria personale adesione alla fede in un gesto di servizio da vivere per la comunità: l'animazione in oratorio dei più piccoli, il servizio liturgico come ministranti o coristi, l'aiuto nelle società sportive, il sostegno ai doposcuola oratoriani, attività di volontariato a favore dei disabili…

Senza disdegnare l'approccio dei contenuti, mediato in particolare da un costante confronto con la Parola di Dio, la "mistagogia milanese" del XXI secolo cerca di valorizzare molto il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze preadolescenti, sostenuti e accompagnati dalla comunità cristiana che si fa carico della loro educazione, accogliendo e valorizzando le loro domande e le loro scoperte.

4. La relazione educativa

Quando i bambini più piccoli arrivano al parco con la propria mamma, iniziano a giocare vicino a lei. Poi, piano piano si allontanano e corrono verso lo scivolo, ma ogni tanto si voltano per guardare se il genitore è ancora lì e li sta guardando. Quando si cresce, gli spazi vitali diventano sempre più ampi, ma non si spegne questo bisogno fondamentale della vita, cioè la percezione che qualcuno ci guardi. Per questo la domanda che abbiamo proposto all'inizio ci aiuta a verificare la qualità educativa della nostra azione pastorale e dà voce ad una provocazione che indirettamente i preadolescenti ci consegnano: «Dove sono tutti coloro che ci hanno accompagnato finora?».

Il passaggio dall'iniziazione cristiana alla preadolescenza è delicato, anche perché il più delle volte non prevede un tempo di transizione o di consegna tra le figure educative. I catechisti non conoscono i cammini dei preadolescenti e a volte neppure i loro educatori. Per questo motivo, nella proposta diocesana si suggerisce d'immaginare un momento simbolico di passaggio e una festa d'accoglienza da preparare insieme tra catechisti ed educatori dei preadolescenti. È un semplice esercizio di comunione che può generare ulteriori gesti e attività. Diventano infatti sempre più decisivi il rapporto personale e la collaborazione, soprattutto nell'anno del passaggio, tra catechisti e animatori che hanno seguito i gruppi dell'iniziazione cristiana e gli educatori dei preadolescenti.

4.1. Una relazione di accompagnamento

Durante il percorso d'iniziazione si è cercato di assumere *uno stile di accompagnamento* che consiste nel prestare attenzione alla singolarità della persona, nel leggere i segni della presenza di Dio, nel dare voce alla scoperta dei ragazzi, nell'accogliere e dare fiducia alle famiglie, nella capacità di dialogo e di rilancio con il linguaggio dell'incoraggiamento[22]. È questo stile che permette di creare un rapporto personale e di fiducia che pone le basi per un cammino futuro. La comunità cristiana si fa carico dei preadolescenti offrendo loro educatori capaci di accompagnarli e di valorizzarli per quello che sono.

A tale proposito è particolarmente suggestiva l'immagine dell'educatore come pescatore: «In una società "liquida" come la nostra, simile al mare che continuamente muta, l'educatore deve ripensarsi come un pescatore che non ha a che fare con una superficie solida e sentieri ben tracciati su cui camminare»[23]. L'educatore è quindi colui che si avventura su rotte sempre nuove, indovinando i loro percorsi, immedesimandosi nel punto di vista dei ragazzi.

[22] M. Dal Santo, *Accrescere la comunione. Accompagnamento, discernimento e rilancio*, in Arcidiocesi di Milano - Servizio per la Catechesi, *Rimanete in me e io in voi. Accogliere e custodire la comunione*, Milano, Centro Ambrosiano, Milano 2016, pp. 81-100.

[23] S. Soreca - P. Sartor, *Nella terra di nessuno*, pp. 142-143.

In questo modo l'educatore non sarà semplicemente attento a cosa dire e cosa fare con loro negli incontri di catechesi, ma saprà creare una *relazione educativa* che va oltre, valorizzando anche i momenti più gratuiti del gioco, del dialogo e dell'esperienza di gruppo.

Stare con i ragazzi è dunque il primo compito di un educatore. Per un preadolescente, infatti, avere qualcuno che si accorge di lui e lo "guarda", che lo accoglie, lo ascolta e ne valorizza le sue capacità, è una grande benedizione.

4.2. Una relazione missionaria

La relazione educativa d'accompagnamento assumerà anche i tratti di una *relazione missionaria.* Occorrerà cercare più volte i ragazzi e verificare, con pazienza e benevolenza, gli eventuali motivi della loro fatica, del loro interesse o disinteresse.

Spesso alcuni ragazzi, una volta allontanatisi dal gruppo e dall'oratorio, stentano a tornare. Occorre quindi creare per loro delle occasioni di reinserimento. Ogni comunità educante potrà utilmente immaginare qualche proposta che si affianchi alla catechesi per permettere d'invitare nuovamente coloro che da un po' di tempo avevano smesso di frequentare il gruppo: una serata speciale, una festa, un'esperienza di servizio, la messa in scena di uno spettacolo teatrale, il doposcuola, un torneo sportivo. Inoltre non dobbiamo dimenticare quei ragazzi che, pur volendo, non possono partecipare ai nostri incontri perché hanno altri impegni che si sovrappongono a quelli del gruppo: si potranno invitare ad altre iniziative così da mantenere un legame proficuo con i compagni e gli educatori.

5. Alcune buone pratiche

5.1. Un accostamento attivo al testo biblico

I ragazzi della catechesi oggi si sono trasformati in piccoli investigatori: il maestro di tavola di una festa di matrimonio a Cana di Galilea ha chiesto il loro aiuto per capire come sia possibile che sul finire del banchetto circoli del vino così raffinato e di prima qualità: «Chi ha fatto questo e perché?». Così i ragazzi sono chiamati a raccogliere indizi preziosi intervistando alcuni personaggi che si aggirano per l'oratorio: i servi, gli sposi, due discepoli, Maria. Attraverso un gioco di ricerca gli "investigatori" potranno entrare nel segreto del segno di Gesù[24].

Questo è solo un esempio delle tante attività che permettono ai ragazzi di entrare nel vissuto del testo biblico per cogliere ciò che il Maestro ancora oggi comunica ai suoi discepoli. Queste modalità interattive aiutano i ragazzi a sentirsi parte attiva

[24] *Con Te! Amici*, Tappa 3 Tempo 1 e 2.

del processo comunicativo della fede. Il Signore quando parla coinvolge sempre il proprio interlocutore e chiede che metta in gioco la propria libertà.

5.2. Simboli e preghiera

Il gruppo di catechesi si ritrova oggi nella cappellina dell'oratorio, i ragazzi si siedono a terra e si dispongono in semicerchio. Davanti a loro un crocifisso e un cestino con delle pietre. Ciascuno ne prende una, la stringe e prova a pensare a un peso della propria vita e a uno del mondo. Il catechista aveva spiegato che Gesù quando salva prende su di sé i pesi del mondo per alleggerire noi e così ora invita i ragazzi a porre quelle pietre ai piedi della croce. Chi vuole può anche esprimere invocazioni libere con parole semplici e personali[25].

La preghiera, nell'iniziazione cristiana, è un luogo sintetico in cui Parola di Dio, vissuto dei ragazzi e dialogo con Gesù si fondono. Una preghiera che nasce dalla vita ed è strettamente collegata ad essa è capace di porre le basi per imparare a pregare "da grandi".

5.3. La "domenica insieme"

Questa domenica è proprio speciale: i genitori nei gruppi di catechesi stanno lavorando insieme ai propri figli. Hanno ricevuto alcune immagini artistiche di crocifissi e le stanno abbinando alle ultime sette parole di Gesù sulla croce. Si tratta di una semplice attività che crea spazi di dialogo tra adulti e ragazzi. Alla fine, infatti, entrambi devono misurarsi a partire da alcune domande: «Qual è il crocifisso che ti piace di più e perché? Quale frase di Gesù scegli e cosa dice alla tua vita?». I ragazzi ascoltano così i propri genitori a parlare di fede e di Vangelo e possono condividere i propri pensieri e le proprie emozioni[26].

Quando la redazione del giornale parrocchiale ha chiesto un breve commento all'iniziativa della "domenica insieme", cioè i momenti di catechesi con la famiglia, Andrea ha scritto: «La cosa più bella del mio catechismo è che lo fanno anche i miei genitori». Mentre Anna, una mamma, ha aggiunto: «Dateci ancora occasioni per parlare di fede ai nostri figli».

5.4. Ministerialità liturgica

«Da quando mio figlio è diventato ministrante non perde mai una Messa», confida una mamma. Qualcosa di simile si potrebbe dire di Chiara, Francesca e Leonardo che fanno parte del coretto dei ragazzi che recentemente ha coinvolto anche un gruppetto di genitori dei bambini della prima Comunione. Il coinvolgimento dei ragazzi nella liturgia apre strade concrete di partecipazione liturgica e d'inserimento nella comunità cristiana.

[25] *Con Te! Discepoli*, Tappa 4 Tempo 1.

[26] *Con Te! Discepoli*, Tappa 4 Tempo 4.

Il percorso d'iniziazione cristiana ha il suo centro nella celebrazione eucaristica domenicale, eppure oggi molti ragazzi frequentano la catechesi, ma più raramente la Messa. Una via per uscire da questa contraddizione consiste nell'individuare spazi e ministeri che rendano più partecipato e più corale il celebrare. Nello stesso tempo il cammino stesso d'iniziazione deve introdurre ai segni e ai gesti liturgici perché i ragazzi imparino a vivere attivamente e fruttuosamente la liturgia.

5.5. La necessaria revisione della proposta catechistica

«Le cose non vanno sempre bene», sospira Angela, la catechista con più esperienza. Per questo ha chiesto agli altri catechisti di fermarsi un momento a guardare in faccia la situazione. È un po' di tempo che l'interesse è calato, i ragazzi sembrano incontenibili e tanti sforzi sembrano inutili. Nell'incontro di verifica tra catechisti non ci si è chiesti solo cosa fare, ma si è iniziato a far passare ad uno ad uno i nomi e i volti dei ragazzi per poter comprendere a che punto si trovano nel loro cammino e quali risorse attivare per affrontare questo momento di fatica. A qualcuno viene in mente il momento in cui i catechisti stessi, al termine del primo anno, avevano incontrato personalmente i ragazzi per fare memoria del cammino compiuto, per riconoscere una buona notizia che il Signore aveva regalato loro e per rilanciare il cammino affidando un impegno concreto di vita. Sono i dialoghi spirituali e di discernimento che caratterizzano, una volta all'anno, il percorso[27]. È uno sguardo che si fa più attento e paziente, così regala del tempo per rileggere il vissuto insieme ai ragazzi. È uno stile d'accompagnamento in cui ciascuno si sente preso sul serio per quello che è. Se fosse proprio questa la via da percorrere per riprendere slancio all'interno del gruppo?

5.6. Adolescenti animatori di preadolescenti

La suora a bordo campo commenta: «Si vede che i ragazzi stanno diventando grandi!». Effettivamente, prima arrivavano con i propri genitori solo per il momento della catechesi, ora invece qualcuno, quando è bello, prima dell'incontro corre nel campo a giocare con i propri amici. Da quest'anno, poi, in campo c'è anche Paolo, un ragazzo diciasettenne che ha accolto l'invito ad accompagnare i cresimandi, mentre sulla panchina Giulia che accoglie le ragazze e le invita a fare due tiri a pallavolo.

Nel gioco libero, come pure in alcuni momenti dell'incontro, la presenza degli animatori adolescenti è preziosa per due motivi. Anzitutto essi portano una carica e un'energia vitale utile per accompagnare dei ragazzi in rapida crescita; in secondo luogo la ridotta differenza di età innesca processi importanti

[27] *Con Te! Figli*, Tappa 8 Tempo 3 (dialogo tra catechisti e bambini); *Con Te! Discepoli,* Tappa 5 Tempo 4 (genitori e figli); *Con Te! Amici,* Tappa 4 o 5 (famiglia e catechisti); *Con Te! Cristiani*, Tappa 4 o 5 (famiglia e catechisti).

di confidenza e identificazione. Vedendo un giovane poco più grande di loro, capace di fare cose belle e che si diverte facendole, nasce nel cuore dei ragazzi, che sono prossimi al compimento del loro cammino d'iniziazione cristiana, il desiderio di proseguire il proprio percorso. E così la suora ha avuto una buona intuizione: chiederà a Paolo e Giulia di entrare a far parte della comunità degli educatori dei preadolescenti, così da facilitare il loro passaggio alla fase successiva della proposta per il cammino di fede.

5.7. "Tirocini" di vita cristiana

Riccardo, il più vivace del gruppo, domanda: «E oggi dove si va?». Sono già alcuni incontri che il gruppo sta esplorando le azioni fondamentali della Chiesa. Avevano letto il testo degli Atti degli apostoli che descrive la comunità cristiana delle origini caratterizzata dall'unione fraterna, dall'insegnamento degli apostoli, dallo spezzare il pane e dalla preghiera. Poi erano partiti alla scoperta della propria parrocchia. In ascolto di testimonianze ed esperienze ci si sente parte di una realtà più grande e si conoscono persone che si incontrano pure a Messa o in oratorio e si può anche collaborare con loro[28]. Come quella volta in cui i ragazzi hanno vissuto un'esperienza di carità accompagnati da alcuni volontari della Caritas.

La vita cristiana non è fatta solo di parole, ma anche di gesti, di persone, di luoghi, d'impegno. In particolare l'ultimo anno dell'itinerario è strutturato come un "tirocinio di vita cristiana". I ragazzi si mettono alla prova e si scoprono capaci di vivere con lo stile di Gesù. Su questa strada l'incontro con santi e testimoni diviene motivo d'incoraggiamento e d'imitazione.

5.8. Una festa di "passaggio"

Oggi in oratorio c'è movimento e agitazione, si respira un clima di festa e d'attesa. Gli educatori dei preadolescenti corrono di qui e di là e, insieme ai ragazzi, compiono gli ultimi preparativi: «Marco, aiutami ad appendere questo striscione…»; «Arianna, vai a vedere in cucina se hanno bisogno di te…»; «E voi come mai siete lì a giocare, invece di darci una mano?».

Di lì a poco arriveranno i ragazzi dell'iniziazione cristiana invitati dai preadolescenti alla festa d'accoglienza nel loro gruppo. L'incontro tra loro era avvenuto circa un mese prima della celebrazione della Cresima. Si erano conosciuti e i più grandi avevano presentato il proprio gruppo e le attività che solitamente svolgono lungo l'anno. I più piccoli li avevano sommersi di domande e gli educatori avevano lanciato un invito: «Abbiamo pensato per voi una serata, una festa in cui accogliervi nel vostro nuovo gruppo, vi aspettiamo»[29].

[28] *Con Te! Cristiani*, Tappa 5, Tempi 1-4.

[29] *Con Te! Cristiani*, Tappa 6, Tempo 3.

Si tratta di un momento di passaggio che segna anche simbolicamente l'ingresso dei cresimandi nel gruppo dei più grandi. È fondamentale che i cresimandi percepiscano che l'organizzazione della serata è pensata dai futuri compagni proprio per loro. In questo modo, non solo potranno respirare un clima d'accoglienza tale da rendere più facile e desiderabile l'inserimento, ma saranno anche in grado di cogliere la novità di stile che lo caratterizza: uno stile più "da grandi", in cui cioè i ragazzi sono protagonisti attivi di ciò che si propone e hanno maturato un'attenzione verso gli altri maggiormente sentita. Cuore della serata, dopo i giochi e i canti, sarà la breve veglia nella cappellina dell'oratorio, dove i ragazzi che hanno da poco ricevuto la Cresima saranno accolti dai più grandi con la consegna del… «Shhhhhh non si può dire! – mi interrompe Aldo, un ragazzo di terza media – È un segreto… lascia che lo scoprano loro!».

5.9. L'adulto di riferimento

Guiderà la serata Luisa, intraprendente e dinamica signora a cui il don ha affidato il compito di coordinare l'équipe degli educatori. Il fare deciso e dolce allo stesso tempo, frutto dell'essere impegnata professionalmente nella ditta del marito e di aver cresciuto le sue due figlie, ormai grandi, è sicurezza per i giovani educatori che accompagneranno quest'anno i preadolescenti. Insieme a Paolo e Giulia ci sono alcuni ragazzi che quest'anno cominceranno l'università: ad altri – più grandi – la suora ha chiesto di proseguire il cammino con i ragazzi adolescenti. Luisa guarda con tenerezza ai nuovi educatori, che sono più giovani delle sue figlie, e comprende l'intuizione profonda del suo don, che anni prima le aveva chiesto di fare la "coordinatrice degli educatori preado", nome un po' altisonante per descrivere una figura che si prenda cura di quei ragazzi cresciuti in oratorio che volentieri, alla soglia della maggiore età, avevano accettato di fare gli "educatori dei preadolescenti". Quando c'è da organizzare i giochi o da vegliare la notte durante le vacanze estive, Luisa lascia volentieri la mano; quando però il parroco è impegnato e la suora deve seguire gli adolescenti, con semplicità è lei a guidare il momento di preghiera o incontrare i genitori per gli avvisi del pellegrinaggio a Roma.

5.10. L'oratorio in esclusiva

La proposta per i preadolescenti è in parrocchia strutturata in modo interessante. Al venerdì, all'uscita della scuola, i ragazzi si dirigono in oratorio, dove alcune nonne hanno dato disponibilità a cucinare un piatto di pastasciutta che non basta mai per placare la fame dei preadolescenti. Dopo essersi sfogati in cortile con il pallone, la prima parte del pomeriggio è impegnata nello svolgere i compiti scolastici. Ad aiutare i ragazzi sono alcune mamme volontarie e diversi adolescenti del vicino liceo che svolgono un'attività di aiuto nei compiti come forma di "Alternanza Scuola-Lavoro" necessaria per poter sostenere l'esame di maturità. Alle

16 è d'obbligo una merenda, prima che si attivino i laboratori: in una stanza si impara a suonare la chitarra, in un'altra si fanno le prove per il recital di fine anno, in una terza la mamma argentina di una delle ragazze preadolescenti offre i primi rudimenti della lingua spagnola. Alle 18 tutti in cappellina: il don introduce un breve momento di preghiera, anticipando uno spunto sul Vangelo della domenica e poi divisi, a seconda delle fasce di età, per l'incontro con gli educatori, debitamente istruiti da Luisa nel corso della settimana. Alle 19 tutti a casa: li aspetta un lungo fine settimana caratterizzato da tanti appuntamenti sportivi e culturali, tra i quali molti riusciranno anche a "infilare" la celebrazione della Messa. Il lungo pomeriggio passato in oratorio ha lentamente consegnato la consapevolezza che c'è spazio anche per loro in parrocchia. È così vera questa cosa che il don – pur dovendo discutere animatamente con il Consiglio dell'oratorio – è riuscito a far passare l'idea che al venerdì l'oratorio rimane dedicato ai soli preadolescenti. «Che storia! – ha commentato un ragazzo – abbiamo l'Oratorio tutto per noi!».

5.11. Un'estate formativa

È una calda giornata di oratorio estivo come tante altre se non fosse per la creatività degli educatori che hanno immaginato un pomeriggio dedicato proprio ai ragazzi che hanno da poco ricevuto il sacramento della Confermazione. Anche l'estate è tempo propizio per allargare la proposta educativa e non relegarla alla sola catechesi. Per di più il pomeriggio un po' speciale, tra canti, giochi e preghiere, ha come intento quello di aiutare i ragazzi a sentirsi parte del nuovo gruppo che li aspetta: quello dei preadolescenti.

5.12. Il pellegrinaggio, per sentirsi "popolo" di Dio

Una lunga e rumorosa fila di ragazzi riempie piazza San Pietro a Roma. Portano tutti, chi appesa allo zaino, chi annodata tra i capelli, chi al polso, chi al collo, la sciarpa multicolore del pellegrinaggio preadolescenti a Roma. In modo spontaneo, quello che era un ritrovarsi di gruppi diversi nei giorni dopo Pasqua in San Pietro per rinnovare sulla tomba dell'Apostolo la professione della fede è diventato un vero e proprio pellegrinaggio diocesano, che blocca – tra le ire dei turisti – per una mattinata l'intera basilica. Anche quest'anno i quattordicenni della diocesi hanno potuto ascoltare la voce paterna e autorevole del card. Angelo Comastri che ha accolto i 7000 pellegrini narrando di come lo Spirito abbia modellato la vita dei santi nella storia della Chiesa.

Nel cuore della cristianità i preadolescenti riescono a cogliere la bellezza di essere un'unica Chiesa originale e multiforme nelle sue espressioni, ma riunita nella fede nel Signore Gesù. E il mattino successivo, quando migliaia di ragazzi hanno risposto urlando al saluto del Papa in piazza, è stata visibile e rumorosa la consapevolezza di appartenere a un popolo più grande delle singole comunità parrocchiali di cui ciascuno fa parte.

LORENZO MAGARELLI

Catechesi ai preadolescenti tra parrocchia e associazioni

L'intervento intende riflettere sulla sperimentazione che si sta facendo nella diocesi di Trieste in ordine alla catechesi di iniziazione cristiana e alla mistagogia attraverso i cammini formativi dell'Azione Cattolica e dello Scautismo. Il mio angolo di osservazione è l'esperienza che sto vivendo come parroco, fortemente convinto di questo connubio tra catechesi e associazionismo cattolico. Essendo catecheta, non mi soffermerò però ad elencare l'articolazione dei singoli percorsi. Cercherò invece di recuperare gli snodi principali e gli interrogativi presenti nel vissuto. Fin da subito desiderò esprimere la mia convinzione: vivere in questo modo la catechesi e la mistagogia ha una ricaduta positiva sia sul versante dell'appropriazione del dato della fede, sia sulla continuità nel vivere il discepolato.

1. La Chiesa di Trieste e il quinto Sinodo Diocesano

Non posso iniziare la mia riflessione senza offrire una rapida panoramica all'evento diocesano più importante di questi anni: il quinto Sinodo diocesano (2012-2015), voluto dall'arcivescovo Mons. Crepaldi. Il Sinodo ha chiesto alla Chiesa di Trieste di porsi in ascolto dell'uomo e della donna che qui vivono, nell'ottica della nuova evangelizzazione. Trieste, città splendida e complessa, ricca di storia e fortemente segnata dalle tragedie del secolo breve, nel suo primo Sinodo post-conciliare recepisce in modo organico e solenne il dettato del Vaticano II.

Tema centrale dell'assise diocesana è stata la fede, approfondita nel suo essere annunciata, celebrata e testimoniata. Il Sinodo ha visto coinvolti tutti i parroci della diocesi e un nutrito numero di fedeli laici, religiosi e religiose.

Il tema della catechesi è stato studiato nei tre anni: ovviamente ha visto una parte più rilevante nel primo, ma si è cercato di dare sempre attenzione a questo specifico ministero della Parola, secondo l'adagio che «la catechesi nella chiesa non è tutto, ma tutto ha bisogno di catechesi».

Quindici sono state le commissioni che hanno approfondito la fede da varie angolature. Quelle più fortemente legate alla catechesi sono state la quarta (sul ministero ecclesiale del catechista parrocchiale) e la sesta (sugli itinerari per l'iniziazione cristiana), a cavallo tra la prima e la seconda parte, osservando così l'iniziazione sia dal versante liturgico-sacramentale che da quello educativo-metodologico.

1.1. La fede annunciata

Punto di avvio del cammino sinodale è la recezione del dettato della *Dei Verbum*: la necessità di un ascolto orante e approfondito della Sacra Scrittura. La finalità: giungere a rinnovare lo stile della presenza della Chiesa nell'oggi.

«La Chiesa che è in Trieste, cosciente delle attuali difficoltà riscontrate a vivere l'esperienza della fede in un mondo che cambia, avverte l'urgenza della nuova evangelizzazione per far riscoprire ai battezzati la bellezza e la gioia dell'incontro con Cristo Gesù e dell'immersione nell'amore trinitario e perciò si impegna ad assumere la propria intrinseca dimensione missionaria, lasciandosi plasmare dall'azione dello Spirito Santo nella ricerca di *vie nuove* per riproporre con interezza la verità del Vangelo all'uomo d'oggi» (Sinodo 12).

Pur senza rinunciare alle parrocchie come luogo privilegiato del rinnovato slancio verso l'umanità, la nuova evangelizzazione chiede di percorrere vie nuove. Si inserisce in questo panorama l'attenzione alla catechesi, particolarmente quella di iniziazione cristiana. «L'iniziazione cristiana è un momento prezioso per riallacciare i rapporti con quei battezzati che si sono allontanati dalla vita ecclesiale e che vi si riavvicinano per accompagnare i figli in questo cammino, anche quando la motivazione sia la mera consuetudine. La preparazione al battesimo, alla confermazione e all'eucaristia sia momento privilegiato per far sentire la Chiesa vicina alle persone. Nei dialoghi e nella preparazione sia valorizzato l'annuncio del *kerygma*, la buona notizia dell'amore di Dio per ogni uomo» (Sinodo 20).

Le sperimentazioni, di cui parleremo dopo, nascono in questa cornice complessa ed esaltante.

«Il Sinodo auspica una piena collaborazione tra associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali, libera da particolarismi e autodifese, per agire in modo integrato nell'unico fine della trasmissione del Vangelo, nell'unità tra di loro e con la Chiesa locale» (Sinodo 22).

«La Chiesa che è in Trieste si impegni ad individuare metodologie e strumenti per comunicare in modo nuovo ed efficace il Vangelo» (Sinodo 23).

Ne nasce l'auspicio per un volto missionario delle comunità parrocchiali, con un'attenzione alla formazione degli operatori pastorali, particolarmente dei catechisti. Non a caso, il primo anno di lavoro del Sinodo termina con una riflessione sul ministero del catechista.

• Attraverso una parrocchia missionaria

«Le comunità parrocchiali sono i luoghi ordinari dove si nasce e si cresce nella fede, poiché in esse trova espressione il vissuto cristiano attraverso la liturgia, i sacramenti, la catechesi e la carità e le relazioni comunitarie. Va ricordato pure che "la catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, il servizio, la carità". Per questo le parrocchie valorizzino la catechesi come via sicura per una vera conversione e per un nuovo stile di vita sempre più conforme al Vangelo» (Sinodo 41). Il nuovo stile di vita delle parrocchie, quindi, passa attraverso una catechesi rinnovata nello stile e nel metodo.

«Le parrocchie sentano propria la missione di essere "grembo materno" che custodisce, protegge e dà vita spirituale a ogni membro della comunità parrocchiale secondo una propria vocazione. Per questo, attraverso la preghiera, chiedano al Signore nuovi catechisti, dono sempre tanto necessario per il bene della comunità e per la crescita spirituale di ognuno. Ai parroci compete vigilare sulla qualità della loro formazione per una fedele e vitale trasmissione della fede» (Sinodo 42). Il nuovo stile di vita delle parrocchie, quindi, passa anche attraverso il rinnovamento dei catechisti.

«Le parrocchie abbiano particolare cura nell'adeguare gli spazi e gli strumenti necessari per i vari aspetti della catechesi. A questo scopo è opportuno che le parrocchie posseggano e rendano disponibili i documenti pastorali del magistero della Chiesa universale, locale e particolare, soprattutto di questi ultimi decenni. In tale modo questo prezioso materiale sarà facilmente disponibile per la consultazione e l'approfondimento da parte di tutti, in particolare del collegio dei catechisti. Nel caso di parrocchie più piccole, il compito di reperire tali strumenti catechistici venga affidata a una struttura decanale. Dove vi siano situazioni di necessità, le parrocchie supportino anche dal punto di vista economico la frequenza ai corsi di formazione specifica dei catechisti» (Sinodo 43). Il nuovo stile di vita delle parrocchie, quindi, passa attraverso il rinnovamento anche esterno dei luoghi e degli spazi dove si vive la catechesi.

• Attraverso il collegio parrocchiale dei catechisti

Ma una particolare scelta strategica nell'azione del rinnovamento pastorale è stata la richiesta del Sinodo diocesano di istituire il collegio parrocchiale dei catechisti, di cui fanno parte tutti coloro che operano nella formazione degli adulti e dei ragazzi, quindi anche gli educatori delle associazioni e dei movimenti. «I parroci istituiscano il collegio dei catechisti nelle singole parrocchie, quale vero soggetto educativo: la catechesi, infatti, non è mai espressione di una singola persona, ma di tutta la comunità. A tal fine, il collegio lavorerà assieme alle altre realtà della parrocchia e parteciperà, tramite il suo coordinatore, al Consiglio pastorale parrocchiale.

Il collegio parrocchiale dei catechisti, nucleo pastorale qualificato di condivisione e di collaborazione alla trasmissione della fede e della vita in Cristo, è il

luogo in cui si realizza la sinergia tra parroco, altri presbiteri, diaconi, operatori pastorali e tutti gli altri fedeli.

Il collegio parrocchiale dei catechisti, con le altre componenti pastorali presenti nella parrocchia, ha il compito di promuovere accoglienza, ascolto, familiarità di tratto e di vera fraternità verso tutta la comunità e verso ogni persona che si avvicina in qualche modo alla parrocchia. La catechesi, infatti, non è finalizzata alla sola conoscenza della dottrina della fede, ma ha anche il compito di inserire i fedeli nel vissuto celebrativo, di carità e di fraternità della comunità credente.

Il collegio dei catechisti comprende tutte le tipologie di catechisti cui vengono affidati dal parroco l'iniziazione cristiana, l'annuncio del Vangelo e l'accompagnamento dei fedeli in tutte le diverse fasi e condizioni della vita. Al suo interno sono valorizzate le specificità del ministero di ciascuno.

Il parroco, primo responsabile della catechesi, individui nel collegio dei catechisti un coordinatore qualificato che si faccia carico, in stretta comunione con lui, di affrontare le varie dinamiche connesse con la formazione, l'organizzazione e il collegamento con le altre componenti parrocchiali e con l'Ufficio diocesano per la catechesi.

Il collegio dei catechisti è chiamato pure a offrire il proprio contributo, in termini formativi e di collaborazione, nei confronti dei futuri catechisti, attraverso l'apertura all'ascolto, all'accoglienza umile, carica di cristiana benevolenza» (Sinodo 44-49).

Un'obiezione rilevata alla nascita del collegio è la sua somiglianza col Consiglio pastorale parrocchiale. Se da una parte questo è vero, dall'altra si nota da tempo che il Consiglio ha assunto più un profilo burocratico. La costituzione del collegio, invece, potrebbe dare nuova prospettiva allo stesso Consiglio.

Solo dopo aver chiesto la nascita di questo luogo di comunione formativa, il Sinodo ha preso in esame la figura del catechista, dandone questa definizione/descrizione: «Il catechista parrocchiale è un cristiano, uomo/donna di comunione, pienamente inserito nella comunità cristiana e nel contesto culturale e vitale del mondo d'oggi. È fondamentalmente un testimone di Cristo salvatore. "I catechisti sono chiamati a essere non ripetitori, sia pure competenti, di un messaggio che resta però loro estraneo, ma segni viventi di quanto annunciano. La loro vita deve essere il primo catechismo per gli uomini a cui si rivolgono"» (Sinodo 50).

1.2. La fede celebrata

Nel secondo anno del Sinodo si è approfondita la celebrazione della fede, ridando spazio alla dignità e centralità dei sacramenti. Il documento ha tracciato itinerari per l'iniziazione cristiana. In questo contesto, la riflessione è partita dall'iniziazione dell'adulto fino a giungere a quella del ragazzo.

Cuore del problema – ovviamente anche triestino – è la percezione che l'itinerario di preparazione ai sacramenti sia parallelo a quello scolastico, vissuto in modo quasi solo sociologico, come passaggio da una stagione della vita ad un'altra. Sembra naturale abbandonare la vita nella comunità, così com'è naturale lasciare la scuola elementare dopo aver superato la classe quinta.

«L'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi prosegue solitamente nei percorsi parrocchiali di preparazione alla prima Comunione e alla cresima. Ancora oggi in molti casi la celebrazione in cui si riceve il sacramento della confermazione coincide con il momento di abbandono del cammino: purtroppo non si è ancora usciti dalla logica che intende l'iniziazione cristiana come finalizzata unicamente alla ricezione dei sacramenti, per entrare in quella di una progressiva maturazione della vita cristiana, che prosegue nel tempo con l'approfondimento del mistero (mistagogia) e con quello della formazione permanente alla vita cristiana. Il Sinodo pertanto incoraggia i percorsi e le attenzioni che contribuiscono a superare la mentalità ancora diffusa che riduce i sacramenti a momenti terminali di un itinerario quasi scolastico» (Sinodo 83).

L'impegno nel potenziare la mistagogia nasce da queste considerazioni: la fantasia pastorale deve poter pensare a qualcosa di attrattivo per i ragazzi, che scardini la comprensione sociologico/scolastica della parrocchia. «Uno dei principali ostacoli a tale maturazione – nei ragazzi, ma soprattutto nelle famiglie – risiede nella assimilazione dei percorsi catechistici all'esperienza scolastica. Infatti quest'ultima è per sua natura caratterizzata da momenti terminali (esami, feste di saluto, ecc.) dopo i quali la vita subisce sempre una riformulazione, un cambio di ambienti e di relazioni; l'assimilazione conduce a vedere anche i percorsi catechistici come aventi termine nei sacramenti. È pertanto necessario adottare tutti quegli accorgimenti che consentano di evitare il perpetuarsi di questa assimilazione, in particolare quelli segnalati di seguito» (Sinodo 84).

Il Sinodo ha cercato di individuare e far sue alcune attenzioni concrete quali, ad esempio, la necessità di non far coincidere i gruppi di catechesi con i gruppi classe e di non usare termini mutuati dall'insegnamento scolastico. «L'Iniziazione va nella direzione di una formazione organica e sistematica della fede, che è più di un insegnamento (anche se non prescinde da esso): è una formazione di base personale, intenzionale, essenziale, centrata sul cuore del cristianesimo (annuncio del Regno e *kerygma* pasquale)» (Sinodo 87).

È in questa cornice che vengono proposte delle sperimentazioni: catechesi per fasce d'età e non per anni scolastici (coorti anagrafiche), unica celebrazione della prima Comunione e della Cresima, incoraggiamento dei percorsi parrocchiali di iniziazione cristiana proposti dall'Azione cattolica, avvio di una riflessione su Scautismo e iniziazione cristiana. «Il Sinodo chiede che in Diocesi si istituiscano opportuni tavoli di lavoro sull'iniziazione cristiana con quelle associazioni educative per fanciulli e ragazzi, come, ad esempio, lo Scautismo cattolico, le cui finalità sono in piena comunione con l'azione educativa ecclesiale» (Sinodo 91).

1.3. La fede testimoniata

Il terzo anno si è concentrato attorno alla fede che si fa vita vissuta: dai rapporti familiari all'impegno socio-politico. Anche in questi frangenti si è voluto sottolineare la catechesi come strumento per educare all'impegno della testimonianza del Regno.

Un punto, di notevole importanza, è sintetizzato nel numero 161: «La Chiesa di Trieste riconosce l'urgenza di una nuova evangelizzazione rivolta anche alla famiglia. La nuova evangelizzazione necessita di un approccio caratterizzato dalla vicinanza e dall'accompagnamento, annuncia la fede, senza presupporla, e rispetta i tempi di maturazione delle persone coinvolte».

Si dichiara così concluso il tempo in cui si può dare per scontato e acquisito il mondo valoriale cristiano, in cui ci si meraviglia perché i bambini non sanno fare il segno della croce. «Senza presupporla» è la chiave di volta dell'impegno del cristiano e della Chiesa nella società postmoderna, che spesso è anche postcristiana (ma non per questo libera e liberante, anzi). Riprendere in mano la formazione alla vita cristiana senza ulteriori appalti alla società è un dovere che la Chiesa ha sempre fatto suo. Oggi più che mai, in un modo occidentale ormai largamente scolarizzato, si deve esser capaci di offrire approfondimenti motivanti più che schemi riassuntivi di contenuti.

2. L'esperienza maturata nell'Azione Cattolica

L'Azione Cattolica – associazione di laici impegnati a vivere l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità, che collabora con i pastori della Chiesa al servizio Signore nel territorio in cui vivono – assume come proprie le scelte della Chiesa italiana rispetto al rinnovamento della catechesi e all'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi.

2.1. Azione Cattolica Ragazzi e iniziazione

In particolare, l'Azione Cattolica Ragazzi (ACR) è una speciale esperienza di Chiesa che nasce, vive e cresce all'interno della comunità parrocchiale e che, attraverso originali iniziative di fraternità ed esperienza comunitarie rispondenti all'età, dona a ogni ragazzo la possibilità di incontrare personalmente il Signore Gesù.

L'ACR nasce nel 1969 per valorizzare il ruolo dei più piccoli nella Chiesa. È un itinerario di iniziazione alla vita cristiana che parte dalla realtà quotidiana dei ragazzi e cerca di leggerla e interpretarla alla luce della Parola di Dio. L'itinerario va dai 4 ai 14 anni. Le stesse guide formative sono elaborate tenendo presenti i catechismi della Chiesa italiana.

In alcune parrocchie di Trieste ormai stabilmente da molti anni, i ragazzi che aderiscono all'ACR si preparano ai sacramenti all'interno di questo cammino articolato e completo. La scelta è maturata nella consapevolezza che il sacramento

non è qualcosa d'altro rispetto alla vita cristiana alla quale il percorso formativo dell'associazione introduce gradualmente. Il sacramento non è una semplice tappa fine a se stessa, ma si inserisce nel più ampio apprendistato di vita cristiana.

«Il Sinodo, tenuto conto delle sperimentazioni già avvenute nella Diocesi e facendo riferimento a quanto esplicitamente riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana, accoglie e incoraggia i percorsi parrocchiali di iniziazione cristiana proposti dall'Azione Cattolica Italiana (attraverso l'ACR). Questi offrono già per loro struttura una attuazione efficace delle indicazioni sopra richiamate e, con la continuità della proposta formativa che le caratterizza, favoriscono la prosecuzione del cammino di crescita personale oltre che l'inserimento nella vita della parrocchia» (Sinodo 90).

Va subito riportata e fugata una tentazione: fare dell'ACR un gruppo in più in cui inserire i ragazzi che bussano annualmente alle porte della parrocchia. Nelle parrocchie più piccole e con meno catechisti si è talvolta pronti a fare di questa scelta pastorale una scorciatoia, con risultati, però, opposti: si forza la mano alle famiglie e si trasforma il gruppo di AC in altro. Alla base della riuscita della proposta sta la decisione di vivere l'esperienza di AC in quanto AC. Al netto di una ovvia proposta iniziale alle famiglie e ai ragazzi, non può esser sufficiente aderire all'associazione per la sola comodità di orario o per la vivacità delle riunioni. Al contrario, va incoraggiata una scelta consapevole, anche se non si tratta ancora di un'adesione piena all'Associazione, vista l'età dei ragazzi. Il cammino di iniziazione cristiana in AC funziona quando funziona l'AC, quando ci si impegna a seguire finalità e metodo del cammino formativo.

Si deve rinunciare anche alla tentazione opposta: pensare cioè a questa strada per aumentare il numero degli iscritti all'associazione. Può capitare che la formazione ai sacramenti in AC (e analogamente nello Scautismo) sia vista o intesa come una strategia di reclutamento, magari a sfavore di altre esperienze parrocchiali: una specie di reclutamento passivo.

In caso di compresenza di più associazioni in una parrocchia, compete al parroco verificare se si inneschino rivendicazioni di questo tipo (nel mio caso specifico, ho dovuto attendere un paio d'anni prima di dare avvio alla catechesi nelle associazioni, dando tempo a capi ed educatori di maturare questa nuova consapevolezza di servizio).

2.2. La formazione degli educatori e animatori come catechisti

Alla luce di quanto detto, un elemento basilare è la formazione (iniziale e permanente) di educatori e animatori (questo vale anche per i capi scout), per superare i dubbi e le paure presenti nel comprendersi catechisti. Capita spesso che gli educatori e i capi non si riconoscano come veri catechisti e, quando molto giovani, si spaventino nel sentirsi chiamare catechisti, investiti dell'impegno formativo verso i sacramenti. Una tale reazione è la conseguenza di due patologie:

- ritenere che il catechista (persona di solito anziana) sia solo trasmettitore di una serie di contenuti da loro non posseduti (ipertrofia catechistica: il quadro clinico presenta una esagerata, se non esclusiva, attenzione ai contenuti della fede);
- ritenere che l'educatore di AC sia una specie di animatore del tempo libero dei ragazzi senza una valenza educativa nella fede (ipertrofia associativa: il quadro clinico presenta una accentuazione del carattere ludico e aggregativo a scapito della peculiarità credente).

2.3. Per una catechesi che è educazione

Questa duplice "patologia catechetica" richiede un deciso impegno da parte del parroco, dei sacerdoti e dei responsabili associativi nel provvedere alle cure adatte. Esse si basano sulla comprensione (concettuale e vitale) che l'educazione alla fede (*fides quae* e *fides qua*) è parte integrante del cammino di iniziazione e di formazione permanente nel discepolato e che i sacramenti non sono parte opzionale, quasi folkloristica.

Mi piace ricordare un bel passaggio del Sinodo triestino: «Educare "è cosa di cuore" (san Giovanni Bosco). L'educazione è un processo intenzionale e personale, che nasce da un atto d'amore e dal desiderio di dare vita; è tessitura di relazioni profonde, significative, creative e libere. L'educatore sia una presenza amorevole, partecipe dello stile della divino - umanità di Cristo. L'educazione, come capacità di dialogo e confronto, richiede attenzione alla vita, alla storia concreta e alla comunicazione efficace, al bisogno di felicità delle persone. Essa deve mirare a far scoprire pienamente il senso dell'esistenza, formare intelligenza e coscienza, sollecitando a praticare la libertà come servizio all'uomo e a vivere la vocazione all'amore e al bene» (Sinodo 194).

2.4. Per una catechesi di iniziazione alla vita di comunione e testimonianza

Elemento da non sottovalutare, nel passaggio dalla catechesi organica di iniziazione cristiana agli sviluppi successivi, è la dimensione diocesana dell'educazione cristiana vissuta in AC, ricca di momenti di festa e di celebrazione. Alla catechesi parrocchiale, purtroppo, manca spesso il confronto con altre realtà (e la questione interroga soprattutto la pastorale diocesana dei ragazzi).

«La comunità cristiana è chiamata ad essere educatrice di giovani capaci di testimoniare il volto positivo e attraente della vita cristiana, indicando la via di una vita felice e feconda perché caratterizzata dalla prospettiva del dono di sé, attraverso l'incontro personale con Cristo Gesù. La prospettiva vocazionale, l'ambito familiare, il mondo del lavoro, l'impegno politico, l'associazionismo e il volontariato sono campi in cui l'antropologia cristiana è in grado di suscitare opere di carità e giustizia, di solidarietà e fraternità» (Sinodo 207).

Preparare i ragazzi nel cammino di AC scardina l'automatismo di discontinuità esperienziale di cui fatta la matrice scolastica con i suoi ripetuti abbandoni e ricol-

locamenti (d'altronde, a chi verrebbe in mente di continuare le scuole elementari dopo la quinta solo perché il gruppo classe era affiatato o l'insegnante era in gamba). Inserire la celebrazione sacramentale nel più ampio cammino della vita fraterna ecclesiale può aiutare a vivere i sacramenti come celebrazioni dell'amore di Dio, più che come l'ultima pagina di un bel libro letto.

3. La sperimentazione nello Scautismo cattolico

Più articolata è l'analisi dello Scautismo: la richiedono lo studio del suo nascere, la metodologia e la sua peculiare configurazione italiana.

3.1. Lo Scautismo cattolico italiano

La complessità della riflessione sulla catechesi nello Scautismo è legata al fatto che il movimento pensato da Baden Powell non è direttamente legato all'azione educativa della Chiesa.

Iniziamo con la presentazione delle principali associazioni cattoliche presenti in Italia:

• L'AGESCI

«L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani è un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello Scautismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi.

L'AGESCI nasce nel 1974, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, dall'unificazione di due preesistenti associazioni, l'ASCI (Associazione Scouts Cattolici Italiani), maschile, e l'AGI (Associazione Guide Italiane), femminile.

Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, tenendo conto dell'operato degli altri ambienti educativi. La sua diffusione, omogenea sul territorio nazionale, testimonia l'impegno civile al servizio del Paese attraverso la peculiarità del suo carisma. I principi fondamentali dello Scautismo sono proposti attraverso un modello educativo che:

- vede i giovani come autentici protagonisti della propria crescita, orientata alla "cittadinanza attiva" (autoeducazione e senso di responsabilità);
- è attento a riconoscere valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni nel mondo dei giovani;
- deriva da una visione cristiana della vita;
- tiene conto della globalità della persona e quindi della necessaria armonia con se stessi, con il creato, con gli altri;

- offre alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito, aiutando a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé e all'accoglienza dell'altro (coeducazione);
- vive la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di etnia, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.

I soci adulti dell'Associazione sono donne e uomini che realizzano la loro presenza di servizio come Capi nei modi propri dello Scautismo. Ogni adulto impegnato al servizio dei ragazzi segue un particolare iter di formazione su due livelli, uno regionale e uno nazionale, che alla sua conclusione dà diritto ad un riconoscimento valido a livello internazionale.

L'Associazione dalla sua fondazione ha fatto la scelta della diarchia, della compresenza cioè di un uomo e una donna, oltre che nelle comunità educativa, ad ogni livello di responsabilità educativa. L'AGESCI è riconosciuta dalla CEI e fa parte delle APS (Associazioni di Promozione Sociale), del Forum Terzo Settore, di Libera ed è riconosciuta dal Dipartimento di Protezione Civile».

• Gli SCOUT D'EUROPA (FSE)

«L'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (della Federazione dello Scautismo Europeo – FSE) si è costituita a Roma nel 1976.

Scopo dell'Associazione la formazione religiosa, morale e civica dei giovani, attraverso l'utilizzazione del metodo autentico e nello spirito del Movimento scout, ideato e realizzato dal fondatore dello Scautismo Lord Baden Powell, nella tradizione dello Scautismo cattolico italiano.

L'Associazione ha le seguenti caratteristiche: italiana, cattolica, educative secondo il metodo scout, di guide e scouts, di laici, apartitica, europea, italiana.

In quanto l'associazione mira a dare alla comunità nazionale cittadini coscienti dei valori spirituali e culturali delle tradizioni e della storia della comunità stessa; che si sentano responsabili verso il bene comune e siano consapevoli del ruolo dell'Italia nel contesto degli altri popoli.

L'Associazione incoraggia nei giovani l'amicizia verso tutti gli uomini, indipendentemente da razza, nazionalità, ceto sociale, cultura o religione; li incoraggia altresì ad avvicinare e comprendere le esigenze, la cultura, le tradizioni delle varie popolazioni e a rispettare il territorio e l'ambiente naturale.

Pertanto l'associazione vuole formare giovani che siano convinti dei valori della democrazia, ed in particolare che siano rispettosi dei valori personali di ciascuno, che sappiano ragionare con la loro testa, che sappiano sostenere le proprie convinzioni nel rispetto delle idee altrui, che siano sempre pronti a collaborare con cristiano spirito di servizio».

• Il MASCI

Il MASCI (Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani) nasce nel 1954 per offrire anche agli adulti la possibilità di vivere o continuare a vivere l'avventura scout in tutte le stagioni della vita.

«Il metodo: un cammino per la vita intera, perché riguarda l'educazione del carattere, l'avventura, le abilità manuali, la vita all'aperto, l'imparare facendo (che non è solo l'individuale fai da te, ma un fare con i fratelli in una comunità e con un metodo comune), la comunità educante il servizio. L'educazione del carattere non si sospende da adulti perché siamo pieni di spine che dobbiamo in qualche modo toglierci. L'educazione del carattere è per un adulto disciplina interiore, e richiede una durata nell'impegno, una costanza nelle scelte morali di fondo. L'avventura non va in soffitta, per noi adulti, anzi se prima abbiamo giocato o fatto giocare all'avventura, da adulti l'avventura diventa stile di vita. Per un adulto l'avventura non è fare i "rambo", ma è la capacità di sognare anche da adulti».

3.2. L'evoluzione del rapporto fra azione pastorale e cammino formativo scout

Da quanto si evince dalle presentazioni associative, non vi è una diretta correlazione tra azione pastorale della Chiesa e cammino formativo scout, diversamente da quanto previso dall'Azione Cattolica (*Apostolicam Actuositatem* 20).

Non si tratta, ovviamente, di opposizione: le tre associazioni sono cattoliche. La relazione tra azione pastorale della Chiesa e associazionismo cattolico va quindi approfondita partendo dalla sua storia, che qui ci limitiamo a riassumere molto brevemente.

Lo Scautismo, che nasce in Inghilterra, è concepito e si diffonde anche in area cattolica nei primi decenni del Novecento. È un metodo educativo che si occupa di ragazzi e ragazze che, per mezzo del gioco e dell'avventura, sviluppano molteplici doti della loro personalità e fin dall'inizio ai ragazzi è proposto di coltivare ed approfondire la propria fede, vero sostegno nel cammino della vita.

Ben presto le intuizioni di Baden Powell si sono incontrate con una riflessione più articolata soprattutto in ambito cattolico, quando lo Scautismo fu abbracciato – oltre che da istituti e seminari – anche dalle parrocchie quale mezzo di apostolato tra i giovani. Lo Scautismo cattolico, infatti, nasce quando i Gesuiti di Francia, tra il 1915 e il 1920, riformarono l'impianto dell'istruzione nei loro istituti superiori, proprio mentre in Inghilterra si andava diffondendo lo Scautismo di Baden Powell. Nello Scautismo e nei suoi manuali trovarono un metodo ideale che ha come presupposto un'antropologia cristiana e un'anima religiosa da coniugare con la dottrina e la tradizione cattolica. In Italia, lo Scautismo si diffuse ben presto nelle parrocchie, al punto che l'attrito con l'Azione Cattolica fu risolto solo dopo il 1944 con la rinascita dello Scautismo. Tra il 1944 e il 1946 si svolsero a Roma numerosi convegni tra la presidenza di Azione Cattolica e

lo Scautismo cattolico, ancora clandestino, e fu laborioso convincere l'Azione Cattolica che lo Scautismo non poteva essere una delle sue sezioni, ma che andava riconosciuto autonomo proprio per la sua peculiarità.

Va anche detto che la provenienza dai paesi anglosassoni e dal mondo protestante mise lo Scautismo sempre in luce sospetta in Italia, anche se in esso andavano formandosi personalità maschili e femminili di tutto rispetto. La domanda di fondo era se un metodo così naturale potesse educare religiosamente. Oggi la risposta non può essere più chiara: lo Scautismo non solo educa religiosamente, ma pone le basi per quella formazione umana necessaria al discepolo (vedi lettera del Consiglio permanente della CEI del 23 aprile 2007).

3.3. Rapporto fra azione pastorale e cammino formativo scout: problematiche attuali

Vi sono, tuttavia, ancora dei punti da chiarire, perché i contenuti della formazione cristiana contemplati nelle scelte associative vanno ad intrecciarsi con la storia del ripensamento della catechesi in Italia. Non a caso, l'attuale configurazione scautistica nazionale è coeva al rinnovamento della catechesi: siamo alla fine degli anni Sessanta/inizio degli anni Settanta. A partire da questo periodo, lo Scautismo non si vede più come direttamente legato alla pastorale della Chiesa e come suo metodo di educazione cristiana dei ragazzi, bensì quale itinerario educativo di matrice cristiana, quale possibilità di crescita dei ragazzi nella fede, senza una diretta dipendenza dall'azione dei pastori della Chiesa e dalla sua missione apostolica. Si pensi all'uso del termine "cattolico" che passa – già nell'ASCI – dall'identificazione dell'associazione all'identificazione degli scouts (da Associazione Scautistica Cattolica Italiana ad Associazione Scouts Cattolici Italiani). La storia dello Scautismo italiano ricalca quella del cattolicesimo italiano del Novecento: dall'afflato educativo cattolico alla soppressione fascista dello Scautismo, dal connubio Chiesa-società nell'educazione all'allontanamento degli anni Sessanta.

La nascita della FSE nel 1976 è sintomo della fatica di quegli anni, segnati da alcune chiare opzioni: il desiderio di restare fedeli al Magistero della Chiesa e, insieme, ai principi pedagogici di Baden Powell senza compromessi; il desiderio di una presenza e di un impegno nella società civile dei Capi con un ruolo esclusivamente educativo senza abbracciare alcuna ideologia corrente; il desiderio di curare la formazione cristiana e alla cittadinanza facendo tesoro della forza educativa dello Scautismo e del Guidismo cattolici ereditati dalle distinte associazioni AGI (femminile) e ASCI (maschile) e mantenute distinte, seppur in una medesima forma associativa, secondo il principio dell'inter-educazione.

A più di quarant'anni da quella stagione, mi pare oggi necessario operare in senso inverso: dall'esecuzione solista, frutto dei tentativi di risposta all'allora nuovo contesto socio-religioso, alla sinfonia pastorale, che riunisce le diverse voci nell'esecuzione del medesimo spartito. La risposta al trauma dell'allonta-

namento della società dalla Chiesa non può essere più la logica della contrapposizione e neppure quella dei personalismi pastorali.

Segnali positivi s'intravvedono nelle relazioni sempre maggiori tra le associazioni scout italiane che, pur mantenendo le specificità di ben quarant'anni di lavoro educativo, stanno muovendo importanti passi insieme. In occasione del centenario dello Scautismo cattolico, il 4 dicembre 2016 i presidenti hanno scritto: «La celebrazione è stata voluta per ringraziare il Signore del cammino percorso in questo secolo di vita, per ricordare tutti gli scouts e le guide defunti, per chiedere che lo Spirito Santo continui ad illuminare le vie dello scautismo cattolico e per pregare affinché Gesù sia sempre presente accanto alle Capo e ai Capi che offrono il loro servizio alle ragazze e ai ragazzi che in Italia vivono l'avventura dello scautismo».

3.4. Catechesi nello Scautismo

La catechesi nello Scautismo in Italia ha avuto la caratteristica di essere di tipo esperienziale e proposta con i mezzi del metodo scout. L'ideale del buon cristiano e del buon cittadino è uno degli elementi che caratterizza lo Scautismo: la vita all'aperto e lo sviluppo delle tecniche hanno veicolato l'esperienza cristiana appresa in altri contesti, quali il catechismo parrocchiale e la scuola (dove la "conoscenza intellettuale" ha sempre avuto una parte preponderante), distinguendo "naturale" e "soprannaturale".

• Orientamenti del passato

Ma le intuizioni di Baden Powell in ordine alla maturazione della fede (e non solo) e le tradizioni educative maturate nelle associazioni scautistiche hanno conosciuto alcuni passaggi problematici quando, in una stagione ecclesiale ricca di sperimentazioni, sembrava si dovesse passare attraverso l'allontanamento da ogni forma di istituzione, Chiesa compresa. È il periodo del cosiddetto Sessantotto: si faceva anche strada l'idea che l'associazionismo si sarebbe dissolto ai venti dei nuovi afflati pastorali (si pensi alla nascita dei movimenti ecclesiali o alla benedizione cattolica di quelli che nascono in ambito protestante). Gli assistenti ecclesiastici iniziarono a disertare lo Scautismo e l'Azione Cattolica, ritenuti incapaci di seguire i venti nuovi. La preannunciata morte, però, non avvenne: eppure si decise di tenere i pazienti ugualmente ricoverati negli *hospice* pastorali.

L'esito fu paradossale: lo studio e la sperimentazione della catechesi esperienziale e partecipativa disertarono gradualmente l'ambito parrocchiale e quello associativo, creando una specie di scollamento tra vissuto e riflessione.

Che sia questa una delle ragioni per cui oggi assistiamo all'utilizzo di una strumentazione teologico-pastorale non realmente segnata dal dettato de *Il rinnovamento della catechesi*? Le previsioni catastrofiche sul cattolicesimo italiano, sull'associazionismo, sulla religiosità popolare si sono rivelate infondate. Ma

ci abbiamo talmente creduto – e spesso continuiamo a credervi – che nella coscienza pastorale si è sedimentato lo iato tra clero e operatori pastorali, tra nuove esigenze educative e vissuto popolare.

Il giudizio è forse severo e tranciante, ma l'assenza di vivacità pastorale non è la conseguenza di questa stasi nella relazione tra chiesa e mondo? La sofferenza causata da scelte pastorali ideologiche (o per lo meno affrettate) non ha forse allontanato il laicato dal clero e viceversa? Le associazioni hanno imparato a camminare da sole, spesso lontane dal vissuto parrocchiale e senza la vicinanza dei parroci e dei sacerdoti. E le parrocchie, senza un modello pastorale da seguire (o una rinnovata passione per la missione) hanno rischiato di cadere in balia di estremismi. Si pensi alle posizioni dei nostalgici tradizionalisti o dei progressisti senza meta. Come insegna la riflessione di Papa Benedetto e di Papa Francesco, si deve tornare al dettato conciliare per riprendere il cammino del rinnovamento ecclesiale.

• Possibili scelte odierne: l'esperienza triestina

Sul versante più propriamente istituzionale, si nota però che i vescovi e i parroci hanno iniziato a lanciare forti appelli perché lo Scautismo torni a diventare stretto alleato dell'agire ecclesiale, torni ad essere direttamente educatore cristiano, addirittura espletando funzioni catechistiche, preparando a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. La reazione dei capi è stata spesso di perplessità: in questa domanda, non si cela forse il rischio di snaturare la peculiarità della metodologia scout, non si rischia di camuffare il catechismo con abiti scout?

Entrambe le domande vanno approcciate con profondità e pacatezza, evitando chiusure o forzature. Mi si perdonerà questa voluta semplificazione, ma il punto di partenza e le riserve vanno ben chiariti nella consapevolezza della diversità delle associazioni e del loro concretizzarsi locale. Ed è accettando questa sfida che sa di passione educativa che a Trieste si è avviata la sperimentazione di natura catechistica della preparazione ai sacramenti, della mistagogia e della continuità di vita nella fede nello Scautismo.

- L'AGESCI ha dato l'avvio alla riflessione e ha prodotto il *Progetto Unitario di Catechesi* (1982), che si pone in sintonia con le scelte catechistiche della Chiesa italiana. Si realizza, così, una operazione importante: l'innesto della catechesi ecclesiale nello Scautismo.

Per la riuscita di questa intuizione fondamentale, però, si deve realizzare anche il moto inverso: l'innesto dello Scautismo nella catechesi ecclesiale. Questo è reso possibile grazie al lavoro delle capo e dei capi, degli assistenti, dei ragazzi e delle famiglie. Solo in questa reciprocità il cammino di fede vissuto nella spiritualità scout diventerà un modo particolare di formazione al discepolato.

I vantaggi sono indiscussi: applicare alla crescita nella fede cristiana la dinamica della gradualità, secondo il criterio della progressione scout; inserire la catechesi ordinata e sistematica nell'avventura e nella vita all'aria aperta; vivere la fraternità cristiana nel contesto della fraternità scout e del clima di famiglia felice.

«Resta solo da aggiungere ancora una rilevazione sulla ecclesialità del Progetto. Non intende creare una catechesi alternativa né sostitutiva né parallela, ma integrativa a quella della comunità cristiana […] A conferma che queste sono le intenzioni effettive del "Progetto", basterà citare la rilevanza educativa che viene riconosciuta alla parrocchia, nella unità della Chiesa locale ed al ruolo della Comunità Capi, la quale non è una comunità di vita, ma una comunità di servizio educativo all'interno della comunità civile ed ecclesiale. Viene, così, ad essere non solo rispettata ma interiormente interpretata quella dimensione comunitaria della catechesi, la quale esige che ogni impegno di iniziativa catechetica sia condivisa da tutta la comunità ecclesiale che ne è la vera responsabile».

A partire dalla fondatezza di queste riflessioni, la sperimentazione della catechesi nello Scautismo vuol prendere sul serio il suo cammino formativo – vigilando che sia sempre e davvero un cammino scout – inserendolo nella parrocchia. È cioè possibile interpretare la catechesi "integrativa" dello Scautismo con un'attenzione qualitativa e non quantitativa?

Concentrandosi sulla qualità della proposta, la nostra interpretazione non punta sul raddoppio degli itinerari formativi: i ragazzi vivranno un momento reale di catechesi nello Scautismo, che sarà integrativa perché integrata dalla presenza dei capi nel vissuto ecclesiale, nel collegio dei catechisti. Si porterà nella occasionalità strutturata delle attività scout il dato di fede, evitando una strutturazione dell'occasionalità con cui lo Scautismo riflette sul dato religioso. Si eviterà, così, di alimentare ancora quella sottile sfiducia parrocchiale verso lo Scautismo, implicitamente presente nel fatto di far frequentare ai ragazzi anche il catechismo.

- Analoga riflessione vale per la FSE che nasce con un più diretto legame alla vita ecclesiale e alla decisione di vivere nella Chiesa. La scelta dello Scautismo europeo non sacrifica la metodologia in nome di un confessionalismo aprioristico. Il direttorio religioso della FSE – che tiene conto del carattere ecumenico dovuto alla diffusione in varie nazioni europee – si apre con questa affermazione: «Lo Scautismo è stato concepito dal suo Fondatore come un metodo di educazione il più completo possibile: esso ingloba necessariamente l'educazione religiosa. "Lo Scout è un credente e io ripudio ogni forma di Scautismo che non abbia per base la religione" […]. Bisogna fare ogni sforzo per realizzare delle strutture che consentano il pieno sviluppo religioso di tutti i giovani: lo Scautismo è un metodo educativo che deve mettersi al servizio della vita soprannaturale e non l'inverso».

La FSE, infatti, chiede che chi pronuncia la promessa abbia il Battesimo (o sia catecumeno) e che faccia parte di una Chiesa. L'attenzione a non snaturare la metodologia scout è, ovviamente, presente anche negli Scouts d'Europa, ma vi è la consapevolezza che la vita tecnica dell'Unità sviluppa quelle doti della personalità di cui il discepolo non può fare a meno ed aiuta a sedimentare – seppur in modo implicito - le dimensioni della vita battesimale. È per questo motivo che la vita religiosa è inseparabile dalla vita tecnica dell'Unità, nel reale rispetto di quanto il fondatore ha voluto. «Il pieno sviluppo religioso dei giovani

esige che i loro capi appartengano alla loro medesima Chiesa, professino la medesima dottrina, partecipino alla medesima vita liturgica e sacramentale. È per questo motivo che la F.S.E. considera come situazione normale che le comunità nazionali di Guide e Scouts d'Europa costituiscano associazioni confessionalmente omogenee, animate e guidate spiritualmente dalle loro Chiesa sia a livello locale che a livello nazionale».

3.5. L'esperienza di continuità

Se è vero che lo Scautismo cattolico prepara a diventare buoni cristiani e buoni cittadini e se è vero che il progetto educativo va dalla Promessa alla Partenza, si può considerare lo Scautismo come un valido metodo educativo di iniziazione cristiana. È questa l'esperienza altamente positiva vissuta nella mia parrocchia: i ragazzi e le ragazze giungono a celebrare i sacramenti con le conoscenze sufficienti a vivere una vera esperienza di fede, ma soprattutto scaturisce in modo quasi naturale la mistagogia. La fraternità sperimentata non è un generico sentimento di gruppo dei pari, ma vera esperienza di "famiglia felice", di inveramento della logica del Regno nel quotidiano.

Parallelamente a quanto indicato per l'AC, la vera questione da porsi è se si stia facendo vero Scautismo e non se lo Scautismo sia un metodo adatto per la crescita nella fede e nel discepolato. La preoccupazione che si deve avere è di fare davvero Scautismo cattolico, fugando ogni tentazione ideologica: sia quella di pensare allo Scautismo come un catechismo in uniforme, sia quella di rinunciare al formare cristiani per un indistinto spirito di tolleranza (perché l'accoglienza la si impara dal Maestro e non viceversa).

La continuità del metodo è la vera chiave di volta della sperimentazione in atto, strategia educativa vincente nell'educare alla fede nella fede della Chiesa. A questo proposito, sono interessanti le parole di Benedetto XVI nel centenario del movimento scout: «Da un secolo attraverso il gioco, l'azione, l'avventura, il contatto con la natura, la vita di squadra e il servizio agli altri, una formazione integrale della persona umana è offerta a tutti coloro che aderiscono allo scautismo. Fecondato dal Vangelo, lo scautismo è non soltanto un luogo di vera crescita umana, ma anche il luogo di una proposta cristiana forte e di una vera maturazione spirituale e morale, così come è un autentico cammino di santità. Sarà peraltro bene ricordarsi che, come sottolineava Padre Jacques Sevin, S.J., fondatore dello scautismo cattolico, "la santità non è prerogativa esclusiva di alcun tempo né di alcuna uniforme particolare". Il senso delle proprie responsabilità, che la pedagogia scout risveglia, conduce a una vita nella carità e al desiderio di mettersi al servizio del proprio prossimo, a immagine del Cristo servitore, appoggiandosi sulla grazia che il Cristo stesso dona, in particolare attraverso i sacramenti dell'Eucaristia e del Perdono».

3.6. Alcuni nodi scoperti

L'iniziazione si vive nella comunità ecclesiale: ci si deve porre il problema dell'inserimento (effettivo ed affettivo) del gruppo scout nella parrocchia. Perché capita che alcuni gruppi scout vivano parallelamente alla parrocchia, anche quando hanno un assistente. La materia va affrontata e approfondita con particolare cura. È possibile vivere un riferimento alla comunità cristiana solo formale? Che ruolo ha l'assistente ecclesiastico di un gruppo che non vive a stretto contatto con una parrocchia? Ma anche: che tipo di appartenenza esprime un gruppo che vive la comunità parrocchiale solamente come locatore della sede? Gli scouts sono solo quelli che sporcano, quelli a cui si può chiedere di fare servizio d'ordine e di accendere il fuoco per la veglia pasquale o c'è dell'altro?

Il tema affrontato, quindi, necessita l'introduzione di una nuova sensibilità: la catechesi è azione ufficiale della Chiesa e lo Scautismo, quindi, non può ritenersi sempre e comunque indipendente dal senso di appartenenza – e quindi di obbedienza – alle esigenze del discepolato e dal confronto con i pastori della Chiesa. Dopo le istanze del secolo scorso, però, bisogna ridare corpo a questi concetti, riconsiderando la portata e la valenza dei termini e guarendone le tensioni.

4. Attenzioni necessarie ai parroci e agli operatori pastorali

Dal sin qui detto emergono chiaramente alcune "attenzioni" che parroci e o operatori pastorali vari dovrebbero avere. Le riassumiamo sinteticamente.

- Non cedere ad una pastorale di reclutamento.
- Fare in modo che i preti si coinvolgano in prima persona nella vita associativa, secondo quanto le stesse associazioni affidano loro.
- Superare una pastorale di delega per passare da una forma di quasi autogoverno civilistico del laicato al criterio teologico della sinodalità.
- Conoscere a fondo lo stile e le metodologie e aver fiducia nell'Azione Cattolica e nello Scautismo, impegnandosi a condividerne il cammino.
- Offrire spazi e risorse adeguati.
- Creare momenti di comunione interassociativi nel caso di convivenza di più realtà in parrocchia.
- Offrire agli scouts che non gravitano in parrocchia una "ospitalità fraterna", non considerandoli solo come quelli che sporcano o quelli che possono fare servizio d'ordine nella processione.
- In mancanza di tempo, gli assistenti dovranno privilegiare lo stare di più con capi ed educatori/animatori.
- Formare i formatori in ordine ad una teologia sacramentaria più rispondente al dettato conciliare.

5. Conclusione

Cuore dell'assunzione della catechesi nelle associazioni è il dettato sinodale presente al numero 92: «Le parrocchie curino particolarmente il passaggio al tempo della mistagogia, offrendo la possibilità di una prosecuzione della formazione, anche attraverso percorsi di formazione biblica e spirituale. Il senso della continuità sia eventualmente sottolineato anche dalla collocazione dei riti sacramentali in periodi non prossimi alla chiusura dell'anno scolastico. Dove sono già presenti realtà organizzate e riconosciute, si incoraggi la partecipazione e la continuità dell'esperienza svolta in esse. Dove le parrocchie non avessero proposte organiche "non si improvvisino percorsi nuovi e tentativi basati su intuizioni individuali, per giovani e per adulti" ma si introducano o valorizzino queste risorse».

Il percorso che ho voluto compiere è partito dall'esperienza concreta vissuta nella mia parrocchia e ad essa vuol tornare. I miei passi si sono mossi anche sul terreno della analisi più propriamente catechetica, volendo riflettere anche su alcuni nodi scoperti. Il motivo di tale scelta è la convinzione che si possa e si debba riprendere in mano questa riflessione, evitando di rinchiudersi in un modello preconciliare di catechesi. I tentativi reazionari, come quelli banalmente innovatori, non producono il bene della Chiesa e della sua azione pastorale: comportano solo un'accentuazione delle tensioni e quindi dello spaesamento.

Seguire l'associazionismo cattolico presente nelle parrocchie e nelle diocesi è una sfida insita nella nuova evangelizzazione: non si tratta di inseguire un ideale passato che non è più. Non si tratta neanche di proporre un clericalismo fine a se stesso. L'associazionismo cattolico ha gli strumenti per rendere operativo nella vita concreta delle parrocchie il dettato conciliare sulla Chiesa popolo di Dio.

Sul versante più propriamente formativo, forse qualcuno potrà dire che le informazioni che gli educatori di Azione Cattolica e i capi scouts riescono a trasmettere sono quantitativamente inferiori rispetto a quanto un catechista che fa "lezione" riesce a tramettere. Al netto che anche la catechesi non è solo informativa, quanto emerge dalla sperimentazione in esame è un bilancio a somma positiva, se non addirittura maggiore in termini di inserimento nell'esperienza ecclesiale credente. La presenza degli educatori e capi nel collegio dei catechisti sarà solo inizialmente fonte di tensione con gli altri membri. Una volta superate certe diffidenze, nascerà un rapporto fecondo che farà bene soprattutto a quanti utilizzano forme ancora troppo scolastiche di far catechismo.

GABRIELE MECCA

“Si decolla finalmente!”. Mistagogia nella diocesi di Cuneo

Da circa tredici anni, nella diocesi di Cuneo, inizialmente nelle otto parrocchie del capoluogo e, gradualmente, nel corso degli anni, in quasi tutte le sette Zone pastorali della diocesi, si è strutturato e diffuso il Progetto intitolato “Si decolla finalmente!”.

Si tratta di un percorso di catechesi, di amicizia e di fraternità, di matrice prevalentemente esperienziale e mistagogica, della durata di un anno, orientato al vivere da cristiani in forza dei sacramenti celebrati, alla testimonianza e all’approfondimento della fede ricevuta in dono, proposto agli adolescenti che hanno vissuto il sacramento della Confermazione e hanno concluso l’itinerario dell’iniziazione cristiana, in vista poi dell’inserimento stabile di questi ragazzi nei gruppi giovanili.

Il Progetto:

a) Ruota attorno a *due attenzioni*:

- *alla vita dei ragazzi e alle loro dinamiche di crescita* (che sono un intreccio di fattori psicologici e culturali). È con i preadolescenti e adolescenti, nella loro concretezza, che si deve fare i conti! È la loro vita che ci deve stare a cuore!

- *All'esperienza del gruppo* che, per i ragazzi di questa età, diventa esperienza fondamentale, positiva ed entusiasmante di Chiesa capace di dare futuro alla loro fede personale in Gesù e alla loro appartenenza ad una comunità cristiana.

b) Nasce da una *convinzione di fondo*: che il tempo della mistagogia (ovvero il tempo in cui si inizia a vivere da cristiani in una comunità), coincide con un periodo delicato e al tempo stesso propizio per la vita di un ragazzo. Un tempo:

- *ricco* di potenzialità;

- *segnato* da profondi cambiamenti (cambiano il corpo e gli atteggiamenti verso di esso; cambiano i rapporti con i genitori, con gli educatori e con i coetanei, con la comunità cristiana e con la realtà in cui si vive);

- *accompagnato* da mille domande esistenziali che spingono ogni ragazzo ad elaborare una propria identità personale e sociale e a mettere le basi per scegliere la forma di vita adatta a sé;

- *caratterizzato* da incertezze, da paure, da attese, da sogni per il futuro e da una forte carica emotiva.

1. Obiettivi formativi

Sono cinque gli *obiettivi* che questo Progetto intende raggiungere, a partire dal *confronto con la Parola di Dio, con il proprio vissuto, con la testimonianza e le esperienze di fede e con la preghiera*:

• offrire, in continuità con il tempo dell'iniziazione cristiana appena concluso, una catechesi di approfondimento riguardante gli aspetti essenziali (kerygmatici) e strutturanti il vissuto cristiano.

• Accompagnare gli adolescenti nella riflessione su se stessi (il proprio corpo), su ciò che li circonda (il creato), sulle relazioni con i propri coetanei (l'amicizia).

• Stimolare coloro che partecipano al percorso a "prendersi in mano la vita" dandole "un respiro" vocazionale, ovvero a interrogarsi sul proprio futuro e sull'eventuale apertura ad una vocazione particolare, per essere in grado di decidere di sé alla luce dello Spirito ricevuto in dono con il Battesimo e confermato in pienezza con la Confermazione, grazie ad un confronto sincero con il Vangelo di Gesù.

• Strutturare momenti di fraternità, di amicizia e di vita comune (Campi scuola, Week-end o Settimane di vita comunitaria, Pellegrinaggi a luoghi significativi per la fede) con adolescenti di parrocchie limitrofe o appartenenti alla propria Zona pastorale.

• Incoraggiare i ragazzi, a conclusione del cammino, a prendersi un impegno di servizio per gli anni successivi, all'interno della comunità parrocchiale e dell'Oratorio, legato all'animazione dei bambini e ragazzi più piccoli, alla vita liturgica o di carità.

2. L'icona biblica

L'icona biblica assunta come punto di riferimento dell'intero percorso è la parabola del Buon Samaritano (*Lc* 10,25-37). La scelta di questa pagina si radica in un aspetto antropologico decisivo per i ragazzi di questa fascia di età: la ricerca di uno sbocco positivo e creativo per la vita e il desiderio di vivere esperienze belle e significative che scaldino il cuore e permettano di crescere.

A partire da questa pagina evangelica, che stimola ciascun ragazzo ad andare all'essenziale, al cuore della fede cristiana e a vivere con responsabilità nel tempo, vincendo ogni forma di indifferenza e di individualismo, viene proposto un atteggiamento decisivo su cui lavorare, da sviluppare e maturare con consapevolezza: l'atteggiamento del *prendersi cura*.

Prendersi cura anzitutto *di se stessi* e della propria esistenza per darle il più pos-

sibile una "forma" umana e cristiana; ma soprattutto *prendersi cura dell'altro, del prossimo*, ovvero di colui che in quel preciso momento si trova accanto a te, che incontri sulla tua strada in modo del tutto imprevedibile e inatteso, che compie con te un tratto di cammino.

Prendersi cura inteso, quindi, come *costruire ponti verso gli altri* e, dunque, tessere legami fraterni, accoglienti, dialogici verso chiunque, compreso il diverso, lo straniero, l'ospite. Proprio come ha fatto Gesù: nella sua singolare umanità che ha fatto trasparire il vero volto di Dio e nel suo modo di entrare in relazione con le persone, ha offerto ad ogni persona un modello concreto a cui guardare, per capire come si può amare il prossimo e come ci si prende cura degli altri.

3. La struttura del percorso

Tutto il Progetto è strutturato attorno ad un'immagine: l'immagine dell'*aereo che sta per decollare e decolla*.

Con la Confermazione il ragazzo ha terminato il cammino dell'iniziazione cristiana e ha le carte in regola per decidere personalmente e responsabilmente di seguire Gesù nella comunità.

Il cammino che a questa età ogni ragazzo sta vivendo, è simile al momento in cui l'aereo sta per decollare. Il cammino percorso durante l'iniziazione cristiana rappresenta la situazione in cui l'aereo si trova sulla pista e si prepara alla partenza: la velocità aumenta a ritmo costante, il limite della pista si avvicina sempre di più. Ogni ragazzo è il pilota e ha verificato, con l'aiuto dei compagni di viaggio, che tutti gli strumenti di bordo siano perfettamente funzionanti. Tutto è pronto, il decollo è prossimo. Con la Confermazione si è mossa la leva che aziona gli alettoni, l'aereo della vita ha raggiunto la velocità ideale per decollare.

Il *decollo*, momento delicato e decisivo, avviene da *tre piste di partenza*. Sono gli aspetti umani e relazionali che rendono appassionante la vita in questa età:

- *la corporeità*, che è un dono per essere nel mondo;
- *l'amicizia*, che rappresenta il regalo più bello che offre calore e colore alla vita;
- *il creato*, un dono che aiuta a meravigliarsi e che deve essere custodito e rispettato perché ognuno possa realizzarsi al meglio.

Una volta *spiccato il volo*, dopo il decollo, ecco che ognuno è chiamato a fare i conti con l'aereo che sta pilotando e, quindi, con la propria esistenza.

Ogni aereo per funzionare al meglio:

• *deve essere pilotato bene.* Il *pilota* dell'aereo è ogni ragazzo chiamato, nella vita, a *compiere scelte significative*, capaci di "dare forma" all'esistenza affinché diventi bella, buona e pienamente riuscita.

• *Si deve orientare nel cielo e non deve perdere la rotta.* La *bussola* è essenziale per non perdere l'orientamento e per seguire la rotta indicata. Nella vita cristiana,

per ognuno la rotta è tracciata dalla bussola della *Scrittura*, via di accesso alla storia di Gesù e al Dio Padre da lui rivelato; promessa in grado di riempire di senso il cuore di ogni persona; strada da seguire per custodire la libertà e giungere alla verità.

• *Necessita* della giusta quantità *di carburante,* per non rimanere a secco e, quindi, raggiungere agevolmente la meta. Nella vita cristiana, all'interno di una comunità che, con fede, guarda al Signore Gesù, è essenziale il carburante rappresentato dalla *preghiera*. Una preghiera personale e comunitaria che diventa "stile performante di vita" e non semplicemente insieme di parole e di formule o pratiche da vivere abitudinariamente.

• *Si regge sulle ali.* Le ali "portano" l'aereo e gli permettono di stare in equilibrio nel cielo, di rompere l'aria, di virare, di decollare e atterrare agevolmente. Le ali della fede sono rappresentate dal *Credo* e quindi dalla *Professione di fede*. Credere nel Dio di Gesù, il Dio-Amore, il Dio Trinità e nella Chiesa è ciò permette ad un giovane cristiano di volare alto e di non precipitare nel grigiore della vita.

• *Deve saper affrontare i vuoti d'aria*. I vuoti d'aria sono quei fenomeni causati da mutamenti improvvisi delle condizioni atmosferiche che vengono generati dal fatto che nell'aria variano la temperatura, la pressione e la velocità stessa dell'aereo. Nella vita i vuoti d'aria sono generati dalle *difficoltà* che una persona è chiamata ad affrontare: assumendo la *logica della croce* e del *dono di sé* per amore, tutto può risultare più "vivibile" e carico di speranza.

Provata l'ebbrezza del volo ecco che è necessario atterrare per raggiungere la meta. La meta si raggiunge quando l'aereo atterra. Le due *piste di atterraggio* del cammino annuale intendono approfondire e rilanciare, nella vita dei ragazzi, la *valorizzazione dei due sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza*. Sono i segni abituali, normali, familiari e indispensabili per mantenere vivo il proprio personale legame con il Signore Risorto, all'interno di una comunità cristiana.

4. Sui passi della fede

Decisivo e motivante, nell'economia dell'intero percorso, è il Pellegrinaggio a Roma strutturato attorno allo slogan: "Sui passi della fede". Abitualmente si vive nel tempo di Pasqua. È un'esperienza di fede, di vita comune e fraterna, che coinvolge i gruppi delle diverse parrocchie di ogni Zona pastorale che, nel corso dell'anno, hanno realizzato il Progetto.

Questa esperienza entusiasmante e attesa, molto apprezzata, intende portare i ragazzi a sperimentare come la fede cristiana si radica in *una storia* fatta:

- di *persone* che, nel corso del tempo, con coraggio, hanno donato la vita per raccontare e testimoniare Gesù;
- di *luoghi* ricchi di storia che, ancora oggi, "profumano di fede";
- *di incontri con testimoni significativi* che nel mondo di oggi hanno ancora il

coraggio di scommettere su Gesù, per fare della propria vita un capolavoro di fede e di amore.

Il Pellegrinaggio, poi, si snoda attorno alle quattro Basiliche maggiori (S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Paolo fuori le mura) e ha come momenti forti:

- il rinnovo delle Promesse del Battesimo nel Battistero di San Giovanni in Laterano;
- la preghiera presso le Catacombe di San Callisto;
- la celebrazione dell'Eucaristia con la professione di fede sulla tomba di San Pietro;
- la preghiera vocazionale presso la Chiesa di San Luigi dei Francesi, di fronte al quadro del Caravaggio raffigurante la chiamata di S. Matteo.

5. Ricadute positive sulla realtà diocesana

Questo Progetto, nella sua semplicità e concretezza e nella sua elasticità (ognuno è libero di adattarlo e concretizzarlo alla propria realtà, anche nei contenuti, senza chiaramente snaturarne le linee guida), gradualmente ha portato frutti positivi nella maggior parte delle parrocchie e delle Zone pastorali della diocesi.

- Ha aiutato, anzitutto, molti parroci e vice-parroci a maturare la consapevolezza che, nel tempo della Mistagogia, occorre continuare ad accompagnare i ragazzi con pazienza, presenza e con una proposta ben strutturata e chiara di catechesi e di esperienze di vita cristiana.
- Ha permesso a molti ragazzi di "non abbandonare" la vita cristiana dopo i sacramenti dell'iniziazione cristiana celebrati, ma a continuare con rinnovato entusiasmo un percorso di fede e di servizio all'interno della propria comunità.
- Ha stimolato ogni comunità a costituire un'équipe educativa di accompagnamento *ad hoc*, composta da catechisti e animatori che, in sinergia, propongono attività ed esperienze significative.
- Ha fatto nascere, per gli anni successivi di cammino, a livello diocesano, un corso di formazione animatori che, strutturato su quattro livelli, introduce gli adolescenti nell'avventura appassionante e delicata dell'animazione all'interno delle attività degli oratori.

Questo Progetto, non è opera di uno solo, ma è stato ideato, costruito, modificato e concretizzato da molti operatori pastorali operanti nelle parrocchie della diocesi di Cuneo. È, quindi, opera di una Chiesa che cerca di essere al passo con i tempi, generatrice nella vita di fede e fedele al suo Signore.

ELLEDICI





Dino Mazzoli

Din Don Art

LUCI...DI CARTA

Dalla creatività di **Don Dino Mazzoli (Din Don Art)**, dalla sua partecipazione a diversi programmi televisivi e dalla sua capacità di utilizzare carta e diversi materiali con l'abilità di un trasformista, nasce l'idea di questo libro-gioco, che contiene mille idee per catechisti, animatori, famiglie, con tanti tutorial per creare oggetti facili e di grande effetto.
Per chi ha voglia di mettersi subito all'opera non resta che prendere carta, colla, cuore e fantasia!

Il libro permette anche di costruire il facsimile dello **studio televisivo di Din Don Art**, con un piccolo "Avatar" di Don Dino e con tutto il bagaglio di fantasia che lo accompagna in ogni puntata di un format televisivo di successo.

Codice 06466
Pagine 133 - € 9,90

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

www.elledici.org

ELLEDICI
specialisti in catechesi

ELLEDICI

ROBERTO CAVALLO

LA BIBBIA DELL'ECOLOGIA



NOVITÀ

Un libro che contiene consigli pratici e facili da applicare, per prendersi cura ogni giorno del nostro pianeta.
Ne è autore Roberto Cavallo, consulente di molti progetti statali e privati per promuovere la sostenibilità con numerose iniziative che hanno un forte seguito.

«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse…» (*Genesi* 2,15).

Chi avrebbe pensato che la soluzione per la salvaguardia del nostro pianeta fosse contenuta nell'Antico Testamento? Dio ci ha donato una casa speciale: tutte le indicazioni per viverci al meglio sono nella sua Parola.

Codice 06451
Pagine 328 - € 22,00

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

www.elledici.org

ELLEDICI
specialisti in catechesi